URANIA

L'OMBRA DELL'ASTRONAVE

I ROMANZI

David Gerrold

MONDADORI

13-12-1981
QUATTORDICINALE
lire 1500

DAVID GERROLD
L'OMBRA DELL'ASTRONAVE
(Yesterday's Children, 1972)

1

Il razzo ha reso possibile i voli spaziali, il Warp li ha resi pratici. (Da B. White, *Trattato di economia interstellare*.)

Il Warp non ha relazioni con lo spazio normale. È una *bolla* di iperspazio, una specie di universo in miniatura. All'interno di esso una astronave obbedisce ancora alle leggi note della fisica, ma è totalmente separata dal resto dell'universo. (Da G. Ferris, *Manuale di navigazione iperspaziale*.)

Come all'interno di un'astronave un uomo può muoversi o restare immobile, così, all'interno di un Warp, può muoversi o restare immobile un'astronave. Ciò che conta ai fini della navigazione è la velocità del Warp stesso. Pertanto non è esatto dire che un'astronave, oggi, *può superare la velocità della luce*. Ciò che supera la velocità della luce è soltanto il Warp. (Da G. Ferris, op. cit.)

Warp, sostantivo. È la distorsione spaziale, o *bolla* di iperspazio, in cui si chiude un'astronave uscendo dallo spazio normale. Usato come verbo, nella corrente terminologia di bordo Warp significa *entrare nella bolla*, mentre Unwarp significa *uscire e* Rewarp *rientrare nella bolla stessa*. (Da Th. McCallum, *Nuovo dizionario di astronautica*.)

2

Un'astronave da battaglia della classe D ha più di settecentomila funzioni separate e distinte.

Tutte vengono controllate dal Posto di Comando e Controllo.

Il Pcc assomiglia un po' a un trono sistemato sopra una pedana. È il

nucleo del ponte di comando. L'uomo che c'è seduto sopra controlla tutta la nave. Attualmente quest'uomo è Jonathan Korie. Magro, pallido e immobile, è il primo ufficiale della *Roger Burlingame*, nave spaziale dei Sistemi Uniti.

Da dodici giorni la nave è pronta al combattimento: da dieci giorni Jon Korie è l'ufficiale di grado più alto presente in plancia. Dieci giorni fa il Comandante si è ritirato nella sua cabina, e da allora non è più salito in plancia. Così è Korie che siede nel Posto di Comando e Controllo. È molto annoiato.

Korie è magro e ossuto, e siede scompostamente. Guarda con gli occhi incolori un gigantesco rettangolo rosso che riempie tutta una parete davanti a lui. In tutto quel rosso, c'è solo una macchia bianca: la proiezione dei campi di distorsione della nave nemica. Sotto quella macchia bianca c'è un numero, 170. La velocità della nave nemica è 170C, ossia 170 volte superiore alla velocità della luce. La *Burlingame* procede a 174C.

Guadagna terreno, ma molto lentamente. Ci vorranno almeno altri dodici giorni per raggiungere il nemico, e anche allora non è detto che lo si possa distruggere. Fino a quando l'astronave inseguita rimane nel warp, si trova in una condizione di vantaggio. È facile da inseguire, ma difficile da prendere. Bisogna sorpassarla, o inseguirla fin quando non avrà più energia. Entrambe sono cose molto difficili da fare.

Korie guarda senza vedere. Il grande schermo riempie tutto il locale di una luce rossa che si continua a vedere anche tenendo gli occhi chiusi. Non sente più gli odori familiari di plastica vecchia e sudore, e nemmeno i sussurri secchi e concitati degli uomini ai loro posti, né il ronzio dei computer.

Un altoparlante dentro il poggiatesta fa *bip*. L'uomo tocca un tasto posto su un bracciolo. «Qui Korie. Parlate.»

Una voce laconica. «Signor Korie, qui è la sala macchine. Captiamo una specie di oscillazione nel generatore numero tre.»

«Cosa c'è che non va?»

«Non lo sappiamo, signore. Quell'affare fa scintille già da una settimana.»

Korie grugnisce. Fa ruotare la poltrona di sessanta gradi verso sinistra. Sopra la consolle di controllo del warp c'è uno schermo di grandezza media: uno dei molti che ricoprono le pareti della plancia. Sullo schermo si vede quanta energia stanno consumando i sei generatori di warp della nave. La

barra rossa del numero tre mostra all'estremità un'oscillazione, debole ma rapidissima.

«Non mi sembra preoccupante» dice Korie nel microfono. «Avete controllato se uno dei secondari è fuori fase?»

«Impossibile. Se così fosse, non potremmo tenere la rotta. È stata la prima cosa che abbiamo controllato.»

«Potete metterlo a posto?»

«Certo. Volevamo solo informarvi.»

«Bene. Vedete di fare il possibile. Se peggiora, fatemelo sapere.»

«Sissignore.» Il comunicatore si spense.

Korie non pensa più all'oscillazione. Si sposta in avanti, si toglie i capelli dagli occhi: capelli sottili, quasi incolori. Stende le gambe, cerca una posizione più comoda.

Oziosamente cerca di togliere una piega ai pantaloni scuri, prova a grattare una macchia sulla tunica grigia e blu. S'inumidisce un dito con la saliva e lo strofina sulla macchia fino a farla sparire. Soddisfatto, si abbandona di nuovo sulla poltrona.

Un rintocco simile a quello di una campana. Korie guarda automaticamente l'orologio, si controlla con uno sforzo. (*Non è il cambio per me.*) Il pensiero echeggia sgradevole nella sua mente.

La plancia dell'incrociatore stellare è di forma emisferica. Si apre una porta ed entrano quattro uomini dell'equipaggio che parlano con voce sommessa. Smettono immediatamente di parlare e si separano in fretta.

Intorno alla plancia corrono due file di consolle, di colore grigio e blu: la più esterna è ad altezza d'uomo, l'altra è più bassa. Il locale in origine era molto ampio, ma l'aggiunta della seconda fila di consolle lo fa sembrare ora angusto e ingombro.

Due dei nuovi arrivati si avvicinano al centro della fila di consolle, che in gergo si chiama il ferro da cavallo, e danno il cambio a due degli uomini seduti davanti agli strumenti. Si siedono ai comandi con movimenti fluidi, e proseguono le operazioni con la facilità che nasce dall'esperienza.

Gli uomini appena rilevati se ne vanno subito. La plancia ora è di nuovo silenziosa e tranquilla. Gli uomini stanno ai loro posti, immobili, quasi invisibili; ogni tanto si vede il profilo di qualcuno che, nella penombra rossastra, si staglia contro uno schermo acceso.

C'è un solo uomo, sulla sinistra del ferro di cavallo, che non è ancora al

suo posto. Si guarda attorno nervosamente, soprattutto guarda verso il Posto di Comando e Controllo.

L'uomo si fa coraggio, si avvicina. «Signore?»

Korie si sforza di vedere nella penombra. «Sì?»

«L'uomo che deve sostituirmi non è ancora arrivato.»

«Chi deve darvi il cambio, Harris?»

«Wolfe, signore.»

«Wolfe?» Korie aggrotta la fronte, si strofina distrattamente il naso.

«Sissignore.»

Korie sospira: è seccato sia con Harris sia con Wolfe. «Rimani al tuo posto finché non arriva.»

«Sissignore.» Rassegnato, Harris torna al suo posto.

In quel momento, la porta sul retro della plancia si apre frusciando. Un uomo entra quasi di corsa. È rosso in faccia e ansima mentre sta ancora abbottonandosi la tunica.

«Wolfe?» dice Korie. Preme un pulsante e un raggio di luce illumina l'uomo.

Wolfe, abbagliato dalla luce improvvisa, esita. «Sissignore. Mi spiace di essere in ritardo, signore.»

«Ti spiace...»

«Sissignore.»

«Be', questo aggiusta tutto, immagino» dice il primo ufficiale. Wolfe sorride nervosamente, ma si vede che sta sudando. Fa per dirigersi al suo posto.

«Hai sentito, Harris?» dice ancora Korie. «Wolfe ha detto che gli spiace.»

Wolfe esita ancora, guarda nervosamente i due uomini.

«Sissignore» borbotta Harris nella penombra.

«E questo aggiusta tutto, non è vero, Harris?» dice ancora Korie.

«Be'... sì, se lo dite voi, signore» risponde Harris.

Il primo ufficiale sorride a labbra strette. «Vedi, Harris, a Wolfe spiace così tanto che farà i prossimi cinque turni di guardia al posto tuo. Wolfe è un bravo ragazzo, non è vero?»

«Ma, signore!»

«Sta' zitto, Wolfe!»

«Ma, signore, io...»

«Wolfe! Sei arrivato con dieci minuti di ritardo. Vuoi farli diventare venti?» Korie spegne la luce. La plancia ripiomba nella penombra rossastra.

«Sissignore» dice Wolfe. Poi va a dare il cambio a Harris battendogli, come vuole il regolamento, sulla spalla.

Korie, seduto al Posto di Comando e Controllo, respira con violenza attraverso i denti bianchissimi. Si costringe a guardare lo schermo: solo questo conta, quella macchia bianca tanto vicina eppure tanto lontana.

Un computer calcola ronzando la distanza che separa le due navi: solo gli occhi elettronici possono accorgersi che si è ridotta, sebbene di pochissimo. Sullo schermo non è cambiato niente.

«Signor Korie?»

Lo ha chiamato un uomo sulla destra del ferro di cavallo. Korie ne riesce appena a distinguere i lineamenti nella penombra rossa. È Rogers, spaziale di terza classe, poco più di un ragazzo, addetto al quadro controllo gravità.

«Cosa c'è?» grugnisce Korie.

«La gravità della nave è scesa ancora a zero novantaquattro, e continua a scendere.»

«Controlla l'energia.»

L'altra volta è successo perché non c'era abbastanza energia.

«Sissignore.» Il ragazzo si dà da fare con gli strumenti, Korie s'immerge nei suoi pensieri. Il problema della gravità instabile è relegato, insieme all'oscillazione del generatore numero tre, nell'angolo più remoto della sua mente.

Oziosamente gira la poltrona verso destra dove siede Barak, l'ufficiale di navigazione, un nero grosso e massiccio. Jonesy, piccolo e ricciuto, il suo assistente, è in piedi accanto a lui.

«Ecco l'errore» dice Barak picchiettando con le dita su un monitor. «Zero virgola zero zero zero dodici gradi. Lo correggeremo tra un paio di giorni. Adesso è ancora troppo piccolo.»

«Chissà perché» dice Jonesy.

«Sala macchine, probabilmente» dice Barak. «Un generatore sta scaldando troppo.»

Korie è infastidito. Non gli piacciono gli errori. Anche un errore minimo può prolungare l'inseguimento di giorni. Ma sa di potersi fidare di Barak.

Sta succedendo qualcosa al ferro di cavallo. È Rogers, al quadro

controlli gravità, che sta gridando nel microfono. «Ora è zero ottantanove, e scende ancora. Chi mi sta sottraendo energia?»

Una voce concisa risponde dall'altoparlante. «La sala macchine. C'è un'oscillazione che devono compensare.»

«Ma io devo tenere la gravità a 1g, con un'approssimazione massima del due per cento. Come faccio senza energia?»

«Energia...» dice l'altoparlante. «Tutti vogliono energia... Va bene, fammi sapere quando siamo al punto critico, e metterò in funzione gli ausiliari.»

Korie corruga la fronte. Ora in plancia tutti sanno che c'è quella dannata oscillazione.

Gira la poltrona verso sinistra e guarda la consolle di controllo del warp.

«Qui è tutto a posto» sta dicendo un tecnico al microfono. «Sei sicuro che i tuoi campi non siano...»

«Li abbiamo controllati per la terza volta» lo interrompe la voce sottile dell'altoparlante. «Siamo sicuri che è un'oscillazione di fase riflessa.»

«Non direi» ribatte il tecnico. «La curva è a posto.»

«Non mi importa niente delle tue curve. Io vedo quello che succede qui, e siamo pieni di scariche statiche!»

Sullo schermo, la linea rossa del numero tre sta vibrando pericolosamente. L'estremità della linea è come annebbiata. L'ampiezza dell'oscillazione sta aumentando.

Korie preme un tasto. «Sala macchine! Qui Korie. State oscillando troppo. Non potete correggere?»

«Stiamo cercando con tutti gli uomini disponibili, signore. Il generatore non risponde.»

«Perché oscilla?»

«Non lo sappiamo, signore. Il signor Leen è sceso nel pozzo a vedere.»

«Be', cercate di controllare l'oscillazione. Non voglio perdere quella lepre.»

«Sissignore.»

Korie guarda ora la consolle di pilotaggio. «Velocità del warp?»

«Intorno ai centosettantaquattro, magari qualcosa in più... ma non è stabile, signore.»

«Dannazione» dice Korie, oscurandosi in faccia. «Avvertitemi se diminuisce.»

«Sissignore.»

Korie torna a guardare furibondo la consolle di controllo del warp. La barra rossa del numero tre continua a oscillare. Non può fare altro che stare a guardare, e batte nervosamente sul bracciolo con il pugno contratto.

«Non voglio assolutamente perdere quell'astronave» mormora.

Suona un campanello d'allarme: l'oscillazione aumenta, sta diventando pericolosa. Luci rosse si accendono da tutte le parti, nella plancia echeggia la sirena dell'allarme generale. Gli uomini manovrano freneticamente i comandi.

«Perdiamo velocità» grida qualcuno. «Centosessanta, e scende ancora.»

«Qui sala macchine, signore» dice l'altoparlante. «Il signor Leen chiede l'autorizzazione a chiudere tutto.»

«Impossibile» dice Korie. «È assolutamente necessario?»

«Un attimo, signore.» Un mormorio di voci incomprensibili. «Il signor Leen dice che non è assolutamente indispensabile, ma che se avesse altre macchine manderebbe queste alla demolizione.»

Korie guarda lo schermo: la *lepre* comincia a sfarfallare perché l'oscillazione interferisce con i sensori. Esita.

«Signore?» chiede la vóce dall'altoparlante.

«Un momento.» Toglie la comunicazione. «Velocità?» chiede all'ufficiale alla consolle di pilotaggio.

«Centoquarantatré, e continua a scendere. È...»

«Non importa. Controllo radar!» dice Korie premendo un altro tasto.

«Signore?»

«Quella lepre... l'avete ancora?» Più che una domanda, è un'affermazione.

«Sissignore, ma sfarfalla da pazzi...»

«Se dovessimo fermare le macchine, potreste riprenderla ancora?»

«Certamente, una volta usciti dal warp.»

«Per quanto tempo potete tenerla sullo schermo?»

«Be'... cinque o sei ore. Non possiamo captare a distanze superiori ai cento giorni luce, a prescindere dalla grandezza del warp. Dopo di che, la cosa comincia a farsi problematica.»

Korie si morde le labbra. Dannazione! «C'è nient'altro sui vostri schermi? Non voglio che ci prendano di sorpresa.»

«No, signore. Niente che vada più veloce della luce.»

«Va bene.» Korie toglie la comunicazione. Guarda lo schermo rosso: la macchia bianca che è il nemico oscilla e sfarfalla.

«Centododici, e scende ancora» dice una voce.

Dannazione!

Tutti in plancia lo guardano, ma Korie vede solo lo schermo.

«Novantasei C.»

Il primo ufficiale è furibondo. Quella macchia bianca...

«Ottantasette C... signore!»

«Ti ho sentito.»

«Signore! Le macchine stanno scaldando.»

«Lo so.»

Barak gli si avvicina. «Korie! L'abbiamo perduto, ammettilo! Ora fa' spegnere quelle macchine prima che facciano saltare...»

Korie lo guarda con gli occhi duri. «Spegneremo le macchine quando lo dirò io!»

«Sissignore» dice Barak spiccicando le parole a fatica. «Ma sarebbe meglio farlo finché abbiamo ancora macchine da spegnere.»

I loro sguardi si incontrano per un momento...

... poi il momento passa. Korie preme un tasto. «Sala macchine.»

La risposta è immediata: lo spaziale era in attesa al microfono. «Signorsì!»

«Pronti a spegnere.»

«Sissignore.»

Korie toglie la comunicazione. Non c'è altro da dire. Guarda Barak, ma l'ufficiale non dice niente.

Korie distoglie lo sguardo. «Pronti a collassare il warp» dice alla consolle di controllo del warp. «Neutralizzare i secondari.»

Cominciano le operazioni di spegnimento. Gli uomini eseguono, gli ordini passano attraverso i vari gradi della scala gerarchica.

«Via gli intergruppi. Pronti a neutralizzare.»

«Intergruppi via. Pronti.»

«Cicli a zero. Mettere in fase.»

«Cicli a zero. Fase iniziata.»

Intorno al ferro di cavallo gli uomini si scambiano occhiate furtive. Si respira aria di sconfitta. L'inseguimento è finito.

Korie sprofonda nella poltrona, lo sguardo perso nel vuoto. *Così vicino*,

...così vicino e così dannatamente lontano!

Altre luci si accendono sui quadri di controllo. Le luci rosse dell'emergenza si spengono, si accendono quelle gialle. Gli allarmi smettono di suonare. Rimane solo, ronzante, una eco nelle orecchie.

Attraverso il ronzio nelle orecchie, Korie con un sussulto si rende conto che una cicalina sta suonando da qualche secondo.

Preme un tasto. «Plancia. Qui Korie.»

«Qui Brandt.» La voce spessa del capitano è come filtrata dall'altoparlante.

«Sissignore.»

«Che succede? Perché è suonato l'allarme?»

«L'abbiamo perso, signore. Abbiamo perso la lepre.»

Un'imprecazione soffocata, poi una pausa. «Ora salgo.»

«Signore» dice uno dei tecnici del warp «quindici campi secondari sono neutralizzati.»

«Bene» dice Korie con amarezza. Non va bene affatto. «Avanti. Collassare il warp.»

Il tecnico si curva sulla consolle. Sullo schermo, la barra rossa numero tre scende a zero. Subito dopo, si spengono il numero uno e il numero cinque. Un attimo dopo, le altre.

Impercettibilmente, la nave rabbrividisce a livello submolecolare in tutta la sua lunghezza. Il suo guscio protettivo di spazio distorto si spiega, si dissolve: la nave rientra nello spazio normale, non distorto. Gli schermi accesi tutt'in giro per la plancia si spengono, diventano come finestre nere. Lo spazio nero e profondo si affaccia sulla plancia da decine di aperture vuote.

Contemporaneamente gli uomini vacillano sotto l'impatto della gravità, ritornata di colpo normale mentre l'energia torna ai gravitatori. Un uomo che sta camminando vacilla sotto gli occhi di Korie.

«Attento a quello che fai» gli dice automaticamente Korie, senza badargli.

L'uomo impreca sottovoce, poi guarda verso il ferro di cavallo. «Dannazione, Rogers, sta' un po' attento a questa maledetta gravità! Rogers si gira, imbarazzato, borbotta qualche scusa.»

«Piantala» dice l'uomo che ha inciampato. «Sta' attento ai tuoi comandi.»

Rogers ritorna ai controlli, vede una luce che ammicca, preme un tasto.

«Controllo gravità. Che c'è?»

«Qui cambusa» dice una voce sgarbata, sarcastica. «Immagino che mi avvertirete in anticipo la prossima volta che raddoppierete di colpo la gravità, vero?»

«Spiacente, cuoco» dice Rogers. «È stato un incidente. Non volevo...»

«Non so quanto ti spiaccia, ma so che comunque le scuse non serviranno a rimettere insieme una decina di torte che hai rovinato. Sta' attento la prossima volta, accidenti!»

«Cercherò...» comincia a dire Rogers, ma la comunicazione è già interrotta. Gli uomini, vedendolo imbarazzato, sbuffano.

«Senti, Rogers» dice uno. «Non fare incazzare il cuoco ancora di più, eh? Sta già facendo del suo peggio...»

Rogers lo ignora, fa finta di essere intento ai comandi.

Una porta secondaria si apre. Tutti si volgono in fretta agli strumenti.

Circonfuso dalla luce arancione del corridoio, il Comandante Georj Brandt, del Comando dei Sistemi Uniti, entra a lunghi passi pesanti.

3

Brandt è un uomo grosso, dall'ossatura forte. Si guarda intorno, si dirige verso il Posto di Comando e Controllo.

Korie l'ha visto arrivare, e si alza. Con un'espressione quasi di disgusto il capitano prende il suo posto. «Qual è il problema?» dice con voce stridente.

«Siamo dovuti uscire dal warp. Il generatore numero tre ha cominciato ancora a dar noie.»

«Perché? Cosa c'è questa volta?»

«In sala macchine non lo sanno ancora. Probabilmente è solo che questa dannata nave è troppo vecchia.» Brandt non dice niente, e Korie continua. «Dobbiamo stare fermi qui fin quando non avremo scoperto cosa c'è che non funziona.» Guarda lo schermo. «Non possiamo fare altro che stare a guardare la nostra lepre che se ne va. Ogni minuto che stiamo fermi, si allontana di tre ore-luce.»

Brandt grugnisce, non ha tempo di occuparsi dei problemi di Korie. Batte il grosso dito sul bracciolo della poltrona. «Sala Macchine. Qui Brandt.»

«Sissignore. Qui Leen.»

«Quanto ci vuole prima di rimetterci in moto?»

«Vorrei poterlo dire, ma proprio non lo so. Ho mandato sei uomini su nelle reti, ma non hanno trovato niente. Dall'analisi dei sistemi non si capisce niente. Non so cosa sia, e questo mi fa impazzire.»

«Va bene, continuate. Voglio sapere cosa c'è che non va e quanto tempo ci vuole per rimetterci in movimento.»

«Appena lo scopro, Comandante.»

Brandt interrompe la comunicazione. Nei suoi occhi grigio ferro traspare la preoccupazione. Si gira a destra, verso gli addetti alla navigazione. «Signor Barak.»

«Sì, signore?» Barak, con la sua pelle scura, è quasi invisibile nella penombra della plancia.

«Quanto siamo lontani dalla sfera d'influenza del nemico?»

Barak riflette per un secondo. «Nove anni luce circa.»

«C'è qualche nave nemica in giro?»

«Non credo, a questa distanza. Ma stiamo controllando le probabilità con l'Edna, tanto per essere sicuri.»

«Bene.» I lineamenti di granito del capitano si rilassano un poco. «E la lepre? Ce la facciamo a prenderla?»

Barak sorride: un sorriso largo, simpatico. «Io sono bravo, Comandante, ma non fino a questo punto.»

«Non si può, dunque. Ecco la situazione: tra circa diciannove giorni sarà arrivata a casa, e allora sarà al sicuro. Oh, ce la faremmo a prenderla se potessimo partire tra poco a tutta velocità: ma la raggiungeremmo in territorio nemico. E certamente uscirà dal warp vicino a una base militare, e allora verremmo distrutti. Va bene» continua sbuffando «preparate la rotta per tornare a casa.» Dietro di lui, Korie lo guarda torvo. Barak annuisce e torna alla sua consolle.

Brandt scorre con gli occhi la plancia, osserva ogni schermo, cerca le informazioni di cui ha bisogno.

La nave si è fermata a mezzo anno luce dalla stella più vicina. In realtà, *fermata* non è la parola giusta, poiché essa procede alla velocità di 0,7C. Ma quando le velocità si calcolano normalmente in multipli di C, dal punto di vista dell'astronavigazione, la nave è ferma.

Brandt, ignorando Korie, si mordicchia pensieroso il labbro inferiore. Lo schermo davanti a lui è vuoto. A quanto pare, il controllo radar non ha

ancora captato la lepre. «Perché è così buio, qui?» mormora a voce bassa. Poi, di scatto, ordina: «Allarme giallo. Pronti all'erta.»

Lentamente le luci si riaccendono, mostrando le pareti macchiate per la vecchiaia, le attrezzature qua e là scrostate e consunte. Gli uomini stanno come afflosciati alle consolle, le tuniche sbottonate nel calore da forno.

Il Comandante si mette più comodo. «Così va meglio.»

Sul ferro di cavallo, una luce gialla si accende e si spegne. Rogers, quello del controllo gravità, risponde.

«Come va adesso la tua gravità?» chiede una voce acida. «Hai abbastanza energia, adesso?»

Rogers, esitando, mormora qualcosa.

«Cosa dici? Non ho capito.»

«Gravità costante a uno zero zero.»

«Eh sì! Ce ne siamo accorti quando è tornata di colpo normale.»

«Chiedo scusa.»

L'altro risponde sbuffando rumorosamente.

Korie e Brandt si guardano negli occhi. «Avete sentito?» dice piano Brandt. «Ecco a cosa dobbiamo stare attenti. Tutti sono un po' nervosi, adesso. Anche perché abbiamo perso la lepre.»

«Devo mandar via Rogers dalla plancia? È solo un ragazzo.»

«Diamogli la possibilità di risolvere i suoi problemi da solo. Non voglio interferire negli affari dell'equipaggio a meno che non sia indispensabile.»

Korie, una volta tanto, è d'accordo con il Comandante. Si passa una mano tra i capelli chiari, si accosta al ferro di cavallo. Brandt guarda ora alla consolle di controllo del warp, dove il tecnico continua a discutere con la sala macchine.

«Ma li avete controllati i secondari?»

«Tre volte» risponde una voce. «Ti dico che i secondari sono a posto.»

«Be', anche qui è tutto a posto. Questo significa che c'è qualcosa che non va lì da voi, in sala macchine.»

«Senti un po', stronzo, se fossero queste macchine di merda te lo direi, no?»

Il tecnico respira tra i denti, piano. «Allora, se il guasto non è lì da voi, mi vuoi dire dove cavolo è?»

«Adesso salgo e ti... Un momento! Mi è venuta un'idea.»

Anche Brandt ha sentito tutto, e si accarezza il naso pensieroso. Bisogna

fare qualcosa per tirar su il morale dell'equipaggio.

Si accende una luce sul bracciolo. «Comandante, qui Leen. Ci è venuto in mente che potrebbe essersi guastata una delle griglie. Vorrei mandare fuori due uomini a fare un controllo.»

Per tradizione, solo il Comandante può ordinare a un uomo di uscire dall'astronave. «Permesso accordato.»

«Grazie.» Leen toglie la comunicazione.

Il Comandante guarda gli schermi, ma si vede solo nero e immensi campi di stelle. «Tu, come ti chiami?» chiede all'uomo dello scandaglio, un individuo basso dai lineamenti aguzzi, con gli occhi in continuo movimento.

L'uomo toglie i piedi dalla consolle, si raddrizza. «Willis, signore. Spaziale di seconda classe.»

«Voglio una ripresa ottica sullo schermo principale. Lo puoi fare?»

«Sissignore.» Ma l'uomo è perplesso. «Una ripresa ottica di cosa, signore?»

«Dell'operazione di manutenzione esterna» dice Brandt lentamente.

«Eh? Ah sì, certo, signore.»

Willis dice nel microfono: «Camera stagna. Qui plancia. Datemi la ripresa ottica.» Aspetta la conferma, poi preme qualche tasto.

Sul grande schermo della plancia appaiono due uomini in pantaloni e maglietta che lottano nello spazio ristretto della camera stagna per infilarsi le tute spaziali. Una è rossa è l'altra gialla.

Le tute sono fatte di un materiale leggero, forte e flessibile, ma non molto elastico. Le tute devono essere per forza aderenti, come una seconda pelle. Due uomini li stanno aiutando a infilare le braccia nelle maniche.

C'è anche un quinto uomo, schiacciato contro una parete della camera stagna, che mette loro gli elmetti. Poi sistema una telecamera sul lato sinistro della testa di uno dei due uomini in tuta: la telecamera riprenderà tutto quello che vedrà quell'uomo e lo trasmetterà in plancia.

Ora gli uomini in tuta sono pronti: il respiratore è attaccato alla schiena, i cavi allacciati, gli elmetti abbassati. Sembrano due golem dai colori vivaci, con un grande occhio scuro al posto della faccia.

Sul muro, un pannello rosso comincia a lampeggiare. Tutti escono in fretta, e i due uomini in tuta rimangono soli. Il portello si chiude. Si sente un sibilo. È l'aria che sta uscendo dalla camera stagna.

Le tute non si gonfiano, solo qualche bolla d'aria intrappolata tra il

corpo e la seconda pelle mostra che la pressione sta scendendo rapidamente. Poi anche queste scompaiono.

«Plancia, siamo pronti.»

«Un momento» dice un tecnico. «Ho ancora qualche luce rossa.» Le guarda spegnersi a una a una. «Bene, ora è tutto verde.» Gira un interruttore, e il portello esterno della camera stagna si apre lentamente. Sul grande schermo si vede il nero dello spazio allargarsi intorno ai due uomini.

«Ehi, e la gravità?» dice uno dei due uomini.

«Rogers» dice Korie «togli la gravità nella camera stagna.»

«Ah, sì» risponde Rogers. Guarda perplesso i comandi. «Dove diavolo...»

In fretta Korie gli si accosta, preme un tasto sulla consolle di Rogers. «Devi premere questo.»

«Oh.» Rogers accosta il dito al comando.

«Non è necessario tenerci il dito sopra. La gravità scende gradualmente in modo automatico.»

«Oh» dice Rogers togliendo in fretta il dito.

Korie lo guarda con curiosità. Rogers è giovane, ma i comandi li dovrebbe conoscere, altrimenti non l'avrebbero messo al controllo gravità. Poi non ci pensa più, e torna al centro della plancia.

Sullo schermo si vede l'immagine trasmessa da una telecamera esterna, fissa: un quadrato di luce gialla che spicca su una massa scura. È il portello aperto della camera stagna. Ne escono due sagome scure.

Willis, quello dell'autoscandaglio, preme un tasto. «Datemi un po' di luce per le telecamere esterne.»

Sullo schermo, i due uomini in tuta fluttuano contro il buio dello spazio, oscurando le stelle. Di colpo un fascio di luce li investe, mostrando i colori vivaci delle tute che brillano fluorescenti. La luce cancella le ombre, li fa sembrare senza spessore. Sembrano due figure ritagliate, appese nello spazio.

Uno dei due abbassa un filtro per proteggersi gli occhi. Sullo sfondo si scorge il sottile intrico delle griglie del warp. La luce che si riflette sullo scafo le illumina appena: sembrano grandi ragnatele appese nella notte.

«Più luci, per favore» chiede Willis. «Più giù, verso poppa.»

Le due figure fluttuano sopra un paesaggio metallico con movimenti da balletto. Sotto di loro la superficie s'incurva e l'unica luce violenta dà al tutto un aspetto surreale fatto di bianchi accecanti e di neri scurissimi. Qua e là

sulla chiglia spuntano congegni di metallo e di plastica: telecamere e riflettori, sensori dalle cupole luccicanti, scandagli a forma di disco, laser e faser dall'aspetto inoffensivo, antenne per la distorsione di campo simili alle griglie del warp. Molti congegni sono coperti da cappucci di plastica che li proteggono fino al momento della loro utilizzazione.

Willis preme un tasto e un'altra telecamera fissa sullo scafo esce dalla sua custodia protettiva. Uno schermo secondario si accende mostrando la ripresa. Improvvisamente i due ciclopi appaiono in forte rilievo, perché la nuova telecamera li riprende da un altro angolo, e la luce li illumina di fianco. Un secondo riflettore si accende e gira fino a inquadrarli.

Altre telecamere entrano in funzione, altri riflettori si accendono, altri schermi seguono i due uomini in tuta spaziale. Ora non sembrano più piatti, perché sono illuminati da molte parti. Lentamente fluttuano sopra la chiglia ricurva, verso poppa.

Uno degli uomini si ferma, come in ascolto di qualcosa che gli viene detto per radio. Ora si dirige verso un riflettore lì vicino, ancora coperto dalla guaina di plastica.

L'uomo punta i piedi contro lo scafo, cerca di rimuovere la guaina con le mani. Non ci riesce. Il cappuccio deve essersi bloccato. Lo lascia andare, fluttuando all'indietro. Stacca un piccolo cilindro che porta appeso alla cintura e si avvicina ancora al riflettore.

Punta il cilindro, spruzza una nebbiolina sulla guaina di plastica recalcitrante. Dopo un attimo questa si apre, il riflettore si accende puntandogli la luce in faccia.

«Dannazione! Cosa volete fare, accecarmi?» L'uomo in tuta abbassa un altro filtro sul casco.

In plancia qualcuno ridacchia, qualche altro sbuffa. Brandt, che sta parlando con Barak, vede lo schermo, esita, poi preme un tasto. «Qui il Comandante. Perché non state usando i gravitatoli, voi due là fuori? Sapete quali sono gli ordini per il lavoro all'esterno.»

«Sì, signore. Scusate, signore.»

Un'aureola quasi impercettibile si accende intorno alle due figure in tuta spaziale, che quasi contemporaneamente ricadono sullo scafo.

Brandt torna a parlare con Barak. Dall'altoparlante di plancia esce una voce. «Ehi, Beagle.» È uno dei due uomini in tuta spaziale che chiama l'altro.

«Cosa vuoi?»

«Il vecchio ha la luna oggi, eh?»

Tutti, in plancia, alzano gli occhi con aria sorpresa verso lo schermo. Anche Brandt ha sentito.

«Forse la sua ragazza non c'è stata, la notte scorsa» risponde Beagle.

Adesso qualcuno ridacchia, Korie invece sbuffa. La maggior parte degli uomini, però, non dice niente, e guarda di sottecchi il capitano. Brandt dice nel microfono: «In effetti oggi ho la luna, ma non per la ragione che pensate. Comunque, vi sarei grato se vi scambiaste le battute quando non siete in servizio. Chiudo.»

I due in tuta s'irrigidiscono, in plancia si sente qualche risatina. «Come è il consumo di carburante?» chiede Brandt all'ufficiale navigatore.

«Ora controllo, signore» risponde Barak con un gran sorriso.

Sullo schermo, i due golem procedono a passi pesanti verso poppa. Le telecamere e i proiettori ruotano per seguirli e li fissano con occhi indifferenti. Le griglie del warp sono vicine, s'incurvano sopra la loro testa. Le tre enormi griglie sono montate a poppa, ma con un arco elegante si piegano verso prua, circondando tutta la nave con una fragile rete cristallina. L'incrociatore assomiglia a un grosso insetto chiuso dentro una ragnatela d'argento.

Gli uomini scompaiono dietro la curvatura dello scafo. Lo schermo si oscura per un attimo, e si riaccende quando un'altra telecamera li inquadra. Ancora una volta non sono che sagome contro le stelle, ingobbite dagli zaini, le teste a forma di bulbo, il corpo profilato di bianco per la luce dei riflettori invisibili che li investe.

Alla base di una griglia un riflettore ruota, li illumina. Il fascio di luce mostra parte dello scafo e si riflette abbagliante sulla griglia.

Gli uomini si fermano un attimo per osservare la griglia illuminata sopra di loro. Beagle, forse con un sospiro, abbassa il terzo e ultimo filtro.

Si curvano sullo scafo e cominciano a rimuovere le piastre saldate di metalloide alla base della griglia numero due. Le saldature magnetiche cedono con facilità e appare un gran buco nero, come una bocca che urli silenziosa verso quelle due figure dai colori vivaci. I ciclopi si guardano, accostano i caschi per poter comunicare senza servirsi della radio. Dopo un momento si separano e ricominciano a lavorare.

In plancia, la maggior parte degli uomini guarda lo schermo. Solo uno o due si occupano distrattamente dei loro comandi. Korie si riscuote: «Tenete

d'occhio gli strumenti! Non siamo qui per divertirci!»

Gli uomini sussultano, guardano le consolle di controllo, fanno finta di darsi da fare. Ma, a poco a poco, inevitabilmente tornano a guardare lo schermo principale.

Brandt comincia a sorridere, ma subito reprime il sorriso. È seccato. Seccato con Korie, che ha dato un ordine ineseguibile, e seccato con l'equipaggio, perché mostra scarsa disciplina. Pensa che ne dovrà parlare...

«Comandante!» Il richiamo improvviso lo scuote. Brandt alza gli occhi: è Barak, con un auricolare premuto contro un orecchio. «È la sala radar, signore. Dicono che non si riesce a captare la lepre!»

Brandt si raddrizza. Korie guarda fisso il navigatore. «Che cosa?»

«La lepre è scomparsa» ripete Barak. «Dev'essere uscita dal warp!»

4

In plancia è calato il silenzio. Tutti guardano Barak, sorpresi.

«Ma quanto è lontana?» chiede Brandt.

«Non lo sanno» risponde Barak confuso. «Meglio che ci parliate voi direttamente.»

«Cos'è questa storia della lepre?» chiede Brandt premendo il tasto che lo mette in comunicazione con la sala radar.

«Non capisco, signore. Non riusciamo a trovarla. L'abbiamo persa quando siamo usciti dal warp, e da allora non l'abbiamo più captata.»

«È fuori portata?»

«Impossibile, signore. Ci vogliono almeno cinque ore, forse sei, alla velocità massima.»

«Avete idea di dove si trovi?» interviene Korie.

«Be', direi un cinquantacinque giorni luce, con un'approssimazione di otto ore-luce in più o in meno, signore.»

«Mi sembra improbabile che anche loro abbiano guai alle macchine» dice Korie pensieroso. «Siete sicuri di non averla più captata dopo che siamo usciti dal warp?»

«Sì, signore. Forse è stata colpa dell'oscillazione, che ci ha messo temporaneamente fuori fase i campi sensori. Abbiamo perso un po' di tempo per ricalibrarli, signore.»

Korie fa per dire ancora qualcosa, ma Brandt l'interrompe. «Ho capito.

Tenete gli occhi aperti.» Brandt guarda i suoi ufficiali. «Otto ore luce in più o in meno: è un'area molto grande. Più o meno delle dimensioni di un sistema stellare medio.»

«Non importa» dice Korie. «Dobbiamo sapere prima di tutto perché il nemico è uscito dal warp.»

«Buona domanda» dice Brandt alzandosi. «Ci possono essere diverse risposte. O si è fermato volutamente, nel qual caso ha approfittato del fatto che abbiamo dovuto interrompere l'inseguimento, o si è fermato perché è stato costretto.»

Brandt va a mettersi dietro il Posto, appoggia le mani sulla poltrona. «Pensiamo un attimo a quest'ultima possibilità; cioè che sia stato costretto a fermarsi. Questo significa che l'abbiamo messo alle strette, che l'abbiamo spinto al limite. Ha gli elementi scarichi, le macchine surriscaldate. Prima o poi doveva fermarsi, e la nostra oscillazione gli ha permesso di fermarsi un po' prima. Forse in questo momento sta ricaricando gli elementi.»

«Allora sbrighiamoci e riprendiamo la caccia.»

Brandt fissa il primo ufficiale. «D'altra parte, potrebbe essere un trucco, anche se non capisco cos'abbia da guadagnare... Sa che se ci siamo fermati è perché abbiamo un guasto di qualche natura. Potrebbe approfittarne per scomparire nello spazio normale. È possibile, Barak?»

L'ufficiale navigatore scuote la testa. «No, signore. Lo spazio qui è troppo vuoto. Non c'è un frammento di materia in tutto il settore. Se setacciamo lo spazio qua attorno a distanza ravvicinata salterà all'occhio come una falla nella camera stagna.»

«Allora è assurdo che cerchi di svignarsela a bassa velocità per impedirci di vedere il suo warp. Potremmo prenderlo risparmiandoci un inseguimento di tredici giorni.»

«Quattordici» lo corregge Barak.

«Tredici o quattordici, che differenza fa?» dice Brandt. «Siamo comunque troppo lontani.»

«Solo se è un trucco» interviene Korie. «Siamo troppo lontani solo se ha le macchine in perfetto stato. Ma se si è fermato vuol dire che anche lui ha qualcosa che non funziona. Questa potrebbe essere l'occasione buona per saltargli addosso e distruggerlo.»

«Solo se ci sbrighiamo a riparare il nostro guasto, però» dice Brandt, chiamando la sala macchine. «Sala macchine, qui Brandt.»

«Sì, signore, qui Leen.»

«Fate rapporto, per favore.»

«Stiamo ancora cercando. Ma siamo sicuri che il guasto è localizzato nei circuiti della seconda fase.»

«Quanto ci vuole per ripararlo?»

«Ancora non si può sapere, signore. Prima dobbiamo capire cos'è. E molti componenti sono quasi inaccessibili. Forse due o tre ore, ma non posso dirlo con sicurezza.»

«Sapete almeno cos'è successo?»

«Sì, signore, ma la cosa non vi farà certo piacere.»

«Ditelo lo stesso.»

«Un'interferenza di campo focalizzata sul numero tre.»

«E allora?»

«Il generatore ha cercato di compensarla introducendo una vibrazione uguale e opposta.»

Brandt non si accorge che Korie sta diventando impaziente. «Ma questo non dovrebbe avere niente a che fare con il warp.»

«In principio sì, signore. Ma l'interferenza era instabile, e il generatore non ce l'ha fatta a tenerle dietro, e si è creata una resistenza di primo livello nei campi secondari. Il warp era stabile, tutti i nostri campi erano stabili, ma non ricevevano più spinta. Ecco perché la velocità ha cominciato a diminuire. E per risonanza tutte le funzioni dei campi di tensione sono impazzite. Diavolo, Comandante!» brontola Leen. «Una cosa da niente, ma ci ha fatto fermare. Se ci avessero dato quei generatori Thorsen quando li abbiamo chiesti non sarebbe successo niente. Avrei semplicemente effettuato una fase incrociata e messo fuori circuito il numero tre. Non sarebbe stato facile, ma ce l'avremmo fatta ad andare anche con cinque generatori soltanto.»

«So che se fosse stato possibile ce l'avreste fatta, capo» dice Brandt sorridendo.

«All'inferno! Ce l'avrei fatta anche con queste, se solo mi avessero dato l'attrezzatura che avevo richiesto. Ma se sapessero che sono in grado di far marciare la nave con cinque generatori, di sicuro me ne porterebbero via uno.»

Il Capitano sogghigna alla battuta. Ma Korie no, anzi, lo osserva con uno sguardo fisso e significativo.

Brandt smette di sorridere. «Sentite, capo. Forse abbiamo ancora una

possibilità di prendere quella lepre. È uscita dal warp. Il signor Korie, qui, sta mordendo il freno. Cercate di far muovere i vostri uomini, d'accordo?»

«Sissignore. Rientreremo nel warp appena possibile.»

Ora Brandt guarda Korie. «Immagino che la vogliate ancora, quella lepre, vero?»

«Sì, signore.»

«Voi che cosa ne dite, Barak? Possiamo avvicinarci senza che se ne accorga?»

«Perché non gli andiamo addosso a tutta velocità?» dice Korie.

«La cosa è fattibile» risponde Barak. «Lo prenderemmo in otto ore.»

Il capitano li guarda, poi si schiarisce la voce. «Non mi piace. Non voglio dargli un preavviso di otto ore. Vedrebbe il nostro warp per tutto il tempo.»

«Ma non potrebbe farci niente» obietta Korie. «Ha le macchine in avaria. Se ci muovessimo senza warp avrebbe tutto il tempo per rimetterle a posto.»

«Non siamo sicuri che abbia le macchine ferme» lo corregge Brandt. «E se noi siamo in grado di riparare le macchine in otto ore, non è detto che non ci riesca anche lui. E con otto ore di preavviso sicuramente sono in grado di rimediare a qualsiasi guasto purché non gravissimo. Non dimenticate che noi ci siamo fermati perché non potevamo fare altrimenti, lui invece si è fermato perché così ha deciso. Con la vostra tattica, signor Korie, rischiamo di riprendere la caccia al punto in cui l'abbiamo lasciata; sarebbe cioè una situazione di stallo. Invece, ora come ora lui non può vederci, come noi non possiamo vedere lui. Andiamo avanti così, e forse ci troveremo in una situazione favorevole per attaccarlo.»

Il primo ufficiale è costretto ad assentire. Malvolentieri.

«Ora, Barak, come si può fare?» chiede Brandt.

Barak arriccia il naso. È chiaro che avrebbe preferito la tattica di Korie. «Il nemico deve stare con gli occhi bene aperti, ma noi potremmo tenere una velocità di warp molto bassa. Più i nostri campi di tensione sono bassi, più gli possiamo arrivare vicino prima che si accorga di noi. Ma è lontano cinquantacinque giorni-luce, Comandante, e più piano andiamo più tempo ci metteremo a raggiungerlo... e più possibilità ha di scappare.»

«Sì, ma si può fare?»

«Be', potremmo cercare di avvicinarci il più possibile. Poi, quando i

sensori ci avranno avvistato possiamo piombargli addosso a tutta velocità. In questo modo si accorgerà di noi quando sarà troppo tardi.»

«E poi potremmo arrivare da una direzione imprevedìbile» suggerisce Korie. «Questo complicherebbe ancora di più le cose, per loro.»

«Non molto, ma non è una cattiva idea» ammette Brandt.

Barak dà a Korie un'occhiata ostile. «Sì, ma questo complicherebbe le cose anche a me. Bisognerà avvicinarci alla sfera d'influenza del nemico per poterlo prendere alle spalle. È un po' come sfiorare una palla da bigliardo da tre chilometri di distanza, rimbalzare contro la sponda e andare dritto in buca.»

«Questo significa che non si può fare?» chiede Brandt.

«Certo che si può fare. Solo che non mi piace.»

«Mica deve piacervi. Voi dovete solo farlo. E bisogna che la rotta sia pronta prima che le riparazioni siano terminate.»

«Signorsì.» Barak torna alla sua consolle insieme all'assistente.

Sullo schermo, i due uomini in tuta hanno smantellato un largo tratto di scafo sotto la griglia numero due. C'è uno stacco e ora si vede un primo piano di quello che stanno facendo, ripreso dalla telecamera portatile. Stanno controllando i singoli componenti della scatola nera. Uno degli uomini tocca con un sensore i diversi punti chiave del circuito. In teoria ogni guasto dovrebbe essere segnalato in plancia, ma da quando la *Burlingame* è stata varata sono state aggiunte numerose attrezzature e apportate innumerevoli modifiche, e i circuiti sono diventati così complessi che il sistema di autosegnalazione dei guasti non funziona più da lungo tempo. Ora, in caso di guasto, bisogna controllare i sistemi secondari in loco. L'altro uomo legge su un quadrante collegato al sensore i valori rilevati nel circuito.

Brandt fissa il primo ufficiale, meditabondo. «Provate a indovinare, signor Korie.»

L'altro esita per un attimo. «L'adattatore multiplex.»

Il Comandante vaglia la possibilità. «Uhm, forse.»

Un attimo dopo, un altoparlante si risveglia. «Qui Fowles. L'abbiamo trovato! Uno degli adattatori di fase è bruciato.»

Brandt guarda Korie, un po' sorpreso. «Previsione azzeccata.» Korie si stringe nelle spalle.

«Va bene, portatelo dentro. Vi prepariamo il pezzo di ricambio» dice una voce dall'altoparlante.

Korie prende un microfono portatile che ha appeso alla cintura. «Sala Macchine. Qui Korie.»

«Signore?» risponde la voce di Leen.

«Mi pare che trattiate con molta disinvoltura i componenti di questa nave.»

«Non capisco, signore.»

«Sapete quanto costa uno di quegli adattatori?»

«Ma...»

«Perché è bruciato quell'adattatore?»

«Compensazione inadeguata della velocità inerziale» risponde Leen con voce fredda. «O negli alternatori di fase o...»

«Mancanza di compensazione» dice Korie con durezza. «Qualcuno pensava ad altro, vero? E per colpa di quel qualcuno abbiamo forse perso una preda. Voi siete responsabile dei vostri uomini.»

«Non succederà più. Avete la mia parola.»

«Vedremo. Procedete con le riparazioni.»

«Signorsì.»

Korie riappende il microfono alla cinta. Ha un'espressione dura in faccia.

«Signor Korie» dice piano il Comandante, ma con grande fermezza.

«Signore?»

«Andateci piano con l'equipaggio. Siamo nello spazio da molto tempo.»

«Sissignore.»

«Non vi rimprovero, badate bene. Ma una delegazione del sindacato è venuta da me. Dicono che siete troppo rigido con la disciplina.»

«Chi erano?»

«Questo non vi deve interessare. È a me che rispondete, non a loro. E devo dirvi che siete un buon ufficiale, uno che ottiene risultati. Solo che dovreste essere, come dire, un po' più diplomatico.»

Korie si sposta un ciuffo di capelli biondi dagli occhi. «Ci proverò.»

Sullo schermo, i ciclopi vestiti di colori brillanti hanno estratto l'adattatore bruciato. È un modulo nero cubico apparentemente semplicissimo. Un componente elettronico come tanti.

«Amministrazione» chiama Brandt.

«Sì, signore?» risponde una voce dall'altoparlante.

«Qui il Comandante. Trattenete il costo di un adattatore di fase

multiplex dalle paghe degli addetti alla sala macchine.»

«Signorsì» risponde il sottufficiale, perplesso.

Brandt si accorge che Korie lo sta guardando. «Un Comandante deve sempre appoggiare i suoi ufficiali» gli spiega.

«Quando hanno ragione...»

«Quando hanno ragione» conferma Brandt.

Sullo schermo si vedono altri due uomini in tuta spaziale che escono fluttuando dalla camera stagna. Uno ha una tuta verde, l'altro azzurra. Stanno portando l'adattatore di ricambio. Attivano i gravitatori e cominciano a camminare sullo scafo. Le telecamere staccano per riprenderli.

La *Burlingame* è immobile nella notte. O meglio, *sembra* immobile. Ma il moto è trascurabile rispetto allo spazio che la circonda.

Dentro, anche l'equipaggio è immobile. Tutti guardano gli schermi in silenzio.

Rogers fissa i suoi comandi senza vederli. Alla sua destra un uomo in divisa blu dice in un microfono: «Manutenzione? Consumo ossigeno a zero virgola zero tre.»

Ancora più a destra, un altro uomo regola il livello di potenza degli schermi antiradiazioni di cui è provvista la nave. Ma, poiché la stella più vicina è lontanissima, gli schermi hanno bisogno solo di pochissima energia. Alla destra di questi, un guardiamarina sta osservando con aria annoiata l'operazione di riparazione all'esterno su un suo piccolo monitor.

Più sotto, tra gli altri, c'è Barak che sta elaborando sul computer le rotte di intercettazione. Preme qualche tasto e sul suo schermo le linee si allungano, si incurvano, cambiano. Accanto a lui c'è Jonesy, con l'auricolare contro l'orecchio.

Più indietro, anche Willis sta ascoltando all'auricolare. Toglie i piedi dalla consolle, dà un'occhiata allo schermo. «No, così non va. Provate con la telecamera fissa numero sei.»

Sul lato sinistro del ferro di cavallo, Korie sta esaminando un grafico insieme a un uomo dell'equipaggio, a disagio. Accanto a loro Wolfe li osserva con espressione contrariata. Sotto di loro, il tecnico del warp sta ancora discutendo con uno della sala macchine. «Hai visto» dice dall'altoparlante una voce sottile e soddisfatta «hai visto che non era colpa nostra?»

«Ecco perché è bruciato. Vi dimenticate ogni volta che anche le griglie

fanno parte delle vostre macchine.» E senza aspettare risposta toglie la comunicazione.

I due ufficiali addetti al pilotaggio stanno seduti oziosamente, senza far niente.

Ora sullo schermo si vedono quattro figure, ognuna con una tuta di colore diverso. La griglia numero due si inarca sopra le loro teste.

«Qui Fowles» dice uno di loro. «Dobbiamo smagnetizzare la griglia.»

«Procedete» dice il Comandante.

«Rogers» chiama Korie.

«Signore?»

«Dissolvenza fino a zero g.»

«Dissolvenza?» dice Rogers esitando. «Ma...»

«Ma cosa?»

«Oh... niente, signore. Dissolvenza a zero g.» Si china sulla consolle. Un attimo dopo un suono rauco echeggia per tutta la nave.

«In sicurezza per zero g. In sicurezza per zero g.» La voce acuta di Rogers risuona troppo forte dagli altoparlanti. Due uomini si strizzano l'occhio sentendo quella voce da adolescente.

Brandt cambia posizione, si passa una cintura di sicurezza sopra l'ampio stomaco. Korie, che è ancora sul ferro di cavallo, cerca un appiglio. Tutti in plancia o si legano o si afferrano a qualcosa aspettandosi che la gravità diminuisca gradualmente fino alla totale assenza di peso.

«Dieci secondi. Dieci secondi.» La voce, inesperta, s'incrina.

Gli uomini assicurano gli ultimi terminali, gli ultimi congegni mobili. Si sente un rintocco come di campana e poi una sensazione penosa nel ventre, e il pavimento sembra sprofondare di colpo. Korie si aggrappa al suo appiglio in preda a una vertigine improvvisa. Brandt trattiene il respiro per l'improvvisa sensazione di caduta. Poi si raddrizza, si scioglie la cintura con una mano.

Al ferro di cavallo, alcuni si trovano seduti a mezz'aria, e imprecano sottovoce. Wolfe cerca di afferrare il suo stilo che fluttua nell'aria.

Un uomo corpulento, invece di tornare al suo posto, si aggrappa alla ringhiera che corre lungo il ferro di cavallo e, una mano dopo l'altra, galleggiando nell'aria, si accosta al quadro controllo gravità. «Rogers, cretino! Dove diavolo hai imparato a...»

«Reynolds! Torna al tuo posto!» La voce profonda del Comandante

rimbomba sul ponte.

Nel silenzio generale, Reynolds esita ancora. «Ma, signore, lui...»

«Non mi hai sentito? Tenere la disciplina è affar mio!» Nessuno si muove, nemmeno Wolfe. Il suo stilo passa galleggiando nell'aria davanti al Comandante.

Di colpo Reynolds si rende conto di cosa sta succedendo. «Signorsì.»

Sempre a mezz'aria torna al suo posto, si siede e si assicura con la cintura.

Brandt guarda verso Korie: il primo ufficiale si è ancorato con un piede dentro un buco rotondo nel ponte. Brandt inclina la testa in avanti. Scopri cosa è successo, gli comunica con un cenno.

Korie annuisce. Con una spinta ben dosata fluttua fino alla consolle di Rogers, si ferma un po' goffamente. «D'accordo, Rogers. Spiegati.»

Tremante di nervosismo, Rogers quasi balbetta. «Io... io non lo so, signore. Ho tolto l'energia, ma la gravità invece di diminuire gradualmente...»

«Perché non hai usato il reostato?»

«Il reostato, signore?»

«Non sai cos'è il reostato?»

«No, signore. Io... sono un tecnico radar, signore. Ho fatto l'addestramento per quello, signore. Mi hanno detto... mi hanno detto che il resto l'avrei imparato sulla nave.»

«E perché non l'hai imparato?»

«Non... non saprei, signore.»

«Chi ti ha insegnato a usare i comandi del controllo gravità?»

«Wolfe, signore. Ma mi ha detto... mi ha detto che era tutto automatico. Io non sapevo che...»

Korie non lo ascolta più, si gira. Tutti lo guardano immobili. «Wolfe!»

«Signore?» risponde Wolfe con uno sguardo spaventato.

«Vieni qui.»

«Sissignore.» Fa per lanciarsi, ci ripensa, poi si afferra alla ringhiera e si spinge, una mano dopo l'altra, vicino a Korie che galleggia a mezz'aria.

«Hai insegnato tu a quest'uomo a usare i controlli del comando gravità?»

«Be', io...»

«Sì o no?»

«Sì, signore.»

«E allora perché non sa che c'è il potenziometro?»

«Non era necessario, signore.»

«Non era cosa?»

«Be', signore, non lo si usa quasi mai. Ho creduto...»

Korie lo guarda fisso a lungo. Il Comandante osserva, impassibile. «Hai detto tu a quest'uomo che era tutto automatico?»

«Sissignore.»

Una pausa. «Wolfe, se non sapessi che sei così stupido penserei che sei un sabotatore.»

Sulla consolle di Rogers comincia a lampeggiare la luce intermittente di una comunicazione in arrivo. Rogers allunga una mano.

«Lascia stare» ringhia Korie senza distogliere gli occhi da Wolfe. Rogers ritira di scatto la mano come se si fosse scottato.

«Via!» dice Korie sempre guardando Wolfe.

«Signore?»

«C'è qualcosa che non va anche nel tuo udito? Ho detto via dalla plancia. Sei agli arresti. Via!»

Senza più badargli Korie preme il tasto che lampeggia sulla consolle.

Una voce rauca urla dall'altoparlante. «Plancia, qui cambusa. Ma che cavolo combinate con la gravità? Qui c'è tutto per aria! Ora venite giù e pulite tutto quanto!»

Brandt ferma con un gesto Korie. Prende il suo microfono dalla cintura. «Cuoco, se ti permetti ancora una volta di chiamare la plancia per lamentarti della gravità vengo giù di persona e ti sbatto dentro il bidone delle immondizie!»

Dall'altoparlante esce una specie di ruggito. «Ma chi cavolo...»

«Parla il Comandante!» urla Brandt nel silenzio generale. «Siete impazziti?» La sua voce echeggia da tutti gli altoparlanti della nave. Parla con voce normale, ora. «Vi ricordo che siamo in tempo di guerra, e che dobbiamo combattere. Ma questo non significa che dobbiamo combattere tra di noi. Se avete questioni personali da risolvere, la palestra è sempre aperta. Mettetevi i guantoni e risolvetele in questo modo. Ma non trasferitele sul ponte di comando! Avete capito?»

Il silenzio è assoluto. «Ora, tornate ai vostri posti.»

Tutti si affrettano a tornare alle loro consolle, applicandosi con la massima concentrazione.

Al ferro di cavallo, Korie indica il suo posto a Rogers, che ha gli occhi dilatati. Quando si gira vede che Wolfe è ancora lì. L'uomo è pallido e sudato.

«Sei ancora qui?»

«Signore, vorrei spiegare...»

«Ti ho dato un ordine, Wolfe.»

Wolfe scruta la faccia di Korie, cercando una traccia di comprensione. Non trova niente, allora abbassa gli occhi. «Signorsì» dice, e tenendosi alla ringhiera si avvia verso la porta. La porta si chiude dietro di lui con un tonfo.

Korie si guarda rapidamente in giro. «Goldberg» chiama.

Un uomo con i capelli rossi risponde in fretta. «Signore?»

«Tu conosci questo quadro comandi.» Non è una domanda, ma una affermazione.

«Sì, signore.»

«Signore» lo interrompe Rogers. «Vorrei essere esonerato dal servizio in plancia.»

«Permesso rifiutato.»

«Ma...»

«Ho detto permesso rifiutato.» Rogers non dice più niente. Korie si rivolge a Goldberg. «Fa' vedere a Rogers come funzionano i comandi del controllo gravità.»

«Signorsì.» Rogers, attaccandosi alla ringhiera, si avvicina.

«La prossima volta, Rogers» mormora Korie «non avrai più scuse. Dunque impara bene i comandi.»

«Siss... sissignore.»

Korie con una spinta va verso il centro della plancia dove si ferma aggrappandosi goffamente a un sedile. Si siede, si mette una cintura. Ha le mani sudate, e le asciuga sui pantaloni.

Sullo schermo i quattro uomini in tuta spaziale hanno staccato i gravitatori per non interferire con la smagnetizzazione della griglia, e fluttuano liberamente. Sono collegati alla nave con cavi. Le piastre dello scafo sono già state rimesse a posto Uno degli uomini controlla l'operazione di smagnetizzazione sugli strumenti che ha con sé.

Korie si protende verso il Comandante e sussurra: «Credevo che si dovesse essere più diplomatici» dice.

Senza staccare gli occhi dallo schermo, Brandt bofonchia: «Ho cambiato idea.»

5

Tra il ronzio dei computer, suona un cicalino. «Qui Beagle. Abbiamo quasi finito.»

«Bene» risponde uno degli ufficiali piloti, e fa un cenno a Goldberg.

Goldberg, sottile e nervoso, sta fluttuando vicino alla consolle di Rogers. «Hai capito tutto?» gli chiede.

«Penso di sì...»

«Come, pensi di sì?»

«Sì, voglio dire. Bisogna prima premere quest'affare... il potenziometro, voglio dire... e poi girarlo piano fino a un g.»

Goldberg sbuffa. «Esatto.» Con un'occhiata controlla sullo schermo se hanno davvero finito di smagnetizzare le griglie. «Inizia la procedura» dice a Rogers.

Rogers esita. «Rivediamola ancora una volta, per vedere se ho capito bene.»

Goldberg, con un sospiro, preme un tasto. In tutta la nave si sente un suono rauco. Goldberg preme un altro tasto e dice con voce aspra: «In sicurezza per ritorno gravità. In sicurezza per ritorno gravità.» Poi guarda Rogers. «E ora, cosa devi fare?»

«Dire che mancano dieci secondi.»

«E poi?»

«Premere il potenziometro.»

«Bene, bravo. Ora vai avanti.»

«Dieci secondi al ritorno gravità.» La voce di Rogers è sottile e acuta. Gli uomini si affrettano a mettersi in posizioni più o meno verticali. I più scettici si siedono e si legano con le cinture.

Rogers preme un tasto, poi afferra il potenziometro e comincia a girarlo piano. Poco per volta la sensazione di disagio al ventre comincia a scomparire; lo stilo dimenticato da Wolfe si abbassa, il pavimento torna a essere un pavimento. Goldberg si mette sopra una poltroncina, e piano piano comincia ad abbassarsi.

Rogers continua a girare lentamente il potenziometro. Sollevato, sente il peso che ritorna e, senza pensarci, toglie la mano dal potenziometro, che torna automaticamente nella posizione di spento.

Il pavimento sembra sollevarsi di scatto, urtando contro le suole delle scarpe e facendogli perdere l'equilibrio. Gli uomini sembrano afflosciarsi sotto il peso improvviso, lo stilo di Wolfe cade rumorosamente su una consolle. Goldberg precipita di schianto sulla poltroncina mentre l'aria gli esce con violenza dai polmoni, e si copre gli occhi con una mano.

Willis, senza farsi vedere dagli ufficiali, porge una banconota a Reynolds che la prende, la piega e se la mette in tasca.

Ora Rogers, alla sua consolle, blocca il potenziometro e inserisce il cappuccio di plastica che lo protegge. Poi, speranzoso, si volta verso Goldberg. «Be'?»

Goldberg si toglie la mano dagli occhi, sospira. «Be', sì... ma poteva andare meglio.»

«Oh» dice Rogers.

Come ha fatto una testa di cavolo come Rogers a passare il corso di addestramento? si chiede Goldberg. Coglie l'occhiata del primo ufficiale, e si stringe nelle spalle. *Ho fatto del mio meglio, signore.* Korie capisce e annuisce. Goldberg fa per alzarsi dalla poltroncina.

«Ehi» dice Rogers «guarda. Wolfe ha lasciato qui il suo stilo. Che cosa facciamo?»

«Davvero vuoi che te lo dica?» Ma Rogers non capisce l'allusione. «Ma non lo so. Fa' quello che vuoi.»

Brandt, seduto al Posto di Comando e Controllo, guarda gli uomini in tuta spaziale che si stanno preparando a rientrare. «Barak» dice «dov'è la rotta d'intercettazione che mi dovevate preparare?»

«È pronta, signore.»

«Fatemela vedere sullo schermo grande. Vediamo se possiamo prenderla davvero.»

L'operazione di manutenzione esterna scompare dallo schermo. È sostituita da un diagramma quadrettato. In alto a sinistra c'è una piccola superficie circolare retinata in mezzo a un cerchio bianco.

Barak si alza, si avvicina al Posto. «Ora, quella è la nostra lepre. La zona retinata rappresenta l'area di massima probabilità in cui può trovarsi quando noi arriveremo. L'area aumenta ogni secondo per tenere conto della deriva.»

«Quanto è grande quel settore di spazio?» chiede Brandt.

«Abbastanza grande... Diciamo sedici ore-luce e mezzo.»

«E quel cerchio bianco intorno cosa rappresenta?»

«È la sua sfera d'influenza. Ha un diametro di circa quarantotto ore-luce. Questo perché, sebbene la sfera d'influenza non si estenda per più di trentadue ore, dobbiamo tenere conto di quelle sedici ore-luce e mezzo. Comunque, lei può captare una nave non appena questa entra nella sua sfera d'influenza.»

Barak fa un cenno a Jonesy. Sullo schermo, in basso a destra, si accende un punto di luce bianca. «Quello siamo noi, lontani circa cinquantasei giorni-luce.»

Jonesy preme un tasto, e una curva s'inarca dal punto bianco in basso fino a raggiungere la zona retinata in alto a sinistra. La linea passa molto vicina alla zona d'influenza della lepre, quasi la tocca, poi, con una curva brusca, vi entra con decisione. «E questa è la rotta che dovremmo tenere» dice Barak.

Brandt si rende conto, da certe inflessioni nella voce, che Barak non è molto entusiasta dell'idea di cercare ancora la lepre.

«Quello che dovremmo fare» riprende Barak «sarebbe di avvicinarci alla massima velocità possibile, rimanendo però sotto la velocità minima alla quale ci può individuare. Ora, noi sappiamo quasi per certo che la nostra lepre è anche lei della classe D, e quindi non può immettere più energia nelle antenne per il campo di torsione di quanto possiamo fare noi. Credo che un fattore di individuazione abbastanza sicuro potrebbe essere quattro su sei: vale a dire, che per ogni quattro giorni-luce di distanza tra le due navi possiamo viaggiare a sei C. Una velocità così bassa non gli permetterebbe di captare il nostro warp; inoltre, man mano che ci avviciniamo potremmo diminuire proporzionalmente la velocità. La rotta prevede una velocità iniziale di ottantadue virgola cinque C e una diminuzione di un C e mezzo ogni giorno-luce percorso.»

«Va bene. E quando abbiamo raggiunto la sua sfera d'influenza, cosa succede?»

«Le cose diventano più difficili. In primo luogo, la nostra velocità sarà molto bassa, più o meno un C: ed è difficile controllare i campi del warp a una velocità così bassa. Dovremo generare un subwarp solo per tenere la rotta. Quando saremo arrivati a sfiorare quel cerchio bianco, ci entreremo dentro alla massima velocità.»

«Ammettendo che la lepre sia nel centro dell'area retinata» dice Brandt

«quanto tempo ci vorrà per entrare in contatto?»

«Uhm...» Barak, la fronte corrugata, si toglie di tasca un calcolatore portatile e imposta il problema. «Otto minuti e venti secondi più o meno.»

«E se invece non è al centro dell'area?» insiste Brandt. «Se si trova ai margini, o addirittura al di fuori?»

«Be', la troveremmo lo stesso. Probabilmente riusciremo a localizzarla mentre ci avviciniamo, e allora potremo impostare subito una rotta d'intercettazione.»

«Io sto parlando di un rastrellamento vero e proprio. Quanto tempo ci vorrà?»

Barak scuote la testa. «Non capisco. I nostri sensori sono sensibili quanto i suoi, e la lepre deve trovarsi per forza in quella zona...»

«Signor Barak» l'interrompe Brandt «perché mai dovrebbe trovarsi proprio nel posto che dite voi?»

«Ma... perché non ha il tempo di andare più lontano.»

«Signor Barak, quanto tempo ci vuole per raggiungerla?»

«All'incirca trentaquattro ore.»

«In trentaquattro ore possono succedere un mucchio di cose. Forse si trova nel raggio di sedici giorni-luce e mezzo, come dite voi. Ma forse no. Potrebbe trovarsi in tutt'altro posto.»

«Impossibile, signore! La sua velocità massima...»

«Non sto parlando di velocità massima! Sto dicendo che probabilmente sta cercando di tagliare la corda. E in questo caso voglio sapere quanto tempo ci vorrà per prenderla.»

Barak abbassa gli occhi, fa finta di lavorare con il calcolatore. «Be', visto che cercheremo di localizzarla mentre ci avviciniamo è possibile modificare lo schema di ricerca standard in modo da permettere...»

Korie interviene. «Lo schema di ricerca primario richiede quarantatré minuti. Quello secondario centoundici minuti, quello terziario, sei ore e ventisette minuti.»

Brandt e Barak si voltano a guardarlo. Korie, accanto al Posto, si appoggia con disinvoltura all'alta consolle dell'autoscandaglio. «Ho già chiesto al computer» spiega. «Volevo sapere quanto ci vorrà ancora per prenderla.»

Brandt è soddisfatto. Forse uno dei suoi ufficiali è sulla via giusta. «Che volume di spazio è in grado di rastrellare lo schema di ricerca terziario, signor

Korie?»

«Cinque giorni-luce. Non credo che possa essere andata più lontano.»

«E perché?»

«Per allontanarsi di più bisogna che vada più veloce, e allora vedremmo il suo warp...»

Brandt lo interrompe con un gesto secco. «Mi avete deluso, signor Korie. Per un momento ho creduto che aveste capito, ma ora vedo che state facendo lo stesso sbaglio di Barak: siete entrambi convinti che la lepre non faccia niente, e che si limiti a starsene lì in attesa che noi la scoviamo. Vi assicuro che invece farà di tutto per non essere là dove noi ci aspettiamo di trovarla.» Il Comandante si alza. «Non appena avrà riparato il guasto, comincerà ad allontanarsi.»

«In questo caso, vedremo il suo warp.»

«Solo se va abbastanza forte, e se noi siamo abbastanza vicini. Ma non capite? *Quella nave sta cercando di sfuggirci*. Ecco perché è uscita dal warp. E continuerà a farlo non appena avrà riparato le macchine.» Brandt deglutisce, poi continua più calmo. «In questo momento siamo lontani cinquantacinque giorni-luce. Non sappiamo dov'è. Non sappiamo neppure se in questo momento è ferma o continua a muoversi. Forse ha già fatto le sue riparazioni e se ne è andata. Se si muovesse a meno di otto C, non potremmo accorgercene. E, ricordate, la distanza gioca a suo vantaggio. Più si allontana, più può aumentare la velocità senza che noi la avvistiamo.» S'interrompe, guarda Korie e Barak quasi sfidandoli a parlare. «Probabilmente non ha ancora cercato di squagliarsela, ma lo farà nelle prossime trentasei ore.»

Korie, impassibile, non parla. Barak dice: «Capisco quello che intendete, Comandante. Ma non credo che abbia interesse a squagliarsela. È così lontana, ormai. Che senso avrebbe un espediente di questo genere?»

«Al, voi siete un ottimo navigatore, ma un pessimo stratega. Certo, se potesse finire le riparazioni immediatamente, non avrebbe nessun senso filarsela alla chetichella. Ma se è costretta a rimanere ferma per dieci o dodici ore, questa è la sua unica alternativa.»

Brandt si rivolge al primo ufficiale. «E sono sorpreso di voi, signor Korie. L'odore del sangue ha messo in corto i vostri circuiti cerebrali. Se il Comandante della nave nemica ha un minimo di cervello, mentre noi stiamo qui a pensare come fare a prenderlo, lui cerca di capire cosa abbiamo in mente. E non gli ci vorrà molto per capire che la nostra unica possibilità è

quella di avvicinarci di soppiatto. A questo punto ha due alternative: o cerca di allontanarsi di nascosto, *oppure si dirige verso di noi senza farsi vedere....*»

Korie scuote la testa. «Ma... il suo warp non è maggiore del nostro, e questo vuol dire che è di classe D come noi, signore. E le nostre navi della classe D sono meglio armate delle loro, e lui questo lo sa.»

Brandt sorride. «Esatto. E allora non gli resta che la prima alternativa. Credo, almeno. Se il Comandante della nave nemica è un uomo intelligente, avrà valutato la situazione, calcolato le sue possibilità, e sarà giunto alla conclusione che gli conviene cercare di squagliarsela senza farsi notare. Mi sembra molto probabile che ci riuscirà.»

«Signore?»

Brandt guarda Korie. «Certo. Ha un vantaggio di cinquantasei giorni-luce su di noi. Sia che gli andiamo addosso a tutta velocità o di soppiatto, ha tutto il tempo di manovrare come vuole. Tutto dipende da quanto ci mette a riparare le macchine.» Indica lo schermo. «Ci piaccia o meno, il nostro è un piano rischioso. Ho seri dubbi che porti a qualcosa. Forse non porterà ad altro che a uno spreco di tempo e di carburante.»

«Ma è una possibilità che dobbiamo sfruttare» insiste Korie.

«Davvero?»

«Abbiamo fatto troppo per tornarcene a casa a mani vuote.»

Brandt annuisce piano, senza dir niente. Gli occhi fissano qualcosa al di là delle paratie della plancia. Infine, dice con voce aspra: «Va bene. Continuiamo l'inseguimento. Andiamo a vedere se c'è o no.»

Barak fa per tornare alla sua consolle. Korie ha una luce di trionfo negli occhi. «Un momento, Al. Ancora una cosa. Se il nemico è dove dite voi, ha a disposizione otto minuti e venti secondi per vederci arrivare. E se non può sfuggirci, dovrà combattere. Gli diamo troppo tempo in questo modo, Al.»

«Non mi preoccuperei molto di questo, signore. Anche noi terremo gli occhi aperti, esattamente come lui. Non appena lo avremo avvistato, imposterò una manovra d'evasione di dieci secondi per quando saremo usciti dal warp.»

«Bene.»

Sullo schermo, si vedono i quattro uomini in tuta spaziale entrare nella camera stagna. L'operazione di manutenzione è finita. «Va bene» dice Brandt. «Allora andiamo. Impostate la rotta.»

«Signorsì.» Barak comincia a dare gli ordini. Gli uomini in plancia iniziano le operazioni per l'entrata in warp. Dall'altoparlante si sentono varie voci.

«Richiedo vettore di velocità.»

«Vettore zero punto zero. Direzione standard.»

«Bene, grazie. Controllo warp, polarità dei secondari, zero gradi. Novanta gradi. Centottanta gradi.»

«Fattore warp iniziale: ottantadue virgola cinque.»

«Controllo warp, riorientare polarità.»

«Pronti a riorientare.»

«Coordinate: trentasei gradi. Centoquarantaquattro gradi. Novanta gradi.»

«Ma cosa ha combinato Al il Negro?»

«È una manovra d'evasione. Vuole che usciamo dal warp di fianco.»

«Controllo gravità. Controllare l'energia.»

«Sì, signore. Pronti.»

«Prepararsi al warp entro... sette minuti. Picco ottimale tra sette minuti e quindici secondi.»

«Posso avere un segnale a sette minuti?»

«Pronti.»

«Pronti.»

«Ecco... tre, due, uno... ora!»

«Fatto. Grazie.»

«Fattore warp: ottantadue e cinque.»

«Così basso? Ci vorranno sedici ore per l'intercettazione.»

«Trentatré ore e quarantadue minuti. Bisogna diminuire man mano la velocità.»

«Cosa diavolo...»

«Riprendere le operazioni, prego. Energia?»

«Pronti.»

«Pronti per i dati.»

Brandt si toglie l'auricolare. La routine è lenta ma sicura. La nave entrerà nel warp al momento giusto e si dirigerà nella direzione voluta.

«Pronti al warp, signore.»

«Entrare nel warp appena possibile.»

«Sala macchine» chiama il pilota. «Confermare frequenza moduli due,

quattro e sei su riflesso di fase nove zero. Angolo di regolazione zero virgola zero zero zero dodici.»

«Confermato.»

«Grazie» dice l'ufficiale, e aggiunge scherzosamente: «E non dimenticate di compensare.»

Comincia a suonare il *pronti al warp*. Al ferro di cavallo, tutte le funzioni secondarie vengono interrotte: tutta l'energia viene incanalata nei generatori per lo sforzo iniziale di espandere i campi del warp. Le luci si abbassano, la plancia è in penombra.

«Sessanta secondi al warp.»

Brandt decide di non aspettare. Si alza dal Posto.

«Signor Korie.»

«Signore?»

«Prendete il mio posto.»

«Signorsì.» Korie si siede agilmente, con sicurezza.

«Io scendo nella mia cabina.»

«Va bene, signore.»

Brandt esce dalla plancia. Fuori, c'è un corridoio stretto e basso. C'è puzza, e i pannelli di plastica sono scoloriti dal tempo. Suona un campanello, segue un attimo appena percettibile di gravità zero. Brandt si ferma, si appoggia con le braccia aperte alle pareti del corridoio. Subito dopo le luci tornano normali e riprende a camminare. La nave è entrata in warp.

Il corridoio attraversa la nave in tutta la sua lunghezza. La cabina di Brandt è a circa un terzo del corridoio. La porta è stretta, Brandt ci passa a fatica.

Per tradizione la cabina del Comandante è la più spaziosa della nave, ma un incrociatore stellare ha un equipaggio di cinquantatré uomini, e lo spazio è ridottissimo. La cabina di Brandt, comunque, è molto grande: tre metri e mezzo per quattro. Il Comandante ama il lusso.

Infatti, c'è un letto vero invece della solita amaca. Naturalmente il letto quando non serve si piega contro la paratia, ma è pur sempre un vero letto, con tanto di materasso e lenzuola. Il pavimento è ricoperto di plastica schiumosa rossa e oro. Si vede benissimo che è un'aggiunta recente, è troppo nuova. In un angolo ci sono addirittura un tavolo e due sedie, di cui Brandt è estremamente orgoglioso.

Certo, quei mobili rappresentano uno spreco di spazio veramente

vergognoso, ma sono fatti di autentico mogano terrestre, e glieli ha regalati l'ambasciatore del Brasile. All'inizio gli era sembrato che occupassero troppo spazio, adesso invece gli sembra che diano un tocco di eleganza alla sua cabina un po' squallida.

Appeso alla paratia di fronte al tavolo c'è un grande quadro, che rappresenta un incrociatore da battaglia che orbita sotto un pianeta rosso. Il quadro in realtà è un teleschermo, ma in questo momento raffigura la prima nave comandata da Brandt.

Sotto, su una mensola, c'è una macchina da scrivere con infilato un foglio di carta grigia e rigida. Brandt si avvicina e tira fuori il foglio.

Al Vice Ammiraglio Joseph Harshlie, Comando dei Sistemi Uniti

OGGETTO: Richiesta di trasferimento.

Ammiraglio,

rinnovo la mia richiesta di essere trasferito a un comando meno attivo. Come ho già avuto l'occasione di far presente, ritengo di potermi rendere maggiormente utile in una posizione più vicina alla patria.

Sebbene capisca perfettamente che, da un punto di vista politico, sarebbe opportuno che

Brandt mette da parte la lettera lasciata a metà. Sullo scaffale ci sono altre due lettere, che ormai conosce benissimo.

DA: Vice Ammiraglio Joseph Harshlie

A: Comandante Georj Brandt

OGGETTO: Richiesta di trasferimento

Comandante Brandt,

sono spiacente di informarvi che al momento è impossibile dare corso alla vostra richiesta. Dal nostro ultimo colloquio la situazione non è mutata in misura apprezzabile, né prevedo cambiamenti per l'immediato futuro.

Non appena si presenterà la possibilità di soddisfare la vostra richiesta, ve lo farò sapere immediatamente.

Cordialmente,

Joseph Harshlie,
Vice Ammiraglio

C'è poi l'altra lettera:

Caro Georj,

sai che non c'è cosa al mondo che non farei per te, se appena potessi. E niente mi farebbe più piacere che appoggiare la tua richiesta.

Ma ti do la mia parola che è impossibile. Ci sono fin troppi comandanti ormai stanchi della guerra che desiderano un posto a terra.

Pensa che molti, troppi, hanno già superato l'età della pensione. Tu, per lo meno, sei abbastanza fortunato da avere una nave e un equipaggio in buone condizioni (molti farebbero volentieri cambio con te).

Tutti noi siamo stanchi di questa guerra. Non so se riesci a immaginare cosa vuol dire trovarsi sulla scrivania, ogni mattina, l'elenco dei morti e dei dispersi. (La gente muore anche il sabato e la domenica: la lista del lunedì è quella più lunga di tutte.)

Georj, se dovessi dare un posto a terra a tutti quelli che sono stanchi della guerra, domani mi troverei con cento astronavi attraccate ai moli. È chiaro che sarebbe impossibile.

Non posso ordinarti di non chiedere il trasferimento, ma come amico ti dico che è tempo sprecato. La "Burlingame" non si è mai comportata male, ma neppure ha al suo attivo imprese particolari. Nella tua scheda personale non c'è niente che giustifichi un trasferimento.

Se non altro, ora come ora, possiamo contare su di te perché tu tenga insieme la nave. Non ci sarebbe facile sostituirti, credimi. (Tu stesso mi hai detto che il tuo primo ufficiale non è ancora pronto per il comando. Personalmente, non sono d'accordo. Ma se mi dici che non ha ancora abbastanza esperienza, ti credo.)

Smetti quindi di inoltrare richieste di trasferimento: sai benissimo che nel tuo caso un trasferimento può avvenire solo per promozione. E sebbene io personalmente sia d'accordo, come ovvio,

questo ufficio non è in posizione tale da poterti promuovere. Anzi, le tue continue richieste di trasferimento ti stanno mettendo in cattiva luce presso l'ammiragliato. Dunque, ti prego di smetterla.

So che per te è dura, ma è dura anche per me. Il mio fardello è già pesante: ti prego di non renderlo più pesante ancora.

Mi dispiace.

Joe

Brandt accartoccia le lettere e le butta nell'inceneritore che serve a distruggere i documenti confidenziali.

6

Korie bussa piano alla porta del Comandante. Dopo un minuto, bussa ancora. Una pausa, e una voce soffocata dice: «Chi è?»

«Korie, signore.»

«Un attimo.» Una pausa, poi la porta si apre.

Brandt si sta abbottonando la tunica. I capelli grigio ferro sono scomposti. Cerca di ravviarseli con la mano. «Sì? Cosa c'è?» Si siede su una delle sue preziose sedie di legno vero, ma non invita il primo ufficiale a fare altrettanto.

Nella cabina del Comandante c'è odore di chiuso. «Signore, mi chiedevo cosa fare con Wolfe» dice Korie un po' a disagio.

«Wolfe?»

«L'uomo che ha mostrato negligenza in plancia.»

«Ah, già. Uhm...» Brandt fissa il piano del tavolo di mogano lucido. «Cosa suggerite, signor Korie?»

Korie esita. *D'accordo, se non vuoi dirlo tu lo dirò io.* «La degradazione.»

Sempre senza guardarlo, Brandt scuote la testa. «Non sono d'accordo. Non è necessario, signor Korie. Basta metterlo agli arresti per una settimana. Senza paga, naturalmente.»

«Ma, signore! Questo sarebbe un fatto da corte marziale! Anche per dare un esempio all'equipaggio...»

«Conosco il regolamento. Sarebbe difficile portare le prove davanti a un tribunale militare, però.»

«Ma è chiaro che Wolfe non ha spiegato a Rogers come funziona il quadro comandi della gravità...»

«Uhm. Se fossi il difensore di Wolfe, direi che aveva intenzione di farlo nell'immediato futuro.»

«Ma è un cavillo!»

«Certo. Ma saremmo noi che avremmo l'onere della prova, non lui.» Brandt interrompe l'obiezione di Korie con un gesto della mano. «E allora, invece di assumere una posizione che non potremmo tenere, ci conviene mostrarci giusti e nel tempo stesso comprensivi.»

«Sì, ma...»

«Ah, sempre questo "sì, ma..."» dice Brandt con un lieve sorriso. «Diamogli una possibilità, a questo Wolfe. Se è abbastanza intelligente da coglierla, ne trarremo tutti quanti beneficio. In caso contrario, se è veramente lo stupido che pensate, non avremo fatto altro che dargli un po' di corda per impiccarsi.»

«Ma se poi dovremo metterlo sotto corte marziale ci saranno stati due incidenti invece di uno.»

«Speriamo di no. Stiamo a vedere... Ah, signor Korie, forse è meglio che dedichiate le vostre energie al compito di preparare la nave al combattimento. Dopo tutto, la lepre è sempre il nostro obiettivo principale. A proposito, da quanto tempo non facciamo più un'esercitazione di combattimento?»

«Da molto, signore. Troppo.»

«Benissimo. Potete allora cominciare subito una nuova serie di esercitazioni. Il momento è senz'altro propizio, direi. Fatelo, signor Korie. Divertitevi.»

«Sissignore. Che tipo di esercitazioni, signore?»

«Fate a vostra discrezione. E, Korie, ricordatevi quanto vi dicevo prima: non esagerate. Non spremete troppo gli uomini.»

«Sissignore.»

«Bene. Potete andare.»

Korie esce dalla cabina del Comandante, pensieroso. Al momento non c'è niente da fare, per quello che riguarda Wolfe. Indubbiamente non mancheranno altre occasioni in futuro. Basta aspettare. Wolfe, stupido com'è...

Korie di colpo si decide. Va verso la poppa, attraversa la cambusa, bene

illuminata ma deserta, odorosa di caffè e di detersivo; la sala ricreazione, con mobili di plastica che si ripiegano dentro le pareti. Attraversa i ponti di controllo ausiliari, deserti e silenziosi.

Dentro un tubo a 0 g c'è una scala a pioli: Korie scende, una mano dopo l'altra. Preferisce passare attraverso il magazzino missili piuttosto che per i quartieri dell'equipaggio. Lungo le pareti sono allineati i missili cilindrici, ognuno racchiuso in una custodia di plastica e assicurato con dei morsetti. I suoi passi risuonano forte sul pavimento di plastica.

La sala macchine è molto grande, piena di generatori di stasi.

Korie percorre una passerella sospesa. In tutto il locale, tra i generatori, sono stese delle reti di nailon: servono per accedere alle macchine, ma ora non si vede nessuno. I generatori di stasi sono sei coni mostruosi disposti in modo da racchiudere uno spazio sferico. Ogni cono punta verso il centro. I sei coni sono orientati l'uno verso l'altro, a due a due. Ogni coppia di coni è disposta ad angolo retto rispetto alle altre, e da ogni cono fuoriescono enormi cavi.

All'esterno di questa struttura ce n'è un'altra, montata su una sospensione cardanica, che può essere orientata in qualsiasi direzione rispetto alla nave. La direzione del campo di warp è indipendente dalla direzione del resto della nave.

Korie intravede qualcuno all'altra estremità del locale, ma non capisce chi sia perché la nebbia bluastra prodotta dal generatore gli offusca la vista.

Imbocca un'altra passerella e incontra un tecnico dall'aria annoiata. «Dov'è Leen?» gli chiede.

«Alla palestra. La sta gonfiando.»

Korie esce dalla sala macchine ed entra nel *posto dei fantasmi*, un locale buio e sporco, a poppa.

Nel *posto dei fantasmi* ci sono le attrezzature che servono per la manutenzione delle due scialuppe alloggiate sul ponte inferiore. C'è anche un'officina bene attrezzata, completa di calibri sagomati e di sintetizzatori per le unità iperstatiche.

Più avanti ancora c'è un piccolo locale che funge da osservatorio ma le attrezzature ora sono sottochiave, perché il locale in questo momento serve da vestibolo per la palestra.

Korie entra nello stanzino, ma ne esce quasi subito: dentro ci sono tre uomini che stanno lavorando, e non c'è abbastanza spazio. Forse non l'hanno

nemmeno visto. Leen però ha grugnito, il che non è un'accoglienza molto rispettosa, e ha continuato a lavorare.

La palestra è un pallone gonfiabile. Sgonfia, occupa pochissimo spazio, quando viene gonfiata offre invece un ampio ambiente di forma sferica a 0 g.

Gli uomini stanno pompando l'aria nella bolla di plastica. Uno di essi controlla attentamente la pressione. La plastica dovrebbe essere indistruttibile, ma non si sa mai. Una gabbia metallica esterna aggiunge solidità alla palestra sferica. Bisogna gonfiarla piano per evitare strappi o tensioni eccessive alla plastica.

Maestosamente, con lentezza, la palestra cresce e prende forma. Gli uomini la osservano attentamente attraverso un oblò. Sul quadro controlli, tutte le luci sono verdi. «Siamo a un quarto d'atmosfera» dice un uomo. «Non ci sono perdite.»

«Non ancora» lo corregge Lee. «Lasciamola così per altri cinque minuti. Se la pressione non cala, la riempiamo del tutto e poi ci buttiamo dentro qualche pallina di ping pong. Se entro mezz'ora non hanno fatto gruppo, mettete la palestra a disposizione dell'equipaggio.» Si volta verso la porta. «Come mai quaggiù, signor Korie?»

Korie entra, e i due spaziali sussultano, sorpresi. Non si erano accorti che Korie li stava osservando.

«Ordini» risponde Korie. «Il Comandante vuole che facciamo un'altra serie di esercitazioni.»

«Che tipo di esercitazioni?» chiede Leen, guardingo.

«Esercitazioni di combattimento.»

Il capotecnico annuisce lentamente. «Preparerò i quadri controllo. Quali sono i settori della nave interessati?»

«Ho pensato che in sala macchine ci si è un po' lasciati andare, ultimamente.»

Leen è un ometto dall'aria paterna, ma ora stringe le labbra, quasi mordendole. «Signor Korie, io e i miei uomini abbiamo fatto del nostro meglio...»

«Non è abbastanza.»

«Parlerò io con loro.»

«Faremo esercitazioni. Sarò io a decidere quando stanno facendo del loro meglio.»

«Sissignore.»

«Cominceremo» dice Korie, guardando l'orologio «esattamente alle sei e zero zero.»

«Ma è un po' presto, signor Korie. Gli uomini non sono pronti...»

«Io sono pronto. Anche il nemico, che non dà appuntamenti. Come me. C'è tutto il tempo, capo.»

Mentre Korie si allontana a lunghi passi, sente una voce dire: «Quel bastardo! Mi piacerebbe...»

«Piacerebbe a tutti...»

Korie per un attimo è tentato di rientrare. *Ma no, lasciamoli sfogare ora, quei cretini. Dopo l'esercitazione, vedremo se c'è bisogno di rafforzare la disciplina.*

Torna verso prua attraverso un corridoio laterale, per non passare per la sala macchine. Ora ci sono due tecnici che stanno provando i controlli dei ponti ausiliari.

In sala ricreazione c'è qualcuno che si irrigidisce vedendolo passare, ma Korie non ci bada.

In cambusa, una fila di uomini aspetta con impazienza di mangiare. Hanno appena finito il loro turno di guardia, e saranno i primi a fare l'esercitazione. Forse è per questo motivo che non sembrano molto felici.

Finalmente Korie entra in plancia, e rileva l'ufficiale seduto al Posto di Comando e Controllo.

Starò qui a guardare per un po', si dice.

Al ferro di cavallo, Goldberg, Rogers e un altro uomo hanno appena avuto il cambio. Rogers ha l'aria depressa.

Mentre gli altri due si fermano in cambusa, Rogers va direttamente in camerata.

La camerata è molto angusta. Lungo le pareti corrono tre file sovrapposte di cuccette. Le cuccette hanno l'intelaiatura di plastica e la rete di nastri di nailon.

In fondo alla camerata c'è una duplice fila di armadietti e i gabinetti. C'è anche una doccia a ultrasuoni; l'unica doccia vera della nave è a prua, vicino all'alloggio del Comandante.

In camerata ci sono solo due uomini che dormono. I gabinetti sono illuminati, ma la camerata è sempre semibuia.

Infatti, su una nave da guerra non ha senso dividere la giornata in ore

diurne e ore notturne; notte e giorno si tengono solo sulle navi passeggeri. Su un incrociatore spaziale gli uomini sono divisi in turni in modo da coprire tutte le ventiquattro ore.

In camerata c'è caldo e puzza di sudore. Senza far rumore, Rogers comincia a spogliarsi. La tunica è ancora pulita e l'appende con attenzione nel suo armadietto. Butta le calze e i pantaloni corti nella lavanderia automatica. Va alla branda, fa per coricarsi. Poi gli viene in mente una cosa e torna all'armadietto. Prende un flacone di pillole, ne ingoia una senz'acqua.

Quando fa per rimettere il flacone nella tasca della tunica, qualcosa cade al suolo. È lo stilo di Wolfe.

Lo guarda a lungo, poi lo raccoglie. E si riveste di nuovo.

7

Wolfe sta guardando fisso la cuccetta sopra di lui, a pochi centimetri dalla sua faccia. È così vicina che non riesce a metterla a fuoco del tutto. Ha addosso soltanto i pantaloni corti.

«Wolfe?» si sente chiamare.

Colto di sorpresa, Wolfe si gira di scatto, e batte con la spalla contro la cuccetta sopra di lui.

«Che vuoi?» Poi si accorge che è Rogers. «Merda! Cosa diavolo...» Alza la cuccetta sopra di lui e si mette a sedere.

«Sono venuto a chiederti scusa» mormora Rogers. «Non volevo...»

«Ah, non volevi, pezzo di merda!» Imita la voce acuta dell'altro: «È stato Wolfe, signore!»

«Ma non ho fatto apposta! L'ho detto senza pensarci. Non volevo...»

«Già, tu non sei abbastanza furbo per farlo apposta. Cosa vuoi, ora? Sei venuto a vedere se me ne sto davvero agli arresti in camerata?»

«No. Io... Hai dimenticato una cosa, in plancia.» Si fruga in tasca tira fuori lo stilo.

«Sei venuto a riportarmi questo! Ma si è mai visto un cretino più cretino di te?»

Rogers s'irrigidisce. «Se io sono così cretino, perché allora ci sei tu agli arresti e non io?»

Wolfe si guarda in giro, come per chiamare gli altri a testimonio dell'ultima enormità di Rogers. In camerata c'è altra gente, ma tutti fanno

finta di niente. «Io sono agli arresti per colpa della tua stupidità, pezzo di merda! Non sei abbastanza furbo da coprire un compagno?»

«Io non ho nessun compagno. Sono quattro mesi che sono su questa nave, e ancora aspetto che qualcuno mi dica qualcosa di diverso da pezzo di merda!»

«Be', senti, ora mi hai scocciato. Vattene.»

«Prima fammi finire!» urla Rogers.

Wolfe si mette le mani sulle orecchie. «Parla fin che vuoi. Io non ti sto ad ascoltare.»

«Non sono stato io a metterti nei guai! Hai capito? Wolfe! Wolfe, ascoltami!»

Wolfe gli sorride in faccia e finge di non sentirlo. Rogers lo prende per i polsi, cerca di togliergli le mani dalle orecchie. «Wolfe! Ascoltami!»

«Non mi toccare, pezzo di merda!» esplode Wolfe, e lo spinge via.

Rogers barcolla all'indietro. Wolfe si alza.

«Senti, Wolfe» dice Rogers.

Ma Wolfe ormai è troppo infuriato, ha perso il controllo.

Gli si accosta e gli sferra un pugno nello stomaco. Rogers si piega in due. Wolfe lo colpisce con violenza alla faccia con il ginocchio. Rogers barcolla. Wolfe lo colpisce ancora sulla testa, scaraventandolo contro la fila di cuccette.

Rogers si aggrappa per un attimo alle brande, poi scivola a terra rantolando. Si rannicchia in posizione fetale tenendosi lo stomaco, la faccia coperta di sangue.

Wolfe, in piedi, lo guarda respirando affannosamente. Due o tre uomini fanno per fermarlo, ma è inutile. È già tutto finito.

«L'hai conciato male» brontola un tecnico corpulento. Rogers geme per terra, oscillando avanti e indietro. Tossisce anche un paio di volte.

«Ma era proprio il caso, Wolfe?» chiede un altro.

«Aaah!» dice Wolfe senza dar loro retta.

«Sarà difficile spiegare questa faccenda. Sai com'è Rogers. Andrà dritto a dirlo a quel cornuto di Korie.»

«No, non lo farà. Vero, Rogers?» dice Wolfe prendendo Rogers per le spalle e scuotendolo.

Intontito dal dolore, Rogers scuote la testa.

«Visto?» dice Wolfe.

«Come va, Rogers?» chiede il tecnico Erlich.

Rogers non può parlare. Emette un gemito.

«Ehi, Mackie! Dammi una mano. Bisogna portarlo in infermeria.»

«In infermeria, ma siete matti?» dice Wolfe. «Riportatelo in branda, che gli passa subito.»

«Già, e se non gli passa? Meglio l'infermeria, tanto il dottore ci copre sempre.»

Wolfe protesta.

«Prendilo di là, Mackie. Forza, ragazzo, che non sei ancora morto. Ci riesci a stare in piedi, no?»

Erlich e Mackie, con Rogers in mezzo, imboccano lo stretto corridoio che porta in infermeria. A un certo punto incrociano Jonesy. «Accidenti! Cosa gli è successo?» chiede vedendo Rogers ancora intontito.

«È andato a sbattere contro una paratia» risponde Mackie.

«Sì, con l'aiuto di qualcuno, vero?»

«Stava correndo...»

«Ah, ma guarda.»

«Ora lo saprà tutta la nave» dice Mackie quando Jonesy si è allontanato. «Jonesy non è capace di tenere la bocca chiusa nemmeno se gliela riempi d'oro.»

«E già. Aspetta che lo venga a sapere Korie...»

8

Alle sei in punto, il Primo Ufficiale Jonathan Korie entra in sala macchine. «Signor Leen?» chiama con voce ferma.

«Signorsì.» Leen si mette sull'attenti. «Sala macchine pronta per l'ispezione e per l'esercitazione.»

Korie si guarda intorno con aria indifferente. A ogni consolle ci sono due uomini dall'uniforme impeccabile. Sulle reti, le "scimmie", vestite di tute protettive dai colori vivaci, sono pronte. «Vedete» dice Korie «avevo ragione io. Gli uomini sono pronti, a quanto vedo.»

«Signorsì» risponde Leen a labbra strette.

«Va bene. Pronti per cominciare.» Ora Korie ha assunto un tono molto militaresco. Si avvicina a una consolle, prende il posto di un tecnico. «Controllerò l'esercitazione da qui. Ci sono tre uomini sul ponte di controllo

ausiliario che imposteranno alcuni problemi sui vostri quadri comandi. Comportatevi come se davvero vi trovaste in combattimento.»

Korie accende l'intercom. «Plancia? Siete pronti?»

«Sissignore» risponde un uomo dal ponte di controllo ausiliario che funge da plancia.

«Va bene. Impostate il problema numero uno.»

Un suono rauco e lacerante echeggia nella sala macchine: è l'allarme. «Posti di combattimento!» Nessuno si muove, perché si trovano già tutti ai posti di combattimento.

«Manovre di sganciamento» annuncia l'altoparlante. «Passare ai controlli automatici. Per trenta secondi, schema Dodici Alfa; per trenta secondi, schema Sei Lambda; per trenta secondi, schema Nove Teta.»

Sui quadri comandi, le luci passano prima al giallo e poi al verde man mano che le singole consolle vengono collegate al computer. In una situazione di combattimento reale, la velocità e la direzione warp cambierebbero in modo casuale da uno a cinquanta volte al secondo.

L'equipaggio ha risposto rapidamente, ma per Korie l'esercitazione vera deve ancora cominciare. Sullo schermo davanti a lui appare un percorso tridimensionale complesso, la rotta fittizia della nave. Si tratta solo di una simulazione: la sala macchine ora non è più collegata con il resto della nave, ma solo con il computer, che invia sugli schermi la situazione di combattimento impostata nella sua memoria. Comunque, non c'è differenza tra una situazione di combattimento ipotetica e una reale, per quelli della sala macchine.

«Pronti a collassare il warp per lancio missili. Neutralizzare i secondari.» Gli ordini giungono dall'altoparlante.

«Via gli intergruppi. Pronti a neutralizzare.»

«Pronti.»

«Nuova rotta» ordina la finta plancia. «Ottantatré virgola quattordici.» La nuova rotta viene subito impostata in una consolle. La grande struttura sferica dei generatori ruota lentamente in un'altra posizione: la nave, ancora in warp, sta cambiando rotta.

Sullo schermo, continua il percorso a zig zag. La nuova rotta della nave non avrà effetto fino a che la nave non sarà uscita dal warp. In combattimento, una nave in warp è praticamente invulnerabile, perché in warp si può manovrare con la massima facilità. Impossibile dunque sapere

dove lanciare i missili. Anche i missili sono dotati di un piccolo campo di warp di breve durata: quanto basta affinché giungano a contatto con il warp nemico. Quando il warp del missile e quello della nave entrano in contatto, i generatori di campo di stasi del nemico si sovraccaricano, e il warp e la nave nemica vengono istantaneamente distrutti.

Ma per poter lanciare i missili la nave deve uscire dal warp. I missili vanno fatti uscire dalla nave e attivati. Quando, a distanza di sicurezza entrano in warp, allora anche la nave può rientrare nella relativa sicurezza del warp. La nave, nei pochi minuti necessari per effettuare il lancio dei missili, è vulnerabile. Ecco quindi perché bisogna rimanere fuori del warp il minor tempo possibile.

In combattimento il warp viene controllato automaticamente dal computer, che è più veloce e imprevedibile di qualsiasi essere umano. Quando la nave è in warp, la sua velocità inerziale è trascurabile, e la direzione può essere scelta a piacere.

Si può dunque orientare la velocità inerziale della *Burlingame* entrando in warp, cambiando direzione e poi uscendo dal warp. La direzione del warp e quella della velocità inerziale sono indipendenti l'una dall'altra: in realtà, è come se tutta la nave venisse tirata fuori dal campo di torsione e poi reinserita in un'altra rotta, senza diminuzione della velocità inerziale. È cambiata solo la direzione del vettore.

Una battaglia spaziale consiste dunque in una serie di complesse manovre di sganciamento che durano da alcuni minuti a parecchie ore, poi la nave esce di warp a una velocità inferiore a quella della luce in una direzione che si spera inaspettata per il nemico, lancia i missili e si affretta a rientrare in warp. Seguono altre manovre di sganciamento.

«Sempre pronti a neutralizzare i secondari» ricorda un tecnico alla plancia.

«Calma. Pronti a neutralizzare manovre di sganciamento.»

«Pronti.»

«Cancellare manovre di sganciamento.»

«Cancellate.»

«Neutralizzare i secondari.»

«Neutralizzati.»

«Cicli a centottanta. Iniziare la messa in fase.»

«Cicli a posto. Fase iniziata.»

«Inserire i compensatori.»
«Inseriti.»
«Secondari neutralizzati. Warp stazionario.»
Sui quadri comandi, le luci si accendono e si spengono: il computer ha simulato l'uscita dal warp. Quasi immediatamente.
«Missili fuori. Pronti al warp.»
«Pronti.» La sala macchine non c'entra con il lancio dei missili, ma questa è la parte più importante dell'esercitazione. Korie vuole vedere quanto tempo ci vuole per impostare una nuova rotta e rientrare in warp. Dall'altoparlante piovono gli ordini.
«Vettore velocità inerziale ottantatré virgola quattordici.»
«Confermato.»
«Controllo warp, polarità dei secondari, tredici gradi. Confermare.»
«Confermato tredici gradi.»
«Missili attivati. Pronti.»
«Pronti.»
«Fattore warp iniziale centotrentacinque. Pronti alle manovre di sganciamento in warp. Com'è l'afflusso di energia?»
«Sufficiente.»
«Compensatori?»
«Inseriti.»
«Angolo di correzione?»
«Zero.»
«Impostare manovre di sganciamento schemi Sette Gamma, Otto Gamma, Nove Delta. Cinquanta secondi ciascuna.»
«Impostato. Le manovre inizieranno tre secondi dopo il warp.»
«Non si può prima?»
«Temo di no.»
«Bene così, allora.»
«I missili sono entrati in warp!»
«Vai, bambino, vai!»
«Ehi, calma, è solo un'esercitazione...»
«Sta' zitto, cretino!»
«Pronti al warp.»
«Pronti.»
«Tutto verde?»

«Tutto verde.»
«Via!»
«Siamo in warp!»
«Intergruppi inseriti?»
«Inseriti. Cicli ripresi. Inizio manovre di sganciamento.»
«Tutto a posto sul ponte C.»
«Riferire posizione missili.»
«Stanno seguendo qualcosa.»
«Noi o il nemico?»
«Il nemico, spero!»
Una voce dalla plancia: «Posizione missili: bersaglio mancato!»
«Ah, Cristo!»
Leen guarda Korie. «Almeno questa soddisfazione potevate dargliela no?»
«Il programma offriva buone probabilità di far centro. Plancia, qui Korie, di quanto hanno mancato?»
«Quarantatré per cento in meno dell'optimum.»
«Vedete?» dice Korie a Leen. «Nel programma avevo ammesso solo una approssimazione del quindici per cento.»
«Pensate a tutto, voi, vero?»
«È il mio compito.» Korie si raddrizza, azzera i comandi. «Va bene, proviamo di nuovo. Plancia, inserite il Problema Due.»

9

DA: Ammiraglio Farrel
A: Vice Ammiraglio Harshlie Joe,
il nemico ha aperto un terzo fronte nel settore Gy, come avevamo previsto. Ce la possiamo fare, ma sarà dura.
Voglio mandare tutte le navi disponibili in quel settore. Ne manderò anche qualcuna dal settore Gx, ma poche, perché non voglio sguarnirlo troppo.
Cosa abbiamo a disposizione?

Stephen.

Caro Stephen,

niente.

Joe

Caro Joe,

dalla mia finestra vedo sei navi in orbita. Ho forse le allucinazioni?

Stephen

Caro Stephen,

la "Massiori" va nel settore D1, e della "Specht" ne ha bisogno Tyler per un suo progetto particolare La "Cutter" deve raggiungere la "Perry" non appena sarà riattrezzata, e anche la "Carver" è destinata al settore D1. L'incrociatore H13 è un guscio vuoto che una volta si chiamava "Wilson". C'è poi la "Burlingame", ma di questa se ne è già parlato abbastanza.

Joe

Joe,

cosa ha la "Burlingame" che non va?

Stephen

Stephen,

stai scherzando? Non salirei sulla "Burlingame" nemmeno se volessi suicidarmi. Quella nave è più vecchia di me, e dovrebbe essere andata in disarmo da dieci anni.

Joe

Joe,

non m'interessa se è vecchia. Voglio sapere se è ancora utilizzabile. Ti prego di ordinare un controllo.

Stephen

Stephen

ti invio i risultati de! controllo, ma non ti piaceranno. Ti ho già detto che la nave è in condizioni disastrose.

Joe

Joe,

la "Burlingame" è a posto. I generatori funzionano, lo scafo è integro. Bisogna rimetterla un po' in ordine, ma si può ancora usare.

Stephen

Stephen,

in combattimento? Ma scherzi? Punto primo: sono stati aggiunti tanti di quei componenti alla nave che in caso di guasto è necessario ricorrere al controllo manuale in loco.

Punto secondo: le barre guida per l'energia e i cavi di controllo dei generatori di stasi non ci sono più. La nave non può cambiare rotta in warp senza quei cavi. Le barre guida non si possono sostituire perché questo sistema è superato da vent'anni, e non si trovano ricambi.

Punto terzo: il sistema di riflesso di fase è parzialmente sfasato.

Punto quarto: il sistema di adattamento di fase è completamente sfasato.

Punto quinto: bisogna sostituire i compensatori d'iniezione. Dove diavolo li troviamo?

Punto sesto: devo continuare? La lista è lunga. La "Burlingame" non è una nave da guerra, e nemmeno adatta al servizio di pattuglia. Non la prenderei nemmeno per consegnare il latte.

Joe

Joe,

non abbiamo scelta. Abbiamo bisogno di tutte le navi in grado di spostarsi. Ho davanti a me i libri di bordo della "Burlingame". Ha funzionato per sei anni senza il sistema di identificazione automatica dei guasti, e non è mai rimasta ferma per riparazioni per più di 93 ore.

Le barre di guida le ha tolte l'ingegnere di macchina perché non funzionavano più. A quanto pare ha steso reti tra i generatori e

ha formato una squadra di "scimmie" che fanno funzionare i cavi manualmente. Dice che così la nave funziona meglio che con le barre di guida.

Tutto quanto riguarda la fase non è d'importanza vitale, perché sono operazioni che si possono fare anche manualmente.

Fa' costruire ex novo i compensatori d'iniezione. E così via.

Ogni funzione delle nostre navi può venire svolta almeno in tre modi diversi. I sistemi di sicurezza sono a posto. Non preoccuparti: la nave andrà bene. Ne abbiamo bisogno, tutto qui.

Stephen

Stephen,

va bene. Ma sarai tu a firmare gli ordini, non io.

Joe

Joe,

non preoccuparti. La manderemo in cantiere non appena potremo. E per l'equipaggio?

Stephen

Stephen,

ti invio l'elenco dei comandanti e dei primi ufficiali disponibili. È un elenco molto corto. C'è Weberly, ma prenderà la "Roosevelt" appena sarà varata. C'è anche Yu: è un brav'uomo, ma non molto adatto allo spazio. È un uomo che funziona molto meglio a terra. Sta bene dov'è, sulla Base K7.

Credo che la cosa migliore sia promuovere uno dei primi ufficiali disponibili. Scegli tra Korie, Perren, Freeman, Yang e Colen.

Joe

Joe,

e perché non Brandt? Risulta disponibile.

Stephen

Stephen,

a Georj Brandt non darei il comando neppure di una zattera.

Joe

Joe,

la "Burlingame" mi sembra adatta a lui. E poi Brandt comincia a darci noia. Bisogna mandarlo fuori dai piedi. Non può rimanere ancora a Base Tre. Gli uomini cominciano a chiacchierare. Mettiamolo sulla "Burlingame"'. Ci starà benissimo. Fidati di me.

Stephen

Stephen,

preferirei promuovere un primo ufficiale.

Joe

Joe,

veniamo a un compromesso e affianchiamo a Brandt un buon primo ufficiale, addestrato al combattimento. In questo modo saremo sicuri che sulla nave c'è almeno un uomo in grado di comandare. Direi di affidare la scelta a quelli del reparto psi.

Stephen

Stephen,

ti allego il rapporto della sezione psi. Il più adatto sarebbe Colen, ma è già stato destinato alla "Roosevelt" insieme a Weberly. Freeman è morto e Yang è stato trasferito. Rimangono solo Korie e Perren. Gli psi dicono che è meglio Korie.

Joe

Joe,

questo Korie mi piace. Ho visto il suo fascicolo personale. Credo che tra un po' potrà avere un comando. Mandiamolo a farsi un po' d'esperienza e teniamolo d'occhio.

Comunque, la "Burlingame" ci servirà solo per sette o otto mesi. Quando la manderemo finalmente in disarmo, guarda un po' come si è comportato questo Korie.

Dopo aver servito sotto Brandt, si meriterà senz'altro un comando suo.

Stephen

10

In cambusa c'è odore di caffè e di ketchup. È un locale bene illuminato, ma angusto: ci possono mangiare dodici uomini per volta al massimo, assiepati intorno ai tavoli minuscoli. Ora ci sono solo tre uomini a un tavolo d'angolo, che mangiano. Nell'angolo opposto è seduto Korie. Lui non mangia, beve un caffè.

Come sempre, il primo ufficiale è impeccabile: le guance sono così ben rasate da sembrare di plastica. Gli occhi sono freddi come l'acciaio. Guarda nel vuoto davanti a sé, senza vedere la parete ricoperta di plastica verde.

«È occupato questo posto?» È l'ufficiale medico, Panyovsky. Un uomo grosso dai lineamenti slavi, il mento largo, gli occhi chiari, il sorriso largo.

«Ora sì» risponde Korie accennando un sorriso. «Sedetevi, prego.»

«Grazie. Prima però vorrei ordinare qualcosa.» Va al banco e prende un bicchiere di succo d'arancia, pane tostato e caffè. «Ehi, cuoco. Mi fai un paio di uova fritte?»

«Certo. Poco cotte, come al solito?»

«Sì, grazie.» Panyovsky toma al tavolo con il vassoio, e si siede.

«Fate sempre una prima colazione così sostanziosa?» chiede Korie.

«Prima colazione? Per me, questo è lo spuntino di mezzanotte. Poi vado a dormire.»

«Ah. Io mi sono appena alzato.»

«Volete dire che anche voi dormite, qualche volta?» Panyovsky dilata gli occhi fingendo sorpresa.

Korie si permette un sorriso. «Be', non molto. Potrei assuefarmi.»

«Ho sentito che abbiamo avvistato una lepre nei giorni scorsi.»

«Sì, niente di speciale» dice Korie, sardonico.

«Be', almeno è qualcosa di diverso. Dopo un anno e mezzo... quasi due, anzi. Dopo questa missione avrete una nave vostra, vero?»

«Forse. Io sono un ufficiale combattente, e...»

«La *Burlingame* non è una nave da guerra, amico mio...»

«Me ne sono accorto.»

«E non siamo in zona di combattimento.»
«Già. Siamo qui solo perché le Miniere di Callister non possano dire che non c'è nessuno a difenderle. Con quello che potremmo fare...»
«Non mi pare che si vada poi troppo male.»
«E come facciamo ad andare bene o male se non c'è il nemico?»
«Mi riferivo a quella lepre. Avete affrontato bene la situazione.»
«Bisogna che mi faccia vedere in gamba se voglio andarmene da questa nave. E io voglio andarmene.»
«Come tutti. Anche il Comandante, non è un segreto. Non gli piace molto il comando di questa nave. Vedete? Avete già un comando vostro.»
«Non è la stessa cosa» dice Korie con voce molto fredda.
«Calma. Io stavo solo scherzando.» Panyovsky si alza, va a prendersi le uova. Korie si sforza di calmarsi. Riesce addirittura a sorridere quando l'ufficiale medico torna al tavolo.
«Sapete» dice Panyovsky aprendo la confezione delle uova precotte e versandoci sopra il ketchup «certe volte penso che il vero Comandante di questa nave sia il cuoco.»
«La cambusa è un anacronismo» ribatte Korie. «Non so cosa darei per una buona cucina automatica.»
«Questa è ancora una nave della seconda generazione. Allora le costruivano così. Hanno pensato che con la gravità artificiale si potesse tornare a una cucina più o meno tradizionale. Ed ecco il risultato: abbiamo un cuoco il cui unico compito è scaldare confezioni di cibo precotto. Riconosco però, che fa un shish kebab mica male.» E si porta alla bocca una forchettata di uova e ketchup.
«Non sapevo che vi interessaste tanto di culinaria» dice Korie quasi sorridendo.
«E di che altro dovrei interessarmi?»
«Non succede niente in infermeria?»
Un'espressione curiosa appare sulla faccia dell'ufficiale medico. «Quasi niente. Oggi ho dovuto occuparmi di una vertebra incrinata: è il primo intervento che faccio in un mese.»
«Una vertebra incrinata? E di chi?»
«Di un tecnico radar, un certo Rogers.»
«Rogers?» Korie è molto interessato. «E com'è successo?»
Panyovsky è molto disinvolto, ma aspetta che un uomo dell'equipaggio

che sta passando si sia allontanato. «Hanno detto che ha urtato contro una paratia, ma non ci credo.»

«Come mai?»

«Conoscete il ragazzo? È addetto in plancia, mi sembra. Sì? E allora sapete anche come lo trattano. È un novellino.»

«E allora?»

«E allora, sapete anche perché si è incrinato una vertebra. Qualcuno gliele ha date.»

«E gli ha incrinato una vertebra? Non mi piace. Sapete chi è stato?»

«Solo voci...»

«Chi?»

«Lasciate che vi dica una cosa. Non è facile fare l'ufficiale medico su una nave come questa. Probabilmente io so più cose sull'equipaggio di voi, del Comandante e del delegato sindacale messi insieme. Tutti mi raccontano le loro faccende, e tutti pensano che io stia dalla loro parte. Dunque la cosa migliore è che io mi limiti a fare il mio mestiere. E il mio mestiere è di rappezzarli, mica di interferire nella loro vita privata.»

«Ho capito» dice Korie. «In quanto medico, siete neutrale. Ma ora mi dovete dire chi è stato.»

«Le mie spie mi dicono che si tratta di un certo Wolfe. Lo conoscete?»

«Sì.» Korie fa per alzarsi in piedi, ma Panyovsky lo trattiene. «Un momento. Non credo che sia una buona idea.»

«Perché no?» chiede Korie sedendosi.

«Perché anche Rogers dice che ha sbattuto contro una paratia. Non accuserà mai Wolfe: ha paura della rappresaglia. E nessuno testimonierà contro Wolfe.»

«Siete sicuro che Rogers non parlerà?»

«A me non ha voluto dire niente.»

«Allora ci andrò io.»

«No. Ora dorme. Inoltre» continua Panyovsky guardando l'orologio con finta indifferenza «c'è in programma un'altra esercitazione per la sala macchine, ricordate? E siete già in ritardo di dieci minuti.»

11

Attraverso il canale B dell'intercom giungono le voci dell'equipaggio.

«È in ritardo.»
«E allora? Che te ne frega?»
«Forse abbiamo avuto fortuna ed è morto.»
«Sì, sogna, tu...»
«È Korie che sogna. Crede che questa tinozza sia una nave da guerra.»
«Mi piacerebbe essere su un'altra nave.»
«Lo sai che se becchiamo quella lepre non avremo bisogno dei missili? Korie si metterà una tuta spaziale e l'affronterà a mani nude,»
«In questo caso, non aspetteremo che torni!»
«Finalmente un suggerimento sensato!»
«Per Korie mica è necessaria una tuta spaziale...»
«Sbaglio o c'è un po' di ostilità verso il nostro valoroso primo ufficiale?»
«Non sbagli affatto!»
«Sentite, sapete cosa ha fatto quel cornuto, ultimamente?»
«Che ha fatto?»
«Sapete perché continuiamo a mancare il bersaglio nelle esercitazioni?»
«Certo, perché siamo sotto l'optimum del quindici per cento.»
«Già, e il quindici per cento rappresenta l'efficienza di combattimento di un incrociatore di classe K.»
«Vuoi dire che ha scambiato questa vecchia tinozza per un incrociatore di classe K?»
«Ma è matto?»
«Ha preso una dose di Hallucin-N!»
«Forse qualcuno dovrebbe dirgli che questa è in realtà una nave di classe F...»
«No, lasciamo che lo scopra da solo!»
«Sì, ma ci siamo anche noi a bordo!»
«Congratulazioni. Hai appena scoperto il segreto di Korie.»
«Cosa?»
«Che entrando in marina abbiamo firmato una delega di suicidio volontario. Dovevamo leggere in fondo al modulo, gli articoli scritti in piccolo.»
«Leggere? Quando mi sono arruolato bastava riuscire a stare in piedi cinque minuti senza cadere!»
«Cambiando discorso, non avete notato qualcosa di strano, in Korie? Ha

un'aria così calcolatrice...»

«C'è qualcosa di strano in tutta questa nave. Ecco perché siamo qui.»

«Ehi, qualcuno è al corrente della pena prevista per ammutinamento?»

«Morte nello spazio, credo.»

«Be', tutto sommato, forse ne vale la pena...»

«Non ci pensare. L'ultimo che ha cercato di prendere questa nave è stato il signor Brandt.»

«E cosa gli ha fatto Korie?»

«L'ha messo agli arresti in cabina.»

«Che porco! È il modo di trattare un vecchio?»

«Be', questo è niente rispetto a quello che ha in serbo per noi.»

12

L'unico segnale è un lungo fischio di sorpresa: un ufficiale è entrato nei quartieri dell'equipaggio. Qualcuno accende la luce. Le pareti di plastica sono scrostate e scolorite. Le cuccette squallide. In mezzo alla camerata c'è Korie, la faccia dura. «Wolfe, alzati.»

«Eh?»

«Ho detto alzati!»

Wolfe si rende conto di colpo che è Korie che gli parla, e si alza di scatto. «Sissignore.»

«Wolfe, voglio dirti una cosa. Te la dirò una volta sola. So cosa hai fatto a Rogers. Lo so con tanta certezza che è come se fossi stato lì a vedere.»

«Non capisco, signore.»

«Naturalmente. Ma farai bene ad ascoltare lo stesso.»

«Non so di cosa stiate parlando, signore. Rogers si è fatto male perché ha battuto contro una paratia.»

«Wolfe, non interrompermi.»

«Io non so niente di...»

«Sta' zitto!»

«Signorsì.»

Korie ha il respiro affannoso. La sua faccia, solitamente pallida, è rossa di collera. Wolfe è sull'attenti, ma non riesce ad avere un'aria di sfida.

«D'accordo. Tu non c'entri per niente con quello che è successo a Rogers. Ti voglio dare lo stesso un avvertimento, un avvertimento che potrai

riferire a quella paratia contro cui ha sbattuto Rogers. Dovesse capitare ancora un incidente del genere, io prendo il responsabile, lo faccio a pezzi e lo butto fuori dalla camera stagna. Lo farò con piacere. Sono stato chiaro?»

«Sissignore.»

Korie fissa Wolfe ancora per qualche secondo, chiedendosi se dire ancora qualcosa. Wolfe ha un corpo molle, i muscoli sono coperti di grasso. Ha occhi celesti, acquosi. Tutto in lui parla di mediocrità.

Korie decide che ha detto abbastanza, e se ne va a passi veloci.

Quando si è allontanato, Wolfe sbuffa. «Quello mi ha preso di mira!»

«Sei un buon bersaglio, con il sedere che hai.»

«Va' all'inferno!»

«Sta' attento, amico» gli dice Erlich. «Continua così, e prima o poi ti salterà addosso e ti farà a pezzi, come ha detto. Cerca di non dargli neppure l'ombra di una scusa per farlo.»

«Ti sembra facile?» ribatte Wolfe tornando in cuccetta.

«Non ci ha messo molto a scoprire cos'è successo.»

«Ehi» interviene MacHeath «pensate che Rogers abbia parlato?»

«No, credo che quel gran cornuto abbia tirato a indovinare. Se ne fosse stato sicuro mi avrebbe ammazzato.»

13

«Va bene, cominciamo.» Korie entra deciso in sala macchine e va subito alla consolle di controllo. «Leen, fate salire gli uomini sulle reti.» Si siede davanti ai comandi e li azzera. «Plancia, saltate i primi due problemi e impostate il numero tre. Controllo ausiliario, se ci sono problemi di compensazione interrompete. Meglio mandare a monte l'esercitazione che perdere la lepre. Tutto pronto?» chiede rivolgendosi a Leen.

«Signorsì. Siamo pronti da venti minuti.»

«Colpa mia. Avrei dovuto dare ordine di cominciare anche in mia assenza. Non importa. Ascoltate» e la sua voce rimbomba dagli altoparlanti. «La prima esercitazione riguarderà il lancio di una salva di missili. Abbiamo più probabilità di beccare quella lepre se le spariamo contro un'intera bordata invece che un missile isolato. Dopo di che faremo qualche manovra di sganciamento e cercheremo di difenderci da un attacco simulato, e cioè dai missili del nemico. Ah, un'altra cosa. Il signor Leen mi dice che dovrei

congratularmi con voi perché la vostra efficienza è salita al ventidue per cento in meno dell'optimum. Io non sono d'accordo. Quando salirà al quindici, potrò dirmi soddisfatto. E se raggiungiamo il quindici per cento, ci sono buone possibilità di beccare quella lepre. E questo, naturalmente, significa un premio in denaro per tutti noi.»

Suona l'allarme. L'enorme struttura del generatore riempie il locale macchine, simile allo scheletro di un gigantesco animale preistorico.

Gli elementi conici ronzano. Korie sente sulle guance e sui capelli il solletico prodotto dal campo. «Signor Leen, sento dell'elettricità statica. Tutto a posto?»

«Sissignore. Sono i compensatori d'iniezione che scaricano per prepararci all'esercitazione.»

Korie dà un'ultima occhiata ai dati reali: la velocità della *Burlingame* è di 28.5 C. Sono stati percorsi 36 giorni-luce e bisogna coprirne altri venti. Poi cancella tutto, isola la consolle dal resto della nave e si prepara a ricevere i dati ipotetici elaborati dal computer.

L'idea di Korie era che, venendo di persona in sala macchine, avrebbe potuto scoprire qual era la causa dell'inefficienza dell'equipaggio: forse un uomo non faceva il suo dovere, o qualche procedura era sbagliata. Ma, dopo qualche esercitazione, Korie si era reso conto che non esisteva una causa specifica: si trattava piuttosto di una certa fiacchezza di tutto l'equipaggio. L'unico rimedio erano esercitazioni continue.

In circostanze ordinarie, nel corso di un normale servizio di pattugliamento, Korie non avrebbe badato se la ciurma avesse svolto i propri compiti prendendosela un po' comoda. La nave è vecchia e stanca, e se l'equipaggio non dimostra molto entusiasmo non si può fargliene una colpa.

Ma, improvvisamente, la nave si trova di fronte alla prospettiva di dovere affrontare un combattimento. E Korie ha il problema di dover trasformare questa ciurma fiacca in un equipaggio bene addestrato, in grado di reagire a ogni ordine con precisione ed efficienza. Inoltre la nave è male equipaggiata e male armata: tuttavia bisogna che l'addestramento degli uomini sia paragonabile a quello delle migliori unità della flotta.

Ora la lepre che brilla sugli schermi è solo una simulazione, ma da qualche parte, a una ventina di giorni-luce di distanza, c'è una nave nemica reale. Una nave armata e mortale: i disturbi provocati dal suo campo di torsione mostrano che si tratta di un incrociatore della stessa classe della

Burlingame, con prestazioni e armamenti ancora da stabilire.

La lepre è stata avvistata tredici giorni fa, in un settore di spazio che si supponeva pulito. Tuttavia c'era già stato qualche avvistamento nel settore Dv, e l'ammiragliato aveva detto loro di stare attenti. Korie non aveva dato molta importanza all'avvertimento: Base Tre non fa che trasmettere avvertimenti con monotona regolarità.

L'avvistamento era avvenuto quasi per caso, e in un primo momento i tecnici radar non avevano creduto ai loro strumenti.

La nave nemica seguiva una rotta identica alla loro: probabilmente era diretta alla stessa base dove stava tornando la *Burlingame*, in missione di bombardamento. Korie allora aveva pensato che si trattasse di una nave amica. Poi, il riverbero del campo di torsione, caratteristico di ogni nave come un'impronta digitale, era risultato sconosciuto. Doveva per forza trattarsi di una nave nemica.

La *Burlingame* aveva aumentato la velocità, la lepre aveva fatto altrettanto. Probabilmente le due navi si erano avvistate a vicenda nello stesso momento. Il Comandante della nave nemica, accorgendosi di essere inseguito, aveva deciso di abbandonare la missione, e aveva lanciato la nave a tutta velocità: 171 C, secondo il computer della *Burlingame.* Questa velocità però non si manteneva costante: lentamente aveva cominciato a diminuire. Forse aveva le batterie quasi scariche, o qualche guaio alle macchine. Comunque fosse, l'inseguimento era possibile.

Anzi, era inevitabile. Korie era a bordo della *Burlingame* da 21 mesi, senza che la nave fosse mai entrata in azione. Korie si sentiva immensamente frustrato. Voleva il combattimento. Per quello era stato addestrato, da quello dipendeva la sua carriera. Aveva dato ordine di inseguire la lepre senza nemmeno riflettere. Poi, resosi conto di quello che aveva fatto, aveva guardato Brandt. Il vecchio aveva annuito. *È tutta vostra, signor Korie*, aveva detto. *Andatela a prendere.* E si era ritirato nella sua cabina.

Per dieci giorni Korie aveva osservato la lepre sullo schermo. E in tutto quel tempo un solo pensiero gli occupava la mente. Se la raggiungiamo, ce la faremo a distruggerla?

Avevano un solo vantaggio: il Comandante della nave nemica non sapeva in che condizioni fosse la *Burlingame* e quanto malamente fosse annata. Altrimenti non sarebbe fuggito, ma avrebbe dato battaglia. Probabilmente il Comandante della lepre aveva pensato di avere alle calcagna

un incrociatore di classe K.

Korie aveva riflettuto a lungo, sull'equivoco del Comandante nemico. Questa non è una nave da guerra, si diceva. L'equipaggio non è addestrato al combattimento.

Bisognava trasformare gli uomini in un equipaggio da nave da guerra. Per forza, poiché ormai era una questione di sopravvivenza. Infatti il capitano della lepre si doveva essere accorto che la *Burlingame* non era un incrociatore di classe K.

Korie guardava gli enormi generatori ruotare lentamente. Un cavo stava per impigliarsi: un uomo vestito con una tuta a colori vivaci si arrampica velocemente sulle reti e, in equilibrio precario, rimette il cavo nella sua guida. Korie respira più liberamente: gli uomini sanno il loro mestiere, ma... L'uomo si regge con disinvoltura alla rete, tenendo sollevato il cavo con un piede. Il cavo è collegato al pavimento metallico della sala macchine, e serve a mettere a terra eventuali scariche di elettricità statica. Scaricare l'elettricità statica è un grosso problema, nel volo spaziale.

I generatori del warp sono enormi. Ognuno è un cono di metallo lungo cinque metri. I sei grossi generatori concentrano l'energia in un solo punto. Nel centro si viene così a creare un warp in miniatura, che per risonanza viene trasmesso alle griglie che circondano la nave.

Le griglie stendono il warp tutt'intorno alla nave e lo fanno muovere lungo il campo di torsione. Ogni volta che la nave ruota, l'orientamento dei generatori, e quindi del warp da essi prodotto, cambia rispetto alle griglie. Ma la risonanza deve essere mantenuta costante in relazione al campo di torsione; perciò mentre la nave e le griglie cambiano posizione, il sistema di riflesso di fase adatta e ristabilisce la risonanza attraverso le griglie: il warp così può rimanere stabile e conservare lo stesso orientamento.

Il warp più grande che avvolge la nave rimane immobile rispetto al warp più piccolo al centro della nave stessa. È la nave che ruota in mezzo ai due warp immobili. Nel contempo, i compensatori d'iniezione controllano l'energia prodotta dagli adattatori di fase. Se così non fosse, se le griglie del warp non si mantenessero in risonanza mentre i generatori del warp ruotano in sala macchine, l'energia del warp tornerebbe per retroazione ai generatori producendo un sovraccarico e forse un'esplosione che distruggerebbe la nave.

Se la nave dovesse cercare di mutare rotta senza correggere la risonanza del warp, sarebbe come se cercasse di far cambiare orientamento a un tratto

del campo di torsione. La cosa non sarebbe di per sé impossibile, poiché il campo all'interno della nave è separato dal campo più grande che la circonda. Ma l'operazione richiederebbe una quantità d'energia che nessuna nave può generare.

È più semplice far virare la nave senza toccare il campo di torsione.

L'unica manovra che richiede la rotazione dei generatori warp si ha quando la nave non è in warp. Se si vuole orientare la velocità inerziale in una qualsiasi direzione, è sufficiente far ruotare la nave. Infatti, poiché nel punto focale dei generatori c'è sempre un piccolo warp stabile, i generatori funzionano come un giroscopio: basta far ruotare di una certa misura i generatori che la nave, senza perdere velocità, muti rotta.

Quando si è in warp, la velocità inerziale della nave può essere orientata in qualsiasi direzione: è sufficiente far ruotare la nave per modificare la direzione della velocità inerziale.

Questa procedura è molto utile per attraccare. Infatti, se la velocità inerziale di una nave equivale a quella della sua destinazione, non c'è altro da fare che calcolare l'angolo d'accostamento e la direzione della velocità inerziale, cosa che si può fare sia dentro sia fuori del warp.

È un sistema semplice, efficace ed economico.

E se la velocità inerziale è troppo alta o troppo bassa, una nave non ha altro da fare che perdere o acquistare un po' d'energia cinetica accostandosi in questo o quel modo a un qualsiasi corpo celeste. Ma la maggior parte dei comandanti preferisce avere una velocità inerziale bassa per non sottoporre i compensatori a uno sforzo eccessivo. Anche quando la nave ruota all'interno del warp, la velocità inerziale interagisce con i generatori: minore è la velocità, minore l'interazione.

L'adattatore di fase e il sistema di riflesso di fase della *Burlingame* sono stati rifatti di recente: in caso contrario, sarebbe stato impossibile buttarsi all'inseguimento della nave nemica. Infatti, la *Burlingame* non sarebbe in grado di manovrare con la rapidità e la precisione indispensabili in combattimento.

Korie è molto soddisfatto, perché è merito suo se la fase è stata rimessa a punto.

Korie vuole una nave che sia in grado di affrontare il combattimento: la *Burlingame* è piena di attrezzature che ha fatto montare lui, scovate chissà dove: nei magazzini militari, su navi in disarmo. Korie vuole che la sua nave

funzioni.

Ma, soprattutto, Korie vuole una nave sua. Vuole diventare il Comandante Korie. Non gli interessa questa o quella nave, vuole comandare una nave qualsiasi, purché tenga lo spazio.

Per comandare una nave interstellare, solo per poterla manovrare, bisogna imparare una fisica complementare nuova. Bisogna imparare a pensare contemporaneamente in direzioni diverse.

Per comandare una nave interstellare, bisogna conoscerla tutta, dentro e fuori, pezzo per pezzo. Bisogna sapere come funziona ogni strumento, come è fatto, come si fa a ripararlo se si guasta. Bisogna conoscere ogni operazione, ogni manovra, ogni procedura: e saperle eseguire alla perfezione; sapere intervenire tempestivamente in caso di errore.

Bisogna passare ore e ore a fare manovre al simulatore per essere in grado di prendere una decisione in una frazione di secondo, sulla base dell'esperienza che ci si è fatta studiando centinaia di problemi simili.

Diventare Comandante di una nave interstellare significa essere pronti ad assumersi tutta la responsabilità per la nave e per l'equipaggio.

Essere un Comandante interstellare è quello che Korie desidera sopra ogni altra cosa.

E Jon Korie ha tutto l'addestramento per comandare una nave interstellare in tempo di guerra.

Korie stringe i braccioli della poltrona con forza, le sue nocche sono bianche. *Così vicino, e così dannatamente lontano!*

Il risultato dell'esercitazione è il seguente: 24% in meno dell'optimum.

14

DA: Vice Ammiraglio Harshlie
A: Ammiraglio Farrel
Stephen,
pensavo che si dovesse mandare la "Burlingame" in cantiere.

Joe

Joe,

mi spiace ma ne abbiamo ancora bisogno. Inoltre, non è urgente ritirarla ora dal servizio attivo. Quella nave non è più il

rottame di prima.

Stephen

Stephen,

se la "Burlingame" è in condizioni operative, è merito di Korie. Ricordi quando ci chiedevamo cosa sarebbe successo se avessimo affiancato un primo ufficiale come Korie a un comandante come Brandt? Bene, avevo ragione io: è Korie che comanda la nave, non Brandt.

Joe

Joe,

e la comanda bene, anche. L'efficienza della "Burlingame" ha raggiunto il 70% per la prima volta da anni. Credo si debba dare a Korie una nave completamente sua.

Stephen

Stephen,

spiacente, ma non possiamo toglierlo dalla "Burlingame" senza la raccomandazione del suo Comandante. O meglio, potremmo farlo anche senza l'approvazione di Brandt, ma la cosa apparirebbe strana.

Joe

Joe,

il capitano Brandt non darebbe un giudizio favorevole sulla promozione di Korie? E perché?

Stephen

Stephen,

Brandt vuole essere promosso al servizio di terra. Fino ad allora, non raccomanderà nessuno per la promozione.

Certo che è Korie che comanda la nave e ne ha aumentato l'efficienza, ma Brandt se ne assume tutto il merito. Brandt sa che è Korie che tiene a galla la nave, e finché non sarà promosso anche lui, non ha nessuna intenzione di perdere Korie.

Brandt vuole essere il primo a lasciare quella tinozza.

Joe

Joe,

hai ragione, naturalmente.

Se ci fosse il modo di dare una spinta a Brandt, ti direi fallo e diamo la "Burlingame" a Korie. Ma preferirei dare a quel ragazzo una nave vera, e non un rottame come la "Burlingame".

No, bisogna che Brandt stia sulla "Burlingame". (Si può dire che siano fatti l'uno per l'altra.) E fino a quando Brandt starà sulla "Burlingame", non lascerà certo andare Korie.

Per Korie sarà dura, ma poi sarà soddisfatto.

Tra l'altro, dà un'occhiata alla cartella di Korie. Ho l'impressione che quando sarà Comandante avrà bisogno di un primo ufficiale di temperamento moderato che gli impedisca di strafare. Abbiamo qualcuno con molta esperienza da affiancargli?

Stephen

Stephen,

certe volte penso che non ci sia un uomo con molta esperienza in tutta la flotta.

Joe

Joe,

ho letto il rapporto sul disastro della "Mitchell" e penso che forse hai ragione.

Volevo dire che Korie forse è un po' estremista. Mi sembra un ragazzo impaziente.

Sebbene creda che sia un ottimo ufficiale, penso che sia meglio affidargli, come primo incarico, una nave di scorta a un convoglio. Così, il fatto di dover agire d'accordo con altre navi gli renderà più facile tenere a freno la sua audacia eccessiva.

Quando pensi che si possa toglierlo dalla "Burlingame"?

Stephen

Stephen,

non posso togliere Korie dalla "Burlingame". Punto e basta.

Ogni volta che affronto l'argomento, il buon Georj mi manda una richiesta di trasferimento per sé. Sa che vogliamo Korie, ma non ce lo darà finché non potrà venir via anche lui.

Joe

p.s. Il rappresentante sindacale sulla "Burlingame" è uno dei miei uomini, e mi conferma che è proprio Korie che sta facendo andare la nave. E la comanda anche con una certa durezza. Peccato, perché essendo Comandante di fatto ma non di diritto, questo incide sul morale dell' equipaggio, e gli uomini non sanno più chi è il Comandante.

P.P.S. Abbiamo avuto due o tre avvistamenti in quel settore, negli ultimi due mesi. Vorrei mandarci qualche altra nave. Credi che il nemico stia aprendo un altro fronte?

Joe,

un nuovo fronte nel settore Dv? Preferisco credere alle fate.

Tra l'altro, com'è che hai uomini nel sindacato? E cosa ti è venuto in mente di mandare il tuo uomo su una nave come la "Burlingame"?

Stephen

Stephen,

è sulla "Burlingame" proprio perché il sindacato sa che è un mio uomo. Hanno voluto toglierselo dai piedi.

Ma io so che loro sanno, però loro non sanno che io so. Lascio che si illudano di essere molto furbi, così potrò infiltrare altri uomini miei su altre navi.

Tra parentesi, perché non creare almeno una base per rifornimenti nel settore Dv?

Joe

Joe,

non ha senso allestire una base per rifornimenti a meno che non si abbiano rifornimenti da metterci dentro.

Stephen

Stephen,

c'è stato un altro scontro nel settore Dv la settimana scorsa. Non vorrei allarmarti, ma penso che sia davvero il caso di mandare qualche nave in appoggio alla "Burlingame", che è nello spazio da più di venti mesi.

La "Burlingame" non è in grado di sostenere un combattimento, nemmeno da un punto di vista psicologico. Sai perfettamente che Brandt non sarebbe in grado di affrontare una situazione veramente seria, e che allora Korie gli toglierebbe il comando.

Questo farebbe male sia a Brandt sia a Korie: Brandt non potrebbe più comandare una nave dopo un fatto del genere, e dovrebbe essere allontanato. E Korie non potrebbe togliere il comando al suo superiore senza che la sua carriera ne venisse grandemente danneggiata.

Questo, naturalmente, se la "Burlingame" sopravvivesse al contatto con il nemico.

Joe

Joe,

non saprei proprio che navi mandare in appoggio alla "Burlingame". Tutto quello che posso fare è mandare nel settore Dv un paio di proiettori He e una dozzina di nuovi missili. Se tutto il resto è in ordine, con queste nuove armi la "Burlingame" dovrebbe essere più o meno in grado di tenere testa al nemico.

Per quanto riguarda il problema psicologico, non ci posso fare niente. Tu non sai cosa sta succedendo sulla "Sanders", sull'"Appa" e sulla "Goodman".

Inoltre, se dovesse verificarsi una crisi sulla "Burlingame" e se Korie si comportasse bene in combattimento, avremmo la possibilità di portar via Korie a Brandt senza che lui possa dire niente. Abbiamo un gran bisogno d'eroi per il fronte interno. Potremmo dare una medaglia a Korie e poi dargli una nave sua. A Brandt potremmo affiancare qualcun altro, ammesso che lui voglia ancora rimanere sulla "Burlingame".

Sono solo ipotesi, naturalmente. Ma teniamole presenti. Un'altra cosa: bisogna che la "Burlingame" rimanga nel settore Dv almeno per altri sei mesi. Spiacente, ma sai benissimo in che condizioni ci troviamo.

Stephen

15

Korie ha trovato Rogers nella doccia. Come tutte le docce, anche questa è piena di vapore e puzza di sudore stantio. Rogers fa fatica a sfilarsi la tunica dalla testa, perché ha il collo ingessato.

«Vuoi una mano?»

«Eh?» Rogers si volta e vede che c'è Korie. «Oh, signor Korie...» e fa per mettersi sull'attenti.

«Riposo. I regolamenti non si applicano, alla doccia. Vuoi una mano?»

«Grazie, signore, ma posso farcela da solo.» Rogers torna a lottare inutilmente con la tunica, rischiando di slogarsi le braccia.

«Girati.» Korie gli slaccia la tunica sui fianchi, come a un bambino. «Ecco fatto. Non bisogna confondere l'orgoglio con la stupidità.»

«Ah... certo. Grazie, signore.»

Korie grugnisce. Prende lo shampoo dalla sua sacca ed entra in una doccia.

Rogers sente il rumore dell'acqua che scorre. Fa per togliersi i pantaloni, poi ci ripensa, e decide di aspettare che Korie se ne sia andato. Non se la sente di fare la doccia insieme a un ufficiale. Korie, sotto la doccia, comincia a cantare. Ha una sorprendente voce di basso. *Quand'ero ragazzo, a Venusport / anch'io mi diedi al locale sport...*

Rogers sussulta, sorpreso di trovare in Korie una traccia di umanità. Più che una traccia. Quella è una delle ballate spaziali più oscene.

Korie smette di cantare. «Cosa c'è, Rogers? Hai paura di un ufficiale?»

«No, signore, io...»

«Ci sono quattro docce qui dentro, Rogers. Mica posso usarle tutte io.»

«Sissignore.» Esitando Rogers si toglie i pantaloni. Ora è nudo, tranne per l'ingessatura.

Si avvicina alla doccia e quasi va a finire addosso a Korie, che sta uscendo in quel momento.

«Comunque, ora ho finito» dice l'ufficiale. «Ho lasciato l'acqua aperta per te.»

«Grazie, signore.» Rogers entra, regola la temperatura dell'acqua, che per lui è troppo calda. Forse Korie non è poi il diavolo che sembra.

«Ma la puoi fare, la doccia?» gli chiede Korie fissando l'ingessatura.

«Per l'ingessatura? Il dottore ha detto di sì. Ha detto che è solo un'incrinatura in una vertebra, e che posso fare qualsiasi cosa, o quasi.» Rogers, sotto l'acqua, esita. «Sapete, non sono più al controllo gravità. Ci ha pensato il dottore. Ha detto che se sono un tecnico radar, devo fare il tecnico radar. Comincio dalla prossima guardia...»

Rogers si rende conto all'improvviso che Korie lo sta fissando. L'ufficiale è lì, nudo, che si sta asciugando i capelli. «Non preoccuparti» dice. «Sto solo guardando.»

«Oh...» dice Rogers, acutamente consapevole della propria nudità.

«Stavo pensando una cosa» dice Korie. «Non vorrei che tu andassi ancora a sbattere contro qualche paratia.»

«Nossignore» dice Rogers. Il sapone gli scivola di mano, va a finire quasi ai piedi di Korie. Korie lo raccoglie e glielo porge. «Davvero non vorrei che ti facessi ancora male.»

«Grazie, signore, ma non è il caso che vi preoccupiate.»

«Mi preoccupo, invece.»

«Non è davvero il caso, signore» insiste Rogers con una certa energia.

«Non direi, visto quello che è successo.»

«Sono perfettamente in grado di badare a me stesso, signore.»

«Ne dubito. Se così fosse, non avresti quell'ingessatura.»

Quando Rogers alza gli occhi, non vede più l'ufficiale. Si sciacqua, esce dalla doccia. Korie è lì che si sta vestendo. «Vedete, signore...» comincia Rogers, rendendosi conto che non si parla così al primo ufficiale.

«Non importa. Siamo tutti tesi.»

«Sissignore.» Rogers si asciuga in fretta, rabbrividendo.

«Anch'io» dice Korie.

«Cosa?»

«Anch'io sono sotto tensione.»

Rogers lo guarda, sorpreso.

«Non ti è mai venuto in mente che sono responsabile della nave e dell'equipaggio?»

«Be', certo.»

«Davvero? Se a bordo di questa nave qualcosa non funziona, sono io che devo accorgermene e farla riparare. Sia per quanto riguarda gli uomini sia le macchine.»

Rogers non dice niente.

«Sono un po' deluso di te, Rogers.»

«Signore?»

«So che stai coprendo Wolfe. Lo sa tutta la nave.»

«Non capisco, signore.» Rogers si mette a frugare nella sua borsa.

«Sto dicendo che così non ti guadagnerai il rispetto di nessuno. Perché vuoi proteggere Wolfe?»

«Io non proteggo nessuno, signore.»

«Neppure te stesso?»

«Signore» dice Rogers cercando di coprirsi con la tunica. «Uno come me non può farsi, oltre tutto, anche la fama di uno che va a riferire le cose.»

«E allora cosa fai? Permetti che rimanga sulla nave un uomo che può rappresentare un pericolo per tutti noi? Devi assumerti la tua responsabilità, Rogers.»

«Mi spiace, signore, ma non posso esservi d'aiuto.»

Lentamente Korie dice: «Esistono anche le denunce anonime.»

«Su questa nave? Io sono l'unico che può testimoniare contro Wolfe, signore, e non voglio rendermi ancora più odioso di quanto già non sia.»

«È la tua ultima parola, Rogers?»

«Sissignore.»

«Allora ti dirò una cosa io, Rogers. Sai che ti posso far parlare, se voglio, vero?»

«Signore...»

«Lo sai?»

«Sissignore.»

«Non dimenticarlo. Se sarà necessario, lo farò.» Detto questo Korie se ne va.

16

Il primo ufficiale va in plancia. Si sente pulito, pieno di energia.

Alle consolle, gli uomini di guardia sono molto tesi. La vigilanza

continua agli schermi li rende nervosi. Nessuno parla.

Gli schermi tutto intorno alla plancia sono rossi e vuoti. Korie si avvicina alla consolle dell'ufficiale navigatore. Prende il posto di Jonesy e preme un tasto. «Controllo radar? Qui Korie.»

«Signore?» È la voce di Rogers.

«Qualche segno della lepre?»

«Nossignore, non ancora. Ma stiamo scandagliando.»

«Va bene.» Interrompe di scatto la comunicazione.

Entra Barak. «Ancora niente?» chiede.

«Niente.»

«Be', è ancora presto» commenta con indifferenza Al il Nero. Si guarda intorno. «Non è ancora salito il Comandante?»

«Il Comandante è nella sua cabina.»

«Be', se non c'è il Comandante...»

«Se non c'è il Comandante, quella lepre è affar mio.»

Barak si siede ai controlli. «Meno sessanta minuti» dice leggendo i quadranti.

Korie si avvicina al Posto di Comando e Controllo. Il guardiamarina che vi siede è lieto di essere sostituito.

La poltrona è solida e comoda. Korie accarezza i braccioli: tra poco tutto il significato e l'importanza della *Burlingame* faranno capo lì...

Korie preme il tasto del controllo comandi. Tutte le luci sono verdi. Tutto è a posto. Bene.

Korie osserva ogni cosa in plancia prima dell'azione. Accanto all'autoscandaglio vede tre uomini dell'equipaggio fuori servizio. «Voi, via dalla plancia» ordina. *Questa è una nave da guerra. Siete qui per combattere, mica siete in crociera*, pensa.

Gli uomini escono. Oziosamente, Korie controlla la messa a punto dei sistemi, uno dopo l'altro. Tutte le luci sono verdi. Gli viene in mente una cosa, chiama la sala macchine.

«Qui Leen.»

«Avete sgonfiato la palestra?» chiede Korie.

«Non ancora, signore» risponde Lee esitando.

«Perché no?» chiede Korie con voce neutra.

«Non ne ho avuto il tempo, signore. Ho dovuto rimettere a posto le unità Hilsen. Volevo dare al subwarp un po' più di stabilità. Lo faccio

immediatamente, signore.»

«Bene. Assicuratevi che la palestra sia sgonfiata entro cinquanta minuti.»

«Sissignore. Sarà fatto.»

Leen è un buon tecnico, e sa quello che fa. Gli uomini vanno rimproverati solo quando è necessario. Negli altri casi, bisogna dar loro fiducia. Se vengono meno a questa fiducia, allora vanno rimproverati.

Vediamo un po': al radar c'è Rogers. Lui dice di essere un tecnico radar: vediamo se è vero. All'astronavigazione ci sono Jonesy e Barak: non c'è problema. Poi c'è Goldberg... sì, va bene. All'autoscandaglio c'è Willis: o Cristo, che testa di... be', non importa. Poi al controllo warp c'è quello nuovo. Sono due mesi che è qui e ancora non mi ricordo il suo nome. Comunque, il suo lavoro lo fa bene, se no me ne sarei accorto...

Non mi piace però che ci sia Rogers al radar. Vediamo chi c'è con lui. Keene? No, Keene è al lancio missili. Allora Bridger. Sì, Bridger è in gamba, di lui mi posso fidare. Ma vorrei avere due uomini in gamba al radar... Il radar è la chiave di volta di tutta l'operazione...

No, non posso sostituire Rogers proprio adesso. L'equipaggio penserà che non mi fido di lui. D'accordo che già non lo stimano molto, ma...

Comunque non avrei nessuno da mettere al suo posto. Bisogna che lui resti lì, che mi piaccia o no.

...e non mi piace.

«Trentacinque minuti» dice Barak.

Korie si rosicchia un'unghia. Sembra rosso in faccia ma è solo il riflesso degli schermi.

In quel momento entra Brandt. Korie e Barak lo vedono. A un suo cenno, si avvicinano.

«Sentite odore di sangue, signor Korie?»

Korie risponde con un sorriso asciutto.

«Lo schema di sganciamento è pronto, Al?»

«È tutto nel computer, signore. Non appena avremo individuato la lepre ci penserà Edna a sganciarsi dal nemico.»

«Bene. Sono pronti i missili, signor Korie?»

«Sissignore. Manca solo il bersaglio. Poi ci penserà il computer ad attivarli e a lanciarli.»

«La nave è a posto e pronta?»

Korie annuisce.
«Bene.» Brandt scruta pensieroso il suo primo ufficiale. «Tra poco lo sapremo con sicurezza.» Brandt va a sedersi al Posto di Comando e Controllo. Korie lo guarda seccato.
«Calma» gli sussurra Barak. «Ce la faremo malgrado tutto. Il piano è buono.»
«Sono contento di sentirvelo dire» gli sussurra Korie.
«Meno trenta minuti» dice Jonesy.
«A tutto l'equipaggio, attenzione.» La voce del Comandante rimbomba per tutta l'astronave. «Ho visto, passando, che tutti sono già ai posti di combattimento. Comunque, da questo momento siamo ufficialmente in Condizione Rossa.»
Le luci si affievoliscono. In plancia c'è quasi buio, a eccezione degli schermi rossi e delle luci dei quadri comandi.
«Fra trenta minuti entreremo nella zona in cui è scomparsa la lepre. Ci entreremo a tutta velocità con i sensori bene aperti. Non appena l'avremo individuata sganceremo quattro missili. A testata nucleare, nel caso in cui sia in warp.»
«Ora, io so che il signor Korie vi ha fatto lavorare molto, e che il vostro addestramento è perfetto. Ho la massima fiducia in ciascuno di voi, e sono certo che torneremo a casa con una preda al nostro attivo. Allora diamoci da fare e facciamogliela vedere!» Brandt chiude l'intercom. «Come è andata?» chiede a Korie.
«Mi è sembrato un buon discorso, signore.»
«Mah, detto tra noi» continua Brandt con un sussurro «ho i miei dubbi.»
«Anch'io, signore. Ma se va come durante le esercitazioni...»
«Questa non è una esercitazione, Korie.»
«Lo so. Ecco perché sono stato tanto duro con loro. In questo modo, la battaglia reale sembrerà loro meno difficile di quelle immaginarie.»
«Ognuno di questi uomini può andare in pezzi nel momento critico. Non sono mai stati in combattimento.»
«Ho dubbi solo su un paio di uomini. Per gli altri non sono preoccupato, signore.»
«Bene. Vedremo. Avete fatto fare esercitazioni anche alla plancia?»
«Sissignore. Hanno ottenuto il diciannove per cento sotto l'optimum.»
«Non mi sembra un gran che.»

«L'optimum era quello di un incrociatore di classe K.»

«Cosa? Allora le voci che ho sentito...»

«Sì, è così.»

«Allora il diciannove per cento è un ottimo risultato, per una nave come la nostra. Forse abbiamo una possibilità di farcela, dopo tutto.»

«Meno venti minuti» dice Jonesy.

In plancia c'è silenzio. Brandt siede immobile, rigido, come una statua di granito. Korie, accanto a lui, cerca di nascondere i segni del nervosismo. Ma ogni tanto batte col piede sul pavimento o si succhia le guance, o sporge le labbra. Si sentono solo i ronzii e i ticchettii delle macchine.

«Meno quindici minuti.»

Korie prende posto ai comandi ausiliari, sulla destra del Comandante, un po' indietro. «Controllo radar?»

«Sì, signore?»

«Visto qualcosa?»

«Nossignore.»

«Tenete gli occhi aperti.»

Calmati, si dice. *Non serve a niente essere nervoso. Ora succederà quello che deve succedere. Mi chiamerà Rogers non appena si vedrà qualche cosa.* Si sforza di respirare piano, a respiri lunghi e profondi.

«Meno dodici minuti.»

Improvvisamente, una voce: «Signore! C'è una luce rossa sul mio quadro!»

«Cos'è?» Con un salto, Korie è sul ferro di cavallo.

«La palestra. C'è qualcosa che non va.»

Korie scosta l'uomo, preme un tasto. «Datemi la palestra! Voglio vedere!»

Sullo schermo appare lo scafo. Una parte è illuminata da un riflettore. Una sottile linea nera rivela che un portello non è ben chiuso. Mentre guardano si vede la plastica gialla della palestra uscirne, gonfiarsi.

«Com'è la pressione? Scende?»

«Nossignore. Dev'essere rimasta un po' d'aria nella palestra, quando l'hanno sgonfiata.»

«Leen! Perché non avete rimesso a posto la palestra?»

«La palestra? Per quanto ne so è a posto, signore.»

«Guardate sullo schermo. Canale D. Mandateci due uomini

immediatamente. Voglio che quell'affare sia ripiegato e il portello ben chiuso. In fretta!»

«Vado subito.»

«Non voi. Mandateci qualcun altro.» Si sente un brusio di voci mentre Leen dà l'ordine. «Leen! Perché la palestra non è stata ripiegata?»

«Spiacente, signore. Non lo so.»

«Chi aveva l'incarico di farlo?»

«Io, signore. L'ho ripiegata io personalmente.»

Korie si trattiene con uno sforzo. *Non posso fare rapporto a Leen. Non adesso. Ho bisogno di lui.* «Ne riparleremo dopo, capo. Fatela mettere a posto, adesso.» Korie ritorna lentamente al suo posto, controllandosi.

«Signore...» lo chiama l'uomo addetto alla consolle.

«Diamogli cinque minuti» dice lentamente Korie. «Se non l'hanno messa a posto entro cinque minuti, abbandonare la palestra nello spazio.»

«Abbandonare la palestra. Signorsì.»

Korie è pallido, trema quasi. Cerca di calmarsi. *È solo la palestra, dopo tutto. L'affare serio viene adesso. Però, quel bastardo di Leen... E io che credevo di potermi fidare...* Il comandante, alla sua sinistra, sembra addormentato.

«Otto minuti.»

Otto minuti. Non ce la faranno mai. Korie va al ferro di cavallo, guarda lo schermo. Si vede che qualcosa sta tirando la plastica, ma non succede niente.

«Non ce la fanno» dice. «Dite agli uomini di mettersi al sicuro. Pronti ad abbandonare la palestra.»

Dopo un attimo: «Gli uomini sono al sicuro, signore.»

«Abbandonare la palestra.» Per sganciare la palestra prima la si gonfia con gas ad alta pressione, poi si deve staccare il collare che la congiunge alla nave. Korie preme un tasto: sullo schermo si vede la palestra gonfiarsi di colpo.

Ora il portello interno è chiuso. Korie rompe il vetro che protegge una serratura con chiave, gira la chiave: i bulloni esplosivi sono innescati. Un ultimo controllo ai comandi: poi il primo ufficiale preme un bottone. La palestra si stacca dalla nave. Sullo schermo si vede una bolla gigantesca appena illuminata dall'unico riflettore allontanarsi, avvicinarsi all'orlo del warp, sparire.

«Ecco che se ne è andata» dice qualcuno.

Korie lo ignora. Controlla il quadro comandi. Tutte le luci sono verdi.

«Meno quattro minuti.»

Mentre Korie si siede, Brandt gli sussurra: «Era proprio necessario sganciare la palestra?»

«Forse non era indispensabile dal punto di vista della sicurezza, perché l'osservatorio e l'accesso alla palestra hanno una doppia chiusura stagna. Ma è stato indispensabile per motivi disciplinari. Servirà da esempio.»

«Da esempio?»

«Su una nave da guerra ci si deve comportare in modo preciso e efficiente. La prossima volta la palestra verrà sistemata per tempo.»

Brandt non dice niente.

«Tre minuti» dice Brandt. «Pronti per il controllo automatico.»

«Pronti.»

«Fattore warp, uno virgola uno.»

Sugli schermi appaiono rapidamente schemi e diagrammi in rapida successione.

«Novanta secondi» Controllo warp? «Tutto verde.»

«Energia?»

«Verde.»

«Sala macchine?»

«A posto.»

«Edna?»

«Il computer è pronto.»

«Via il controllo automatico.»

«Quindici secondi.»

Lo schermo in plancia resta vuoto. Rosso e vuoto.

«Cinque secondi.»

«Controllo automatico verde.»

«Via!»

Si chiude un circuito. Il warp della *Burlingame* cambia e...

Ora la nave si precipita per un corridoio di spazio 174 volte più veloce della luce.

I monitor ronzano. Sugli schermi appaiono linee e diagrammi: è il computer che traccia confini, delimita il campo di battaglia.

«Radar a rapporto!»
«Sensori aperti. Non c'è ancora niente signore.»
Korie si alza, va in mezzo alla plancia. Le linee sugli schermi sembrano traiettorie di pallottole tutto intorno a lui. Tra le dita stringe un microfono.
«Sensori aperti» ripete la voce di Rogers. «Non c'è niente.»
«Sei minuti al centro» dice Barak. «Schemi di ricerca pronti.»
Gli schemi sfarfallano, passano da un'immagine all'altra.
«Sensori aperti. Niente.»
Gli schermi lampeggiano.
«Niente lepre.»
«Dov'è?» mormora Korie tra sé. «Dove si è cacciata?»
Le linee sullo schermo lampeggiano rosse, poi bianche.
«Cos'è stato?»
«Solo un passaggio al visuale. Calma.»
«Controllo missili, pronti.»
«Pronti.»
«Tre minuti.»
«Ma dove diavolo è quella lepre?»
Nessuno risponde. La nave saetta attraverso un tunnel di vuoto.
«Due minuti.»
«Radar?»
«Ancora niente, signore.»
«Avremmo dovuto individuarla, a quest'ora.»
«Non se si trova nella zona più lontana dell'area» dice Barak.
«Un minuto.»
«Pronti alla manovra di sganciamento. Non si sa mai.»
Korie si lascia cadere al suo posto, tormentato dall'impazienza. In plancia sono tutti immobili. Solo le immagini sugli schermi danno l'illusione del movimento.
«Trenta secondi.»
«Radar!»
«Niente, signore. Niente.»
«Dove diavolo è la mia lepre?»
«Signore» dice Barak al Comandante. «La lepre non c'è.»
«Manovra di sganciamento» dice Brandt. «Non si sa mai.»
«Sganciamento!»

Per un attimo tutti gli schermi lampeggiano come impazziti, fuori sincronizzazione. La *Burlingame* guizza nello spazio come impazzita.

«Controllo radar!»

La voce di Rogers è quasi spaventata. «Non c'è niente, signore!»

«Signor Barak» dice il Comandante «sospendete la manovra di sganciamento. Tornate ai campi stazionari.»

Gli schermi lampeggiano.

«Fine manovra di sganciamento. Velocità di warp zero. Campi stazionari.»

Gli schermi sono immobili e vuoti. In plancia nessuno parla.

Korie, rosso di rabbia, osserva uno schermo dopo l'altro. Sono tutti vuoti.

«Signor Korie, a quanto pare i vostri preparativi sono stati inutili.»

Korie fa per parlare, muove rabbiosamente un passo verso Brandt, poi si ferma, guarda Barak. «Niente dal radar?»

Barak guarda i suoi strumenti. «Controllo» dice.

«Vado io» dice Korie. Esce dalla plancia, imbocca il corridoio stretto, entra nello stanzino radar.

Bridger e Rogers alzano gli occhi, sorpresi.

«Alzati» dice Korie a Rogers. Prende il suo posto, azzera i comandi, imposta un controllo degli strumenti. Le luci sono verdi.

Korie comincia a scandagliare lo spazio. «Dammi una mano, Rogers. Se hai mancato di avvistare quella lepre...»

«Ma, signor Korie, non c'è proprio niente...»

Davanti al primo ufficiale, i sei monitor sono vuoti. Korie ricomincia daccapo. Ancora niente.

Una voce dall'intercom: «I sistemi di rilevamento sono efficienti al novantuno per cento. Quoziente di scandaglio, novantanove per cento.»

Korie non dice niente. Imposta un altro rilevamento dello spazio. Il computer ticchetta. Gli schermi rimangono vuoti.

Korie guarda Rogers come se lo vedesse per la prima volta.

Esamina ancora un volta gli schermi, come per accertarsi di non aver sbagliato.

«Va bene, Rogers. Puoi tornare al tuo posto.»

Rogers aspetta che il primo ufficiale se ne sia andato. Poi torna alla sua consolle. È molto depresso.

Bridger è un uomo dall'aria tranquilla, la faccia ossuta. Lo tocca sulla spalla. «Guarda che non vuol dire niente. Voleva soltanto vedere con i suoi occhi.» Rogers non risponde.

In plancia, Brandt e Barak fissano Korie. «Allora?» chiede il Comandante.

«Niente. I sensori sono a posto. La lepre non c'è.»

«Allora se ne è andata...» dice Barak.

«Mentre noi ci avvicinavamo senza farci vedere, loro se ne sono andati fuori del warp» dice Brandt.

«Forse» dice Barak «se ne è andata piano piano durante le trentasei ore in cui ci siamo avvicinati.»

Il Comandante appare perplesso. «È possibile, ma...» Korie lo interrompe. «Signor Barak, nel computer, sotto il codice lepre, è già impostato uno schema di ricerca che permetterà alla nave di scandagliare la zona circostante. Questo schema di ricerca terrà la nave impegnata per circa nove ore. Vi sarei grato se rendeste operativo questo schema di ricerca.»

Barak guarda Brandt. Il Comandante annuisce.

«Sotto il codice *lepre due*» continua Korie «è impostato uno schema di ricerca della durata di circa tre giorni. Rendetelo operativo nel caso in cui il primo schema non dia risultati.»

Barak guarda di nuovo Brandt. Il Comandante annuisce.

«Inoltre» dice Korie «sotto il codice *lepre tre* e *lepre quattro* ci sono nel computer altri due programmi di ricerca. Si tratta di programmi di ricerca prolungata. Spero non ci sia bisogno di renderli operativi.»

Brandt annuisce per la terza volta. «Ben fatto, signor Korie. Apprezzo la vostra previdenza. Ora, se tutti e due voleste scendere nella mia cabina...» Brandt si alza ed esce.

Korie e Barak si guardano. Barak si avvicina a Jonesy e gli dà un ordine. Poi entrambi seguono il Comandante.

17

Il Comandante è in piedi, accanto al tavolo. «Entrate, signori.»

Korie entra dopo Barak. Ha un'espressione pensierosa, quasi scettica.

«Chiudete la porta, prego.»

Brandt li osserva: l'ufficiale nero, grosso, il primo ufficiale pallido e

snello. Soppesa attentamente le parole. «Abbiamo compiuto un grosso sforzo per prendere quella lepre...»

Korie sbuffa.

«...ma credo che sia ormai il momento di valutare la situazione in modo realistico. In primo luogo voglio congratularmi con voi, signor Korie, e con voi, signor Barak, per l'eccellente comportamento vostro e dell'equipaggio. Sono rimasto colpito dalla rapidità e dalla precisione della manovra d'attacco. La preparazione della nave e dell'equipaggio erano veramente eccezionali. Intendo registrare il mio compiacimento sul libro di bordo.»

Brandt fissa il piano del tavolo, riordina alcune carte. «Ora, per quanto riguarda la lepre... è chiaro che la cercheremo.» Rialza di colpo gli occhi. «È possibile che sia ancora in questa zona di spazio. Tuttavia... è molto probabile che l'abbiamo persa definitivamente. Dobbiamo tener conto di questa possibilità... e prenderla in considerazione per quanto riguarda le decisioni da prendere per l'immediato futuro.»

Korie lo sta fissando in modo strano, anche Barak. Brandt continua, in fretta. «Io penso che questa esperienza debba rappresentare per noi una vittoria morale. Abbiamo dimostrato che la *Burlingame* è una nave degna di far parte della flotta dei Sistemi Uniti. Il libro di bordo dimostrerà all'Alto Comando che questa nave non è più una tinozza buona per pattugliare le retrovie, ma una nave da guerra. Questa è una cosa di cui dobbiamo andare orgogliosi... Ora noi continueremo le ricerche fino a quando non saremo sicuri che il nemico non si trova più nelle immediate vicinanze. Poi faremo rotta verso casa. Confido che...»

«Signore...» È Korie che cerca di interromperlo.

«Sì?» Brandt corruga la fronte.

«Signore, vorrei che venisse registrato sul libro di bordo che non ero d'accordo sulla linea d'azione seguita, tanto per cominciare.»

«Quale linea d'azione?»

«La manovra d'avvicinamento a bassa velocità per non farci avvistare dal nemico. Voglio che venga messa a verbale la mia proposta, e cioè che si sarebbe dovuto attaccare subito a tutta velocità.»

«Ah, sì...» Brandt esita per un attimo, preso alla sprovvista. «Sì, verrà registrato senz'altro. Chissà? Forse avevate ragione, signor Korie. Del resto, era una decisione che dovevo prendere io, e ritengo di aver deciso nel modo più corretto. Ho scelto la linea d'azione che mi è sembrata più opportuna.

Nessuno poteva sapere se...»

«Sì, ma abbiamo perso la lepre.»

«Certo, ma...»

«Se avessimo scelto la linea d'azione da me suggerita, l'avremmo raggiunta in otto ore, e probabilmente le saremmo stati addosso quando cercava di filarsela.»

«Signor Korie, abbiamo discusso di queste cose in plancia circa trentasei ore fa, e non ne voglio ridiscutere adesso. Io ho preso la decisione che a mio parere...»

«Una decisione che si è dimostrata sbagliata.»

Brandt lo fissa con occhi freddi. «Credo che nessuno di noi due sia in posizione tale da dare giudizi tanto perentori. Se una mia decisione si rivelasse chiaramente sbagliata, sarei il primo a riconoscere il mio errore.»

«Sissignore» dice Korie.

«Avete qualcosa da dire a questo proposito, signor Barak?»

«Nossignore. Il mio compito è di eseguire le decisioni, non di prenderle.»

«Bene» dice Brandt. La risposta non gli è piaciuta molto. Poi, con tono di voce più reciso: «Ora, per quei programmi di ricerca...»

«Signore, vorrei suggerire...»

«Mi lasciate finire, signor Korie? Dicevo, credo che la procedura di ricerca standard sia più che sufficiente, signor Barak. Tra... diciamo dodici ore, se non avremo avvistato il nemico potremo presumere che abbia abbandonato il settore di nostra competenza. Dopodiché, potremo far rotta verso casa. Cosa volevate dire, signor Korie?»

«In primo luogo, che la procedura di ricerca standard non è idonea. Questa procedura serve soprattutto per operazioni di salvataggio e di rendez-vous con altre navi. Non è una manovra di combattimento, e dunque è facile eluderla. Invece, gli schemi che io ho elaborato e che sono già inseriti nel computer consistono in una serie di spirali tridimensionali con deviazioni casuali per tener conto di eventuali manovre di sganciamento del nemico. Inoltre, la procedura di ricerca standard copre solo un'area limitata. La mia, invece, copre una sfera in espansione continua. Questo perché, come avete detto voi stesso, non sappiamo dove sia la nave nemica. L'obiettivo del mio programma di ricerca è trovarla, non lasciarla sfuggire.»

«La procedura standard ha proprio questo obiettivo...»

Korie sbuffa. «La procedura standard serve essenzialmente a far vedere all'equipaggio e all'Alto Comando che non avete abbandonato l'inseguimento con troppa facilità. Serve a gettare fumo negli occhi. Se il Comandante nemico è furbo solo la metà...» Korie s'interrompe di colpo. Ha visto l'espressione di Brandt.

«Signor Korie, io non butto fumo negli occhi a nessuno.»

«Signore, voi stesso avete ammesso che la vostra prima decisione di combattimento si è rivelata un errore... scusate, troppo cauta. Perché non mi date la possibilità di provare? È ancora possibile trovare la nave nemica.»

Brandt fa per dire qualcosa, ma si trattiene. Pensa. Poi cambia idea.

«Va bene. Vi lascio dodici ore.»

«Dodici ore? Ma non bastano.»

«Quanto tempo vi è necessario?»

«Non lo so. La mia procedura ha l'obiettivo di rastrellare un volume di spazio il più vasto possibile. Questo significa che mi serve molto tempo.»

«Quanto tempo? Due giorni? Tre giorni?»

«Fatemi pensare. Barak, quanto siamo lontani da casa?»

Barak si gratta la testa. «Così a occhio, direi un cinque anni luce e mezzo. Circa undici giorni viaggiando alla velocità massima.»

«Quanta energia abbiamo ancora?»

«Per quaranta giorni, circa. Forse qualcosa meno.»

«Diciamo che ci servono quindici giorni d'energia per tornare a casa da qui. Prenderò metà di quanto resta: quindici giorni.»

«Fuori questione» dice Brandt. «Non ci resterebbe margine d'errore.»

«Bene, allora facciamo di meno: non metà, ma un terzo.»

Brandt ci pensa. «Non mi piace. Vi do dieci giorni, signor Korie. Dieci giorni, non un'ora di più. Ma non mi piace lo stesso. Comunque, se entro dieci giorni non trovate la vostra lepre, si fa rotta verso casa. Questo resta inteso.»

«Va bene. Accetto.»

Brandt fissa Korie, pensieroso. Poi, in tono sarcastico gli chiede: «Vogliamo mettere a verbale la vostra richiesta?»

Il primo ufficiale sbuffa. «Sissignore. Volete scusarmi adesso, signore? Voglio accertarmi che i miei programmi di ricerca vengano effettuati nel modo appropriato.»

«Siete scusato. I vostri dieci giorni cominciano da adesso.»

«Grazie, signore.» Korie esce, chiude la porta.

18

Brandt guarda Barak. «Avete qualcosa da dire, Al?» Barak non lo guarda in faccia, si esamina le unghie. «No, credo di no.»

«Ma c'è qualcosa... qualcosa che vi preoccupa. Ve lo leggo in faccia.»

Barak guarda il Comandante: la sua faccia sembra di granito, gli occhi di acciaio. Ma Barak sa che è solo apparenza. «Bene, signore. Se proprio lo volete sapere, penso che il signor Korie abbia ragione.»

«In cosa, esattamente?»

«Per la lepre, signore. Anch'io ero del parere che avremmo dovuto avvicinarci a tutta velocità.»

«Pensate che abbia sbagliato?»

«No, signore, io...»

«Ditemi, Al. Perché secondo voi ho deciso così?»

«Non oserei mai indagare...»

«Fate un'ipotesi.»

«Comandante» dice Barak in tono improvvisamente sostenuto «è da molto tempo che ho imparato a non discutere gli ordini dei miei superiori. Ci sono sempre motivi che sfuggono a chi non ha sotto gli occhi il quadro generale della situazione.»

«È così. Ma in questo caso vorrei che conosceste i miei motivi.»

«Per favore, signore. Preferirei di no. Il mio compito è di eseguire i vostri ordini, non di sapere perché lì date.»

«E non siete curioso?»

«No. Potreste dirmi qualcosa in grado di cambiare l'opinione che ho di qualcuno con cui devo lavorare, e questo potrebbe incide re sul modo in cui svolgo il mio compito.»

Brandt annuisce lentamente, con cauta comprensione. «Sedetevi, Al» dice indicando all'altro una sedia.

La sedia di legno scricchiola sotto il peso dell'ufficiale.

«Sapete» dice Brandt «siete un uomo sensibile, voi. Il fatto che non vogliate conoscere i miei motivi significa che sospettate di che motivi si tratta.» Brandt corruga la fronte, pensieroso. Poi dice piano: «Che ne pensate di Korie?»

«Korie? Be', è un bravo ufficiale, e...»
«Sì? Andate avanti.»
Barak respira a fondo. «Un bravo ufficiale. Un po' troppo attaccato al regolamento, ma un ottimo ufficiale. Conosce la nave meglio di chiunque altro. Si impone una disciplina ferrea, ed esige che gli uomini facciano altrettanto.»
«Via, Al. Vi ho chiesto cosa pensate di Korie, non di farmene una descrizione buona per una nota personale. Cosa pensate di lui come uomo?»
«Non saprei, signore. Penso quello che ho detto prima.»
«Bene. V'interessa sapere cosa ne penso io?»
«Uh, signore...»
«Io penso che il Primo Ufficiale Korie sia l'uomo più pericoloso a bordo di questa nave. Agisce per conseguire i suoi obiettivi con un rigore al quale va sacrificata ogni cosa. Tutto, nella sua vita e su questa nave, viene immolato sull'altare del suo io...»
«Ma, signore...»
«E la sua decisione incrollabile di diventare Comandante di una nave da guerra è la più pericolosa di tutte, specialmente per il suo carattere violento e aggressivo. Ma non avete visto che è un ipertiroideo, soggetto ad attacchi di nervosismo? Non vedete come si comporta in plancia? Inseguendo quella lepre, si è comportato come un pazzo...»
«Signore, io protesto...»
Brandt s'interrompe di colpo. «Protestate?»
«Il signor Korie non è... come dite voi.»
«Questo significa che sareste disposto a seguirlo in combattimento?»
«Sì, signore. Il signor Korie è uno stratega previdente e attento.»
«Al, io avrei paura di seguire Korie in combattimento.»
Per un attimo, i due uomini non dicono niente. Poi Barak chiede: «Ma perché, signore?»
«Guardatevi intorno, Al. Non vedete che la *Burlingame* è una nave di classe F? Non sapete quanti anni ha? Non sapete in che condizioni è questo... rottame?»
«Credo che esageriate, signore. Si è lavorato molto sulle macchine, ultimamente, e il signor Korie ha fatto installare un mucchio di apparecchiature nuove.»
«Ecco un altro esempio di quanto dicevo. Questa nave è solo uno

strumento, per Korie, uno strumento al servizio delle sue ambizioni. Crede di poterla trasformare in una nave da guerra. Anzi, è convinto di esserci già riuscito.»

Barak non dice niente. La sua espressione è impassibile.

Il Comandante cammina avanti e indietro nella cabina. «Al, la *Burlingame* non è una nave da guerra, come crede Korie. È poco più di un rottame, e avrebbe dovuto essere demolita già da anni. Ma guardate» grida picchiando sulla paratia di plastica «è un rottame! Uno sporco rottame marcio!»

«Non è poi così male, signore. Ed è comprensibile che il signor Korie sia un po' impaziente. Vuole andarsene. Anche altri vogliono andarsene, per un motivo o per l'altro. Ma...»

«Anch'io voglio andarmene, Al.»

«Lo so, signore» dice Barak piano. «Lo sanno tutti, sulla nave.»

«Voglio lavorare dove posso rendermi più utile, Al. Questa guerra non finirà con una vittoria. La stiamo combattendo nel modo sbagliato. L'unico modo per vincerla è resistere. E a terra...»

Brandt s'interrompe. Barak non lo guarda in faccia, fissa il pavimento.

«Non voglio combattere, Al. Non voglio entrare in contatto con il nemico. Io voglio sopravvivere al nemico, non distruggerlo. Ecco perché...»

«Lo supponevo, signore.»

«Non ho paura di quella nave, Al: questo sia chiaro. Solo, non voglio impegnarmi in combattimento. Non ce la faremmo, Al. Ma non potevo ordinare di invertire la rotta e tornare a casa quando abbiamo avvistato il nemico. Così, ho fatto l'unica cosa che ero in grado di fare: l'ho lasciato scappare. Ho fatto male, Al?»

«Non... saprei, signore.» La voce dell'ufficiale è sommessa, quasi impercettibile. «Ma... ma Base Tre ci ha inviato qui in missione. Dobbiamo compiere il nostro dovere. E penso che l'equipaggio, la nave e il signor Korie si meritino l'occasione di dimostrare il proprio valore.»

«Allora credete che sbagli?»

Barak fissa il pavimento. «Non... non saprei, Comandante. Ho sempre lasciato le decisioni ai miei superiori. Non... non mi piace che mostrino segni di... di debolezza.»

«Allora pensate che io sia un debole.»

«Signor Brandt, io rispetto il Comandante di questa nave. E anche

l'equipaggio. Ma ora è il signor Korie che dà gli ordini e...»

«Lo fa per ordine mio!» esclama Brandt, un po' troppo forte.

«L'equipaggio gli obbedisce per la sua autorità personale, signore.»

«L'equipaggio obbedisce a me!» dice rigido Brandt. «Il Comandante sono io.»

Barak non dice niente.

«Be'?» chiede Brandt. «Signorsì.»

«Grazie, signor Barak.»

«Posso andare ora, signore?»

«Sì, signor Barak, Potete andare.»

19

Tornando in plancia, Korie passa dal locale del radar. «Rogers, Bridger. Vi raccomando di tenere gli occhi aperti. Cominciamo un programma di ricerca prolungata della lepre, e voi due avete un compito essenziale. Se lavorate male, la ricerca non porterà a niente. Ma so che farete il vostro dovere. Ho fiducia in voi.»

Korie guarda soprattutto Rogers. Il ragazzo è immobile davanti ai monitor. L'ingessatura lo fa sembrare un gobbo deforme. «Bene, state attenti.» Esce e va in plancia.

Si siede con disinvoltura nel Posto di Comando e Controllo. «Donnelly» chiama ancora prima di essersi seduto. «Qual è il fattore warp?»

«Cento C, signore.»

«Portatelo a centotrenta. Continuate lo stesso programma di ricerca.»

«Sissignore.»

Korie controlla ogni parte della nave. Soddisfatto, chiama la sala macchine. «Leen, qui Korie.»

«Sì, signore?»

«Volevo solo complimentarmi con voi e ringraziarvi. Voi e i vostri uomini avete lavorato bene. Non abbiamo preso la lepre, ma la sala macchine mi è sembrata estremamente efficiente. Sono soddisfatto, Leen.»

«Grazie, signore.»

«Lo direte agli uomini da parte mia?»

«Sissignore, ma credo che sarebbero più soddisfatti se lo diceste voi.»

«Certo. Cercherò di fare un salto più tardi.»

«Signor Korie» riprende Leen con cautela «per quanto riguarda la palestra...»

Korie lo interrompe. «Non pensiamoci più. Sono sicuro che non è stata assicurata a dovere perché non si poteva fare altrimenti.»

«Sissignore.»

«Ci sono cose più importanti, Leen. Ora stiamo cercando quella nave. Voi fate del vostro meglio per fare andare i generatori, e non preoccupatevi della palestra. Se la sala macchine si comporterà bene come durante l'inseguimento di questa mattina, nessuno dirà una parola sulla palestra.»

«Sissignore. Faremo del nostro meglio, signore.»

«Un'altra cosa, Leen. Le esercitazioni non sono finite. Ne ho in programma altre, tre ore ogni guardia. Si tratta di manovre di scoperta e di attacco, più difficili e complesse delle precedenti.»

«Sì, signore.» La voce di Leen è molto più fredda, ora.

Korie interrompe la comunicazione e si guarda attorno. Sullo schermo passano le linee del campo di torsione, in diagonale. Korie preme un tasto.

«A tutto l'equipaggio. Parla il primo ufficiale Korie. Come tutti sapete, non abbiamo trovato la lepre. Continueremo a cercarla. Non preoccupatevi, prima o poi la prenderemo. Desidero complimentarmi con voi e anche ringraziarvi per il modo in cui avete svolto il vostro dovere questa mattina. Continuate così. Con il vostro aiuto, non c'è niente che non possiamo fare insieme. Grazie.» Korie chiude il microfono. Accanto a lui c'è Jonesy, in attesa. «Sì?»

«Vorrei chiedervi una cosa, signore. Abbiamo aumentato la velocità a centotrenta C. Questo significa che il nostro warp si vede da venti giorni-luce più lontano. È questo che volete?»

«Non c'è scelta, Jonesy. Abbiamo solo dieci giorni per trovare quella lepre. In condizioni normali rastrellerei lo spazio a bassa velocità, in modo che il nemico non sappia dove ci troviamo, così come noi non sappiamo dov'è lui. Ma in questo caso dobbiamo fare in fretta. Siamo un po' come un cane che corre tra i cespugli: il nemico ci vedrà prima di quando noi vedremo lui. Ma spero che si spaventi e che si metta a correre. Nel qual caso lo prenderemo.»

«Un'altra cosa, signore. Aumentando la velocità, passeremo per certe zone dello spazio prima del previsto. Questo potrebbe significare che non troveremmo il nemico solo perché non c'è ancora arrivato. Inoltre gli sarà più

facile avvistarci e cambiare rotta.»

«Avete ragione» ammette Korie. «Bisognerà diminuire la velocità in attesa di elaborare un altro schema di ricerca che tenga conto della velocità più elevata.»

«Già fatto, signore. Ho fatto ricalcolare a Edna uno schema di ricerca a centotrenta C. Spero che non vi spiaccia se...»

Korie lo guarda. È piacevolmente sorpreso. «Certo che no. Anzi, sono molto soddisfatto che mi abbiate preceduto. Rendete operativo quel vostro schema, Jonesy.»

«Sissignore.» Jonesy fa per andare.

«E grazie» aggiunge Korie.

«Anch'io voglio prendere quella lepre, signore.» E l'assistente navigatore torna alla sua consolle.

20

La cabina del primo ufficiale è vicina a quella del Comandante. Rogers sbircia l'uomo che l'accompagna. Poi bussa alla porta.

«Avanti» risponde una voce soffocata.

Rogers entra. Con lui entra Reynolds, il rappresentante sindacale. La cabina è buia. Korie è in branda. «Accendete la luce» dice il primo ufficiale. Rogers accende la luce e Korie si copre gli occhi con una mano. «Cosa c'è?»

«Vorrei parlarvi, signore» dice Rogers.

Korie si stropiccia gli occhi. Si accorge che c'è anche Reynolds. «Ah, e lui cosa vuole?»

«Gli ho chiesto io di venire con me, signore. È mio diritto.»

Korie fa una smorfia, sbadiglia.

«Ho ripensato a quello che mi avete detto nelle docce, signore.»

«Sei disposto a testimoniare che Wolfe ti ha picchiato?»

Rogers si irrigidisce. «No, signore. Sono venuto a dirvi che non cambierò la mia versione. Ho sbattuto contro una paratia.»

«Capisco. Hai parlato con Reynolds prima di venire da me?»

«Signore» interviene Reynolds «Rogers mi ha chiesto di venire qui per assistere alla vostra conversazione. Mi ha detto solo questo, signore.»

«Capisco.»

«Non credo, signore» dice Rogers.

«Allora spiegami.»

«Ecco, signore: voi mi avete detto che devo assumermi la responsabilità delle mie azioni. Me l'assumo non cambiando la mia versione.»

Il primo ufficiale annuisce lentamente.

«Se vi dicessi la verità, voi la usereste contro Wolfe. Ma il biasimo sarebbe mio, perché avrei parlato. A questo punto mi assumo le mie responsabilità, e vi dico di no. So che mi potete far parlare, se volete. Potete provarci, signore.»

«Me ne ricorderò. C'è altro?»

«No, signore.»

«Voglio dirti una cosa, Rogers.» Korie si alza, va a sedersi su una sedia. «Non m'importa se parli o no. Non ho bisogno del tuo aiuto per inchiodare Wolfe... È bene che ci sia anche tu, Reynolds... Tra pochi giorni Wolfe non sarà più agli arresti, e prima o poi farà qualcosa di molto stupido, come ha sempre fatto. Così, se tu, Rogers, fai questo per guadagnarti il rispetto degli uomini, fa' pure.»

«Io faccio quello che ritengo giusto, signore.»

Korie fa un gesto di fastidio. «Non m'importa un accidenti di quello che fai. L'unica cosa che m'importa è prendere quella lepre. Quindi fa' il tuo dovere e stammi fuori dai piedi. D'accordo?»

«Sissignore.»

«Ora uscite. Voglio dormire.»

Escono, e chiudono la porta. Reynolds guarda Rogers. «Vuoi sapere una cosa?»

«Dimmi.»

«Sei sempre un cretino.»

«Ah, va be'...» Rogers lo guarda dritto negli occhi «Questa è solo la tua opinione.» Poi si gira e se ne va. L'altro lo guarda allontanarsi scuotendo la testa.

21

Voci sul Canale B: «Quanto manca? Cinque giorni?»

«Sì.»

«Credi che troveremo la lepre?»

«No.»

«Korie ci crede.»
«Be', tutti sappiamo che tipo è Korie, no?»
«Comunque preferisco che Korie sia con noi piuttosto che sulla lepre.»
«Io no. Farei cambio subito.»
«Sul serio, Korie è un cacciatore nato...»
«Sì, dei suoi uomini. Cristo, ancora un'esercitazione e andrò a chiedere che mi mettano la camicia di forza.»
«Ma se Korie fosse sulla nave nemica...»
«Brandt avrebbe invertito la rotta e ci avrebbe riportati a casa da una settimana. Non saremmo qui a cercare...»
«Non è il fatto che cerchiamo che mi preoccupa.»
«Eh?»
«Ma non hai visto le ultime esercitazioni?»
«Be'?»
«Non ti sei accorto che abbiamo fatto la manovra di Valsalva?»
«No. Che cos'è?»
«È una manovra che nessuno ha mai fatto davvero. Solamente nelle simulazioni.»
«E perché?»
«Perché non hanno trovato nessuno così stupido da provare a farla sul serio. Si lanciano i missili prima di uscire dal warp...»
«Cristo!»
«Ora sì che hai qualcosa di cui preoccuparti. Quel cornuto magari vuole farla sul serio!»
«Cristo, ci siamo! Un'altra esercitazione...»

22

Per far muovere la *Burlingame* esistono ventisei funzioni che richiedono un operatore umano. Di queste, ventidue riguardano il trasferimento d'informazioni. Un uomo siede a una consolle e provvede a che una determinata informazione venga trasferita in un determinato posto in un determinato momento. Più l'uomo ha autorità, più sono le informazioni che deve trasferire: le trasferisce da una banca di dati a un'altra, o da un computer alla rete di controllo, o dai sensori al computer. Comunque, c'è sempre un computer che trasmette o riceve le informazioni.

L'uomo che siede nel Posto di Comando e Controllo è quello che ha più autorità di tutti gli altri perché controlla tutte le informazioni. Quando la nave è in funzione, il suo compito è molto semplice: deve decidere se lasciar passare le informazioni o interromperle. Se le interrompe, la *Burlingame* si ferma.

Quando la *Burlingame* si ferma, quest'uomo ha la responsabilità di rimetterla in moto. Questo comporta in primo luogo esaminare l'informazione responsabile dell'arresto della nave, decidere le misure da prendere, riprogrammare e riorientare la nave e, finalmente, dare ordine di lasciar di nuovo passare le informazioni.

Il compito di quest'uomo è di accertarsi che l'informazione giusta sia gestita nel modo giusto. In caso contrario, deve intervenire. Questo significa, il più delle volte, star seduto ore e ore nel Posto ad ascoltare i ronzii e i ticchettii delle macchine e guardare i diagrammi che passano sugli schermi. Ma l'uomo ha una grande responsabilità, e non può scaricarla su un altro.

I computer ronzano, le consolle ticchettano, i monitor emettono suoni elettronici. Sugli schermi lampeggiano linee e curve: gialle, verdi, blu. Una battaglia simulata e identica a una battaglia vera: sui quadri appaiono le stesse immagini, si accendono le stesse luci. Da un posto all'altro passano le stesse informazioni.

L'unica vera differenza è che le informazioni sono fittizie. La rete di controllo è disinserita e l'esercitazione viene seguita dal ponte di controllo ausiliario.

Korie ascolta con l'auricolare.

«Monitor alfa. Nove sei tre.»

«Ricevuto.»

Lettura P1: zero zero due.

«Delta tre zero. Inizio cicli.»

«Canale D aperto.»

«Canale R aperto.»

«Fatemi un conteggio di stabilità.»

«Pronti per nuove polarità.»

«Pronti.»

«Quarantacinque. Centoottanta. Centoventi.»

«Ricevuto. Pronti.»

«Interrompere manovra di sganciamento.»

«Eseguito.»
«Nuove polarità operative»
«Eseguito.»
La massiccia struttura dei generatori ruota lentamente sui giunti cardanici in tre direzioni contemporaneamente. Due fasci di cavi scorrono senza attrito nei canali lubrificati con silicone per seguire il movimento del generatore. Il terzo fascio di cavi...
...s'impiglia nella piattaforma di un generatore, s'attorciglia con un altro cavo più piccolo. Qualcuno, sulle reti, tiene quel cavo. L'uomo viene strappato via dalle reti, urla... sembra una bambola in tuta gialla...
I generatori si fermano istantaneamente. La bambola in tuta gialla cade, urta contro un montante. Tutti i quadri si riempiono di luci rosse. Tutte le informazioni vengono bloccate. L'esercitazione viene interrotta.
Ma quando un certo flusso di dati è interrotto, ecco che ne comincia un altro: richieste di informazioni, spiegazioni, ricerca delle cause...
«A rapporto! Perché l'emergenza?»
«Qualcosa in sala macchine...»
«Uno sulle reti si è impigliato...»
«Signore, qui controllo ausiliario. Dobbiamo chiudere?»
«Un momento» dice Korie. «Plancia, reinserite la rete di controllo. Operazioni normali. Rapporto sulle condizioni della nave. Controllo ausiliario, pronti a chiudere.»
«Sissignore.»
«Sala macchine. Cos'è successo?»
«Un uomo è caduto, signore.»
«Si è fatto male?»
«Non lo sappiamo ancora.»
«Il warp è a posto?»
«Sissignore.»
In plancia, Korie vede che le luci rosse stanno scomparendo dai quadri. Solo la sala macchine rimane paralizzata.
«Goldberg, prendi il Posto» ordina Korie alzandosi.
«Sissignore. Devo chiamare il Comandante in plancia?»
«Non ancora. Prima vado a vedere.»
Korie corre lungo i corridoi, verso poppa. Dagli altoparlanti una voce monotona chiama: «Ufficiale medico Panyovsky in sala macchine. Ufficiale

medico Panyovsky in sala macchine.»

Korie si tuffa in un tubo a 0 g trascurando tutte le regole di sicurezza. Atterra pesantemente, barcolla, riprende a correre.

In sala macchine c'è confusione, ma controllata. Quasi tutti gli uomini sono ai loro posti. Leen e qualche altro sono chi sulle reti chi subito sotto: stanno adagiando a terra un corpo vestito di giallo. Due uomini arrivano correndo con una barella.

«Chi è?» chiede Korie avvicinandosi.

«MacHeath.» Leen si china, slaccia l'elmetto all'infortunato. Korie appoggia l'orecchio al torace dell'uomo. Non sente niente. Il primo ufficiale inizia subito la respirazione bocca a bocca.

«Va bene così, continuate.» Ha parlato Panyovsky. Il medico s'inginocchia, appoggia lo stetoscopio al torace dell'uomo. Korie si ferma per guardarlo. «Non fermatevi!» gli ordina Panyovsky. Il medico fruga nella sua borsa: prende uno spray ipodermico, uno stimolatore cardiaco, una piccola bombola d'ossigeno...

«Scostatevi. Togliamogli la tuta.» Panyovsky denuda il braccio di MacHeath, vi appoggia lo spray ipodermico. Si sente un sibilo.

«Adrenalina. Ora diamogli un po' di ossigeno.»

Panyovsky di nuovo sente il cuore dell'uomo. Corruga la fronte, prende lo stimolatore cardiaco. Con un paio di forbici gli taglia la tuta sul petto, spalma un po' di unguento sul torace. «Attenzione» dice. Accosta gli elettrodi al petto di MacHeath, preme un bottone. MacHeath ha come uno scatto, un rantolo...

Panyovsky ascolta di nuovo il cuore, si rilassa un po'. «Attenzione con quell'ossigeno. È indispensabile.»

«È vivo?»

«E in stato di shock. È anche ferito. Leen, datemi una mano a togliergli questa tuta.»

Ora MacHeath, nudo, giace immobile a terra. Leen fissa Korie. «Perché avete interrotto l'esercitazione, signore? Potevate approfittare dell'infortunio di MacHeath per renderla più verosimile, no?»

«State zitto, Leen» dice l'ufficiale medico coprendo MacHeath con una coperta.

«Avete ragione, capo» dice Korie. «Non avrei dovuto sospendere l'esercitazione. Se fossimo stati in combattimento, a quest'ora saremmo tutti

morti.»

«Ma parlate sul serio?» dice Leen, incredulo.

«Silenzio tutt'e due! Voglio due uomini che mi aiutino a portarlo in infermeria» dice Panyovsky.

Leen fissa Korie, è sul punto di dire qualcosa. Poi si trattiene, mordendosi le labbra, e si volta per andarsene...

«Leen.»

«Sì, signor Korie?»

«Cosa ci faceva MacHeath sulle reti? È addetto alle consolle, mi pare.»

«Gli ho ordinato di fare alcuni controlli ai generatori.»

«Durante un'esercitazione?»

«Sissignore. È l'unica occasione per girare i generatori. Volevo controllare gli adattatori di fase. Non voglio bruciarne un altro» aggiunge seccamente. «Posso andare, adesso?»

«Non ancora. Voglio dirvi una cosa, capo. Il comportamento della sala macchine in questa occasione è stato ancora una volta esemplare. Il fatto che mi abbiate mancato di rispetto è scusabile, date le circostanze. Vi ringrazio.»

Leen lo guarda a bocca aperta. Korie esce. Appena fuori, dà un pugno alla paratia. *Cristo, mi piacerebbe fargliela vedere io, a Leen. Ma non posso. Non ancora. Prima devo prendere quella lepre. Poi ci penserò io, a Leen...*

23

Korie si dirige verso la plancia. Il suo comunicatore ronza.

«Qui Korie.»

«Qui infermeria. Il dottor Panyovsky gradirebbe la vostra presenza qui, signore.»

«Vengo subito.»

Entra senza bussare. «Come sta MacHeath?» L'infermiere scuote la testa per dire che non lo sa. In quel momento entra Panyovsky. «È morto adesso.»

«Ma., ma... non è possibile. Era vivo quando...»

«Il cuore si è fermato quando è arrivato qui. Non sono riuscito a farlo riprendere, Jon.» Korie sussulta sentendosi chiamare per nome. Nessuno lo fa.

«Maledizione!» dice il medico. «Mike, portami la bottiglia. Ne volete un sorso?» chiede a Korie.

«Che medicina è?»

«Whisky.» Il medico guarda Korie. «MacHeath era già morto ancora prima che lo stendessimo sulla barella.»

«Ma il cuore...»

«Reazione riflessa. Non poteva sopravvivere. Sterno fratturato, polmoni perforati, tre costole rotte, milza e reni in poltiglia, violente emorragie interne. Per fortuna la scossa elettrica gli ha fatto subito perdere la coscienza. Sarebbe bastata quella da sola a ucciderlo.» Panyovsky guarda pensieroso dentro la tazza di plastica piena di whisky. «Ho l'impressione che il suo cuore non si sia subito reso conto che il resto del corpo era già morto.»

Korie accetta una tazza di whisky. «Sapete com'è successo?»

«Fowles mi ha detto che il suo cavo di terra si è impigliato nei cavi del generatore. Quando il generatore ha cominciato a ruotare, ha preso una scossa e poi è caduto su un montante. È caduto da dieci metri. Che modo di andarsene...»

Korie si alza, va al comunicatore. «Plancia.»

«Si, signore?» dice la voce di Goldberg.

«Tutto in ordine?»

«Sissignore.»

«Ascolta, sveglia il Comandante. Digli di venire in infermeria. È urgente.»

«Posso chiedere una cosa, signore? Come sta?»

«Molto male.»

Korie si rende conto che l'altro sta per fargli un'altra domanda, e l'interrompe.

«Un'altra cosa. Tra due ore ricominciamo l'esercitazione. È importante. Manovra antimissili.»

«Sissignore.»

Korie si appoggia alla paratia. Sembra stanco, sfiduciato.

«Questo non vi renderà molto popolare tra gli uomini» asserisce Panyovsky.

«Forse» dice Korie sedendosi. «Comunque, ne hanno bisogno.»

«Jon, ascoltatemi un attimo. Capisco che vogliate un equipaggio addestrato ed efficiente, ma ricordate che un equipaggio è come una corda di violino, Jon. Si può tenderla solo fino a un certo punto, poi si rompe.»

«Pensate che siamo a questo punto?»

«Ci siamo molto vicini. L'equipaggio vi odia, Jon.»

«Ma se vogliamo prendere quella lepre...»

«Non basta, Jon. Pensate, la mia prima esperienza di combattimento l'ho avuta durante l'insurrezione di Shaleen. Era una guerra civile, quella, e sapevamo perfettamente chi era il nemico. Sapevamo chi dovevamo odiare e uccidere. Questa guerra è diversa, non sappiamo che faccia abbia, il nemico. Non abbiamo nemmeno bisogno di andargli vicino. Si premono bottoni, si vede qualche luce sugli schermi. È come una simulazione.»

«E allora?»

«Abbiamo denaturato la guerra, Jon. Ne abbiamo abolito l'orrore. Rimane solo il fatto astratto, asettico, presunto indolore, dell'uccidere. Non mi meraviglio che vi odino, Jon. Per forza, non hanno nessun altro da odiare.»

Korie guarda nel vuoto. Le parole del medico fanno male. «Non posso farci niente, Pan. Io cerco di essere un buon ufficiale. Faccio quello che ritengo giusto, come lo fate voi al tavolo operatorio.»

«Non vi invidio. Ne volete un altro sorso?»

Korie scuote la testa. «Bene» continua Panyovsky «ora dovrò fare l'autopsia.» Si alza in piedi, lento, stanco.

La porta si apre di scatto: entra Brandt. «Che succede?»

«Un uomo è morto in sala macchine.»

«Cosa? Chi?»

«MacHeath. È caduto dalle reti.»

«L'equipaggio lo sa già?»

«No, non ancora.»

Il Comandante si passa una mano sul mento. Ha la barba lunga, grigia. Il pensiero di dover comunicare la notizia lo disturba.

«Volete dirglielo voi?» chiede a Korie.

«Forse è meglio.»

«Va bene. Bisognerà fare un'inchiesta, immagino. È successo durante un'esercitazione?»

«Sì. È tutto registrato su nastro.»

«Bene. Bisognerà mettere a verbale anche le testimonianze... MacHeath era un brav'uomo» dice il Comandante guardando nel vuoto.

Korie e Panyovsky non dicono niente.

«Pensavo a un funerale nello spazio» continua il Comandante.

Panyovsky vede che Korie scuote leggermente la testa. «Forse è meglio metterlo in una cassa di stasi» dice il medico. «Credo che un funerale nello spazio non avrebbe un buon effetto sul morale degli uomini. Meglio aspettare.»

«Anch'io sono d'accordo» interviene Korie. «Inoltre per gettare il corpo nello spazio dovremmo uscire dal warp, e questo significherebbe interrompere le ricerche della lepre.»

Brandt scuote la testa, ha un'espressione delusa. «Credevo che avreste lasciato perdere, a questo punto. Comunque, faremo come dite voi.»

«Un'altra cosa» dice Korie. «Bisogna controllare se ha lasciato un testamento, in archivio...»

Viene interrotto dal ronzio del comunicatore. «Infermeria? Qui Leen.»

«Sì, capo?» dice Korie.

Leen, riconoscendo la voce del primo ufficiale, esita. «Volevo sapere come sta MacHeath, signore.»

«MacHeath è morto qualche minuto fa» dice Korie con voce molto controllata.

Dall'intercom viene uno strano rumore, tra il rantolo e il singhiozzo.

«Non ditelo ancora, capo. Farò un annuncio ufficiale tra qualche minuto.»

L'intercom è silenzioso. Nessuno risponde. Poi un'altra voce dice: «Che vi succede, capo?»

«Vado a dare un'occhiata in sala macchine» dice Panyovsky prendendo la borsa.

«Bene. Darò l'annuncio dalla plancia» dice Korie. «Avete bisogno di me per qualche altra cosa, signore?» chiede poi al Comandante.

«No. Andate pure in plancia. Io... io starò qui ancora un po'.»

«Sissignore.» Korie esce.

Brandt resta solo. Fissa la porta che si apre sull'altra stanza. *Dio mio, che cosa abbiamo fatto?*

24

Leen è seduto su una panca nella cabina che divide con altri tre uomini. Di fronte a lui su una sedia, c'è il capitano Brandt. «Va meglio, capo?»

«Sì, credo. Mi spiace di essere crollato così.»

«Non ha importanza. È del tutto comprensibile.»

Leen si guarda intorno, come per riprendere contatto con la sua cabina. Ha gli occhi rossi e cerchiati. «Quell'incidente non sarebbe successo se il signor Korie...»

«Korie non fa che il suo dovere.»

«Korie ci ha portati all'esaurimento. Esercitazioni, esercitazioni, sempre esercitazioni...» Ora guarda il Comandante dritto negli occhi, con rabbia. «Sono state le sue esercitazioni ad ammazzare MacHeath. Se non fosse stato così stanco...»

«Sentite, Leen...»

«Dovete fermarlo, Comandante. Fermate Korie e torniamocene a casa. Ha già ucciso un uomo. Non troveremo mai la sua maledetta lepre, le ricerche che stiamo facendo sono assolutamente inutili.»

Brandt non dice niente. Si muove un po' sulla sedia, distoglie gli occhi. «Capo, ci sono aspetti della situazione che... io non so...»

«Ma il Comandante siete ancora voi, no?» la domanda di Leen colpisce nel vivo.

Brandt s'irrigidisce. «Certo che sono io il Comandante. Cosa credete? Ma ho promesso a Korie... gli ho dato dieci giorni per continuare a cercare...» Leen lo sta fissando con espressione amara e accusatoria. Brandt aggiunge in fretta: «Non credo che la troveremo, la lepre. Ancora qualche giorno e...»

«Almeno fategli smettere quelle sue dannate esercitazioni! Ci sta ammazzando!» Leen si è reso conto che non si tratta di una metafora, e si interrompe.

«Gli parlerò» promette Brandt. «Vedrò quello che posso fare, ma... ma gli ho lasciato i dieci giorni, e questo vuol dire che se trova la lepre gli uomini devono essere in grado di combattere...»

«Merda!» esplode Leen. «Ma il Comandante siete voi! Potete fare quello che volete! Potete cambiare idea, se lo ritenete giusto. Korie sta diventando il capitano Achab dello spazio. Lui, la sua nave, i suoi uomini non hanno altro scopo che inseguire la lepre! E se lo lasciate fare, vuol dire che anche voi siete come lui! Il Comandante siete voi, o almeno così dovrebbe essere...»

Brandt si alza. Leen si interrompe di colpo. «In tutto quello che avete detto c'è una sola cosa vera. Che io sono il Comandante.»

«Ma allora perché non vi comportate da Comandante?» Leen sembra sul

punto di scoppiare a piangere.

«Io devo fare quello che è necessario per la nave» risponde Brandt con gentilezza. «Ma anche quello che è necessario per la guerra, e obbedire agli ordini dell'Alto Comando.»

«Ma è Korie che fa tutto questo, non voi. Lui agisce in nome vostro. Voi approvate tutto quello che fa. Lo approvate?»

Brandt risponde lentamente: «No, naturalmente no, ma...»

«Allora fermatelo!»

«Ma non posso fermarlo! Tutto viene registrato nel libro di bordo automatico, e ogni volta che torniamo alla base controllano il libro di bordo. E se c'è qualcosa di poco chiaro cominciano a fare indagini, e...»

«Korie vi ha preso la mano. Non riuscite più a controllarlo. Non è così?»

«No! Il Comandante sono io! Korie era un buon ufficiale, prima. Poi è cominciata questa storia della lepre, e tutto è cambiato. Tutto funzionava così bene, prima.»

«Non eravamo mai entrati in contatto con il nemico, prima.»

«Ma ora sì, ed ecco perché bisogna lasciare Korie...»

«No! Non dovete!»

«Solo per pochi giorni ancora... Devo pensare all'Alto Comando, alla nave...»

«La nave! Dovete salvare la nave da Korie!»

«Ma non c'è più pericolo, non è vero, capo? Quella lepre non c'è più. Allora lasciamo che Korie la cerchi, e questo farà una buona impressione al Comando. Così...»

«Anche voi avete paura di lui» lo interruppe Leen.

Brandt non dice niente.

«È così, no?»

La reazione di Brandt conferma l'accusa. Apre la bocca, poi la chiude. Distoglie lo sguardo. Fissa il pavimento, il soffitto, le paratie.

Leen è molto scosso. «Lo sapevo... L'equipaggio ne è convinto, ma credevo che fossero soltanto voci...»

Brandt ha negli occhi un'espressione vaga, confusa. Cerca di ritornare alla realtà, inutilmente.

Leen si alza in piedi. «Comandante, io non volevo... io...» Ma è troppo tardi, ormai è fatta.

Brandt bofonchia qualcosa... «Il Comandante sono io... esigo che non diciate questo. Io ordino... che voi non...» Si alza, barcollando apre la porta «...diciate questo.» Esce.

Leen guarda la porta chiusa senza vederla, a lungo.

25

DA: Ammiraglio Farrel
A:: Vice Ammiraglio Harshlie

Joe,

Ho appena finito di leggere il rapporto sull'incidente avvenuto sulla "Burlingame". Molto spiacevole.

Naturalmente si rende necessaria un'inchiesta. Gradirei sentire i nastri delle testimonianze nonché avere da te un rapporto più dettagliato. Ti prego di farmi avere il tutto il più presto possibile.

Abbiamo avuto fortuna almeno in questo, e cioè che non sìa andata peggio. Sono d'accordo con te che l'incidente va tenuto segreto. In questo momento, l'opinione pubblica e il morale degli uomini ne risentirebbero.

Ti prego di inviare una circolare a tutte le navi di classe F affinché vengano prese tutte le misure per evitare che si ripetano incidenti di questo tipo.

Stephen

26

Korie è in cambusa. È solo al tavolo, nel suo posto solito d'angolo, lontano dal rumore e dalla confusione. Di solito nessuno si siede vicino a lui, gli uomini stanno per conto loro.

Ma non questa volta. Lo spaziale Wolfe ha finito il periodo di arresti in camerata. Entra in cambusa con aria di sufficienza, si fa riempire il vassoio e va a sedersi apposta al tavolo di Korie. «Buon giorno, signore» lo saluta con una smorfia. Qua e là, due o tre uomini sentono e scuotono la testa.

Korie aggrotta la fronte, non dice niente. Wolfe fa una risatina, un po'

per sé e un po' per il pubblico. Con movimenti esagerati dispone le sue cose sul tavolo, facendo molto rumore.

Poi comincia a mangiare. Mastica rumorosamente, con soddisfazione. È come se dicesse: *Non potete farmi niente, caro primo ufficiale, proprio niente.* Sorseggia rumorosamente il caffè, mastica a bocca aperta il pane tostato.

Korie lo guarda, seccato, quasi in collera. Wolfe sostiene il suo sguardo, spavaldo, sicuro di sé.

Korie appoggia sul tavolo la tazza di caffè con un movimento troppo brusco, si alza e si sistema la tunica. Guarda l'altro. «A quale quadro controlli sei stato assegnato, Wolfe?»

«Energia sei, signore.»

«Lo terrò d'occhio» dice Korie freddamente. E si allontana verso prua.

«Fate pure, signore» mormora Wolfe a se stesso. Poi si chiede: *Perché diavolo l'ho fatto? Non mi ha fatto niente.* Guarda gli altri uomini, ma tutti stanno guardando altrove. Wolfe riprende a mangiare.

Qualcuno appoggia un vassoio accanto a lui. È Rogers. «Ciao, ragazzino» lo saluta Wolfe. «Come va il collo?»

Rogers lo ignora.

«Ho sentito» dice Wolfe un po' troppo forte «ho sentito che tu e Korie siete diventati grandi amici. La cosa non mi piace.»

«Non è vero» dice Rogers.

«Non ti ho sentito» ribatte Wolfe. «Cos'hai detto?»

Rogers mangia la minestra.

«Rogers! Sto parlando con te!»

«Ti sto ascoltando.»

«Non mi hai risposto!»

«Ehi, Wolfe!» È Erlich, dall'altro capo del locale.

«Cosa vuoi, Erlich?»

«Abbassa un po' la voce.»

«Non parlavo con te.»

«Già, ma fai troppo casino lo stesso.»

«Parlerò più piano, d'accordo.»

«Faresti meglio a stare zitto del tutto.»

Wolfe parla ancora a Rogers. A voce più bassa ma sempre con tono ostile. «Sei al controllo radar, adesso, vero? Come ti trovi? Avete scoperto

molte lepri, ultimamente? Tieni gli occhi aperti: se ne trovi molte, tu e Korie diventerete amiconi...»

Wolfe si accorge che la sua voce echeggia in un silenzio totale. Alza gli occhi, vede che Korie, sulla porta, lo sta fissando mentre si asciuga le mani. Il primo ufficiale butta la salvietta di carta nel cestino e se ne va.

Wolfe guarda la porta vuota a bocca aperta. «Be', che io sia dannato» mormora.

27

«Qual è il problema?» chiede Barak.

«Meglio cominciare dal principio» dice Leen. «I due uomini sono nel locale adiacente la sala macchine. È un posto che sembra contemporaneamente troppo grande e troppo angusto: è molto alto, ma ingombro di pezzi di ricambio e parti di macchine. È l'officina della nave, dove si fanno le riparazioni. Vicino a una paratia c'è un grosso sintetizzatore, accanto, uno più piccolo. Su un lato si aprono grandi porte, ora chiuse: danno sulla scialuppa di salvataggio e sul portello di carico.»

Leen mostra a Barak una quantità di pezzi smontati, disposti su un bancone. «Ricordate che stavo lavorando sulle unità Hilsen? Ho scoperto qualcosa che mi ha dato da pensare. Dopo averle regolate, le ho smontate una seconda volta. Poi ho pensato di dare un'altra occhiata agli adattatori di fase.»

«Sarebbero questi?» chiese Barak indicando i pezzi smontati.

«Sì. Questo è l'adattatore bruciato.»

L'ufficiale navigatore tocca qualche pezzo, poi scuote la testa. «Leen, mi spiace, ma non ci capisco niente.»

«Non importa. Avevo appena smontato questo che Korie mi dice di sgonfiare la palestra. Ero così preso da quello che avevo scoperto che... be', la palestra si è dovuta gettare. Ero molto preoccupato, capite?»

«Cosa avete trovato nell'adattatore?»

«Sapete come funziona un adattatore, no?»

«Capo, io non so nemmeno come funziona il warp. Sono un astronavigatore, io.»

«Già, dimenticavo. Comunque, sapete che il warp è un universo chiuso, no?»

«Fin qui ci arrivo.»

«Vi siete mai chiesto come si fa a vedere oltre il warp? Pensate che quando siamo nel warp è come se ci trovassimo all'interno di una grande sfera, la cui superficie interna è come uno specchio: in qualsiasi direzione si guardi, si vede sempre se stessi. Sapete la storiella di quello che ha lasciato cadere una chiave inglese fuori bordo, e poi se l'è vista tornare indietro dalla parte opposta qualche settimana dopo?»

«No. Com'è che si fa a vedere oltre il warp?»

«Con i secondari, che fanno muovere il warp alterandone la forma all'interno del campo di torsione. Ma fanno anche da finestra, attraverso la quale si può vedere l'universo. Con i secondari captiamo le vibrazioni del campo di torsione, e i computer le elaborano e ci mostrano sugli schermi il warp di altre navi o le masse stellari e planetarie. Bisogna che sia qualcosa che abbia una massa rilevante perché la si possa captare attraverso le vibrazioni del campo di torsione. Spegnete i secondari, e si chiude la finestra. Cosa succede in questo caso?»

«Che si vede solo il nostro riflesso, no?»

«Proprio così: un riflesso molto distorto, perché occupa tutta la superficie del warp. Il nostro riflesso ci interessa solo quando vogliamo controllare la forma del warp. Normalmente, quelli del radar sintonizzano i loro apparecchi in modo da escluderlo.»

«Sì, lo so. Recentemente hanno avuto problemi per...»

Leen lo fissa. «Allora avete capito cosa ho in mente?»

Barak scuote la testa.

«Allora vado avanti. Le unità Hilsen erano uscite di sintonia. Si tratta di apparecchi che controllano i secondari e aiutano a mantenere una determinata forma del warp. Ho pensato che fossero entrate in risonanza con qualche vibrazione, che le aveva messe fuori fase. Per scoprire da dove veniva questa vibrazione ho mandato MacHeath sulle reti. Naturalmente, dato che il sistema controllo guasti non funziona, bisognava controllare i generatori direttamente. Io volevo che MacHeath controllasse gli adattatori di fase per vedere se erano loro a provocare la vibrazione.»

«Ed era così?»

«Non lo so. E non voglio rischiare la vita di un altro uomo per scoprirlo. Ecco perché ho smontato l'adattatore bruciato, questo sul bancone. Ma finora non ho trovato niente. E sapete cosa penso? Penso che l'adattatore sia bruciato non perché non abbiamo compensato la velocità inerziale... Ci

stiamo molto attenti a compensare: durante la procedura di routine la compensazione viene controllata sette volte, pensate. Credo che sia bruciato perché non era adatto a compensare. Questo adattatore non faceva parte del progetto originale della nave, è un pezzo aggiunto. La vibrazione deriva dal modo in cui tutto il sistema è stato raffazzonato. E quando si va a tutta velocità per molto tempo, la vibrazione aumenta, entra in risonanza, viene amplificata in tutto il sistema.»

«Ne avete parlato con Korie?»

«No. E sapete perché? Perché questo adattatore l'ha recuperato Korie stesso dalla *Calvington*. E la *Calvington* era una nave pre-Hilsen: usava ancora unità Grier, che...»

«Capo...»

«Scusate. Quello che voglio dire è che questi adattatori non vanno bene per le macchine che abbiamo. Ho dovuto fare un mucchio di modifiche, ma Korie li voleva a ogni costo, e così...»

«Be', lo capisco. Anch'io preferisco una nave con un sistema di controllo della fase...»

«Ma non ne abbiamo bisogno.»

Barak appare scettico. «Dipende dal punto di vista. Effettivamente, per limitarsi ad andare da un posto all'altro non sono necessari. Basta avvolgersi nel warp e andare. Ma se non si può agire sulla velocità inerziale, e senza adattatori non lo si può fare, una nave non può manovrare bene.»

«Ma per i compiti di pattugliamento della *Burlingame*, gli adattatori servono o no?»

Barak riflette. «In effetti no. La base Dv si muove lungo un'orbita stabile. Noi decolliamo, facciamo il nostro giro stando sempre in warp, e torniamo. Poi basterebbe accostarci alla base e uscire dal warp: ci troveremmo ad avere la stessa velocità e a procedere nella stessa direzione di quando siamo partiti.»

«Giusto. E allora, perché abbiamo gli adattatori di fase?»

«Per poter entrare in warp...»

«Perché Korie li voleva!» Leen grida quasi, ora.

Barak lo osserva con aria perplessa. Poi dice con voce calma: «Avevamo già il sistema essenziale per controllare la fase, capo. Non ci serviva altro che qualche riparazione e adattatori nuovi.»

«Ma non credete che se Base Tre avesse ritenuto necessario che noi

fossimo dotati di adattatori, ce li avrebbe dati?»

«Credo che se ci fosse stata una nave migliore a disposizione, ce l'avrebbero certamente data. Non è un segreto che la *Burlingame* è stata salvata per miracolo dalla demolizione.»

«Questo è il punto, Al. Tutta la nave è un casino, e io lo so più di chiunque altro. Il sistema di regolazione della fase che Korie mi ha obbligato a mettere non è omologato né regolamentare. L'abbiamo messo insieme saccheggiando altre tre o quattro navi. Il sistema è pieno di distorsioni, di interferenze, di vibrazioni che bisogna correggere continuamente. Voglio che vediate una cosa» dice Leen accendendo un monitor e premendo qualche tasto. «Guardate. Questa è una simulazione. Se gli adattatori di fase stanno davvero amplificando le vibrazioni del nostro warp, ecco cosa potrebbe succedere.»

Barak guarda lo schermo a lungo: le linee luminose che vede gli sono stranamente familiari. «No, capo, non può essere...»

«Le unità Hilsen avrebbero potuto fare da punto focale, visto come erano regolate.»

Barak fissa accigliato lo schermo. «Quelle linee...»

«Sentite» dice Leen. «Potrei sbagliarmi, d'accordo. Ma se non mi sbaglio?»

«Ma non siete sicuro, avete detto.»

«Devo prima controllare gli adattatori.»

«Ma le unità Hilsen? Ora sono in sintonia?»

«Sì, ma non so per quanto durerà.»

L'ufficiale navigatore apparve turbato. «E non ne avete parlato con nessuno? Né a Korie né al Comandante?»

«A nessuno. A Korie non posso dire niente. E il Comandante...» Leen lascia la frase in sospeso.

«Va bene» dice improvvisamente Barak. «Sentite, capo, ci restano solo un paio di giorni di ricerca. Poi torneremo a casa. Lasciamo le cose come stanno. Mettete via questo adattatore e non pensateci più. Non direte niente a nessuno, e altrettanto farò io. A terra potrete controllare tutto quanto con comodo e senza pericolo per nessuno. D'accordo?»

Leen fissa l'ufficiale con espressione scettica. «Ne siete davvero convinto, Al?»

«No. Ma non voglio neppure pensare a cosa succederebbe se...» e così

dicendo allunga una mano e spegne il monitor.

28

Alle ore 03 e diciassette minuti, quando l'attività della nave è più sommessa, suona l'allarme. È un urlo rauco, inumano. Le luci vacillano, si oscurano; si accendono le luci arancione da combattimento. Gli uomini corrono ai loro posti, imprecando.

«Cosa diavolo...»

«E muoviti! Hanno avvistato qualcosa!»

I portelli interni si chiudono. La nave ora è divisa in tanti compartimenti stagni. I quadri controllo d'emergenza lampeggiano. Poi, dagli altoparlanti, una voce, quella di Barak: «Tutti gli uomini ai posti di combattimento. Tutti gli uomini ai posti di combattimento.»

«Dannazione! Un'altra esercitazione!»

«Sta' zitto, cretino! Questa non è un'esercitazione.»

«Eh!»

«C'era Barak, all'intercom. Corri!»

Korie sguscia attraverso il tumulto e la confusione come un'anguilla. Si allaccia la tunica mentre corre lungo i corridoi. Accanto a lui gli uomini inciampano, si spintonano: alcuni non sono neppure completamente vestiti.

Anche in plancia regna la confusione, ma è un disordine solo apparente. Gli uomini sono ai loro posti, e guardano Barak. L'ufficiale nero è in piedi sulla pedana, una mano su un bracciolo del Posto, ma sta fissando Jonesy, alla consolle di navigazione. «Dov'è adesso?»

«Proprio sull'orlo...»

«Cosa c'è, Al?» chiede Korie sedendosi nel Posto.

«Non siamo sicuri. Abbiamo captato qualcosa proprio al massimo della capacità dei sensori. È troppo definito per essere un falso allarme, ma...»

«Allora è la lepre.» Korie sorride lievemente. *Lo sapevo. Lo sapevo.*

«Non siamo sicuri» ribadisce Barak. «È ancora troppo lontano per...»

Il Comandante entra in plancia. «Che c'è?»

«La lepre!» esclama Korie esultante. «L'abbiamo trovata!»

Brandt fa un passo verso il Posto, ma Korie non si muove. Allora finge di non accorgersene, e dice a Barak: «Mettila sullo schermo.»

Barak scuote la testa. «L'immagine è ancora troppo confusa. I sensori

sono alla massima amplificazione, ed è troppo sfocata per metterla sullo schermo.»

«Andiamogli dietro» dice Korie. E a voce più alta dà l'ordine: «Tutto warp!»

L'ufficiale alla consolle di pilotaggio guarda il primo ufficiale, il navigatore, il Comandante. Nel Posto c'è seduto Korie.

«Tutto warp!» ripete Korie.

L'ufficiale guarda perplesso Brandt: perché il Comandante non conferma l'ordine? Ma è un attimo, e si china sulla sua consolle per obbedire. Un attimo dopo, le linee sugli schermi sfrecciano più veloci.

«Si vede meglio, ora?» chiede Korie.

«Non ancora, signore.» È Jonesy, che ha risposto. «Probabilmente stanno scappando.»

Korie preme un tasto sul bracciolo. «Controllo radar. Cosa vedete?»

«Non è chiaro, signore» risponde Rogers. «C'è qualcosa che si muove, ma non si capisce ancora bene...»

«Quanto è lontana?» chiede Korie a Jonesy. «In quanto tempo ce la faremo a raggiungerla?»

«Dipende da molti fattori. Potrò essere più preciso quando l'avremo individuata meglio.»

«Signor Korie» interviene Brandt «probabilmente la lepre è al di fuori della nostra portata...»

«Questo non lo sappiamo ancora.»

«Comunque è troppo lontana per una individuazione precisa.»

«Non per molto, ancora.»

«E inoltre i vostri dieci giorni sono quasi scaduti.»

«Penso che ce la possiamo fare!» insiste Korie. Si alza in piedi di scatto. «Vado in sala radar. La localizzerò io.» Esce dalla plancia. La sala radar è quasi buia. Solo gli schermi sono luminosi. Rogers sta impostando un nuovo programma di ricerca, sui monitor compare una macchia luminosa, elusiva. Rogers cancella il programma, ne imposta un altro. Il risultato non cambia. «Niente da fare, signore.» È stranamente esultante, come se il fatto di non riuscire a localizzare bene la lepre gli faccia piacere.

Korie lo osserva impaziente mentre le mani di Rogers si muovono con destrezza sulla tastiera della consolle. «Non si può amplificare di più il segnale?»

«No, signore, è già al massimo. Sembra che non si avvicini. Probabilmente sta scappando. Però, aspettate un momento...» Rogers ruota una manopola. «No, un po' ci avviciniamo, credo, ma molto lentamente.»

Korie mormora un'imprecazione. «Dannazione! Siamo allo stesso punto di dodici giorni fa.» Korie esce, percorre l'angusto corridoio, torna in plancia.

«Ebbene?» gli chiede Brandt.

«Guadagniamo terreno, ma lentamente.» Il primo ufficiale ha la faccia tesa, pallida.

«Immagino sappiate quello che significa: dovremo lasciarla perdere.»

«Non possiamo farlo! Dopo tutto questo tempo! Ce l'abbiamo quasi.»

«Sì, e poi? Saremmo senza energia sufficiente per combattere.»

«Abbiamo un margine d'energia in più...»

«Ci serve per tornare a casa.»

«Abbiamo energia a sufficienza per prenderla e per tornare. In pochi giorni lo raggiungeremo.»

«E resteremmo senza l'energia sufficiente per tornare a casa. No, signor Korie. Vi ho dato i vostri dieci giorni, e sono quasi finiti. Non posso darvi altro tempo. Non c'è abbastanza energia.»

«Abbiamo energia ancora per venti giorni! E ce ne bastano tredici per tornare alla base!»

«Non posso intaccare il nostro margine di sicurezza!»

Korie va quasi di corsa al quadro controllo del warp, dove c'è Wolfe. Picchia su qualche tasto, e sul monitor compare un grafico blu. «Guardate!» dice Korie «Possiamo farcela!»

Il Comandante alza la voce. «Non intendo mettermi a discutere le mie decisioni!»

«Se non credete a me, chiedetelo ai vostri tecnici!» Korie afferra Wolfe, lo spinge verso il Comandante. «Diglielo.»

Brandt fissa l'uomo. «Allora?»

Wolfe guarda Korie, poi Brandt. Sul labbro superiore del primo ufficiale brillano gocce di sudore.

«Ebbene? C'è energia o no?»

«Oh...» Wolfe è turbato dal potere che in quel momento ha su Korie. È affascinato dall'espressione del primo ufficiale. Anche il Comandante ha la faccia tesa, ma in lui c'è qualcosa... «Sì, signore. C'è abbastanza energia.»

Korie riprende a respirare. «Ve l'avevo detto, signore.»

«Oltre a quanto appare sugli schermi, ci sono anche cinque giorni d'energia in più, signore. Per eventuali emergenze. Non ci si deve far conto, ma...»

«Ma ci sono, non è vero?»

«Sissignore.»

«Grazie, Wolfe.» *Grazie per avermi ridato la mia lepre.* «Vedete che possiamo farcela» continua rivolto a Brandt. «Se necessario, potremmo tornare a casa a mezza forza, e risparmiare così altri cinque giorni, forse sei...»

«Korie, non avete sentito? Non ci si deve far conto. Diglielo, Wolfe.»

«Oh... perché è l'energia necessaria per mantenere i livelli di soglia del campo. Consumata quell'energia, se dovessimo uscire dal warp per un motivo o per l'altro potremmo poi non essere più in grado di rientrarvi.»

«Lo sapevate questo, vero?» chiede Brandt a Korie.

«Sì, signore, ma...»

«Non importa.» E a Wolfe: «Torna al tuo quadro controlli.»

«Perché non volete prendere quella lepre, dannazione!» dice Korie avvicinandosi a Brandt. «Possiamo farcela!»

«Solamente se la becchiamo al primo colpo. E malgrado le vostre esercitazioni, ci vorrà ben più di una salva di missili per distruggerla!»

«Datemi almeno la possibilità di lanciare una salva!»

«Ma ci lancerà i suoi missili a sua volta, dannazione! Le manovre di sganciamento richiedono energia! La vostra unica salva potrebbe costarci cinque o sei giorni d'energia. E quando si è in combattimento non si può interromperlo perché si è senza energia. O si uccide o si viene uccisi. Un lancio solo non basterebbe, signor Korie. Se i dieci giorni non fossero scaduti, allora... Ma ora non posso rischiare la sicurezza della nave...»

«Questa è una nave da guerra, Comandante! E certi rischi si devono correre!»

«Sono io a decidere quali, signor Korie!»

Silenzio. I due si fissano per un attimo interminabile. E poi...

«Distorsioni! Distorsioni! Effetto doppler sul segnale della lepre! Ci sta venendo incontro!»

Brandt preme disperatamente alcuni tasti alla consolle di navigazione. «Dannazione, lo riceviamo male! Sta usando qualcosa per mascherare il suo warp! Radar! Che cosa state combinando?»

«Stiamo esplorando, signore, al massimo della potenza. Ma sembra che il segnale venga da tutto il campo di torsione!»

Korie si avvicina per sentire.

«... e si sta avvicinando dannatamente veloce!»

«Quanto tempo, Al?»

Barak guarda i controlli. «Sei minuti. Forse un po' meno.»

«Puoi darmi un bersaglio?»

«Cercherò.» A Jonesy: «Inserisci il computer al puntamento missili.»

«Fatto.»

Korie prende il suo microfono portatile. «A tutto l'equipaggio, pronti per ricevere i dati di puntamento. Prepararsi per manovre di sganciamento Tre Beta, Sei Gamma, Nove Delta. Pronti a...» Il Comandante gli scosta il microfono dalla bocca.

«Non vi ho dato il permesso di impegnarci in combattimento!»

«Ma non ce n'è bisogno... dobbiamo essere pronti...»

«Non voglio ingaggiare battaglia con la nave nemica!»

«Mi avete dato dieci giorni. Rimangono ancora cinque ore...»

«Ho cambiato idea. Torniamo a casa.»

Korie non riesce a credere alle sue orecchie. «Cosa? Volete scappare?»

Brandt lo ignora, si rivolge a Barak. «Al, pronti per invertire la polarità. Imposta la rotta di ritorno.»

«Ma siamo attaccati, dannazione! Non possiamo fuggire!»

Brandt si avvicina alla consolle di pilotaggio. «Invertire la polarità. Mantenere tutto warp.»

«Lascia perdere quell'ordine, amico!» La voce di Korie è tagliente come una lama. «Ciurma missili, pronti!» A Barak: «Al, imposta quelle manovre di sganciamento.»

Brandt si gira e lo fissa anche Barak. Gli uomini in plancia stanno guardando. «Cosa credete di fare?» dice Brandt.

«Attaccare il nemico...»

«Si avvicina!» esclama Jonesy. «Quattro minuti al contatto!»

«Non è il momento di discutere, Korie. Invertire la polarità!» ordina Brandt al pilota.

L'uomo guarda Brandt, poi Korie: Brandt è il Comandante, ma gli ordini li ha sempre dati Korie. «Signore?» chiede a Korie, confuso.

«Esegui l'ordine!» grida Brandt. «Il Comandante sono io!»

Ma l'uomo esita ancora. Sta guardando Korie perché confermi l'ordine.

«Mantenere la rotta!» dice seccamente Korie. «Al, avanti con le manovre di sganciamento.»

Barak, seduto alla sua consolle, rimane immobile. Ma Jonesy, accanto a lui, preme i tasti. È un segnale che significa *obbediamo a Korie.* Tutti gli uomini in plancia scattano.

Brandt capisce. Si guarda intorno smarrito. «Il Comandante sono io!» Avanza di un passo verso Korie. «Non fate lo stupido! Non si può arrischiare la nave in questo modo!»

Korie lo ignora e ordina a Wolfe: «Pronti a lanciare i missili.»

«Signorsì.»

«Due minuti al contatto!»

«Korie! Fermatevi!» Il primo ufficiale lo ignora. Brandt barcolla sul ponte. «Al, fermatelo voi per me...»

Barak afferra il Comandante per le spalle. Korie è accanto al Posto e guarda freddamente lo schermo.

All'ufficiale navigatore, Brandt balbetta qualcosa. «Al... Al... la rotta di ritorno... L'hai preparata?»

«Sì, signore, l'ho preparata...»

«Allora mettila nel computer...» Barcollando, Brandt si stacca da Barak, si avvicina alla consolle di pilotaggio. Tutti hanno troppo da fare per badargli.

«Missili pronti al lancio.»

«Novanta secondi al contatto.»

Brandt afferra uno degli ufficiali alla consolle di pilotaggio. «Invertite la popolarità! Torniamo a casa!»

L'uomo lo ignora. Anzi con il gomito, scosta la mano di Brandt dai comandi. «Signore...» dice Barak prendendolo per la manica.

«Jonesy» ordina Korie. «Pronti a uscire dal warp trenta secondi prima del contatto, lanciare i missili e rientrare nel warp!»

«Pronti, signore.»

«No! No!» urla Brandt. «Fate rotta verso casa!» Barak cerca inutilmente di trattenerlo. «È un ordine! Il Comandante sono io!»

«Portatelo fuori di qui.» È Korie che sembra essersi accorto del Comandante soltanto ora.

«Non uscite dal warp! Moriremo tutti!»

«L'abbiamo messa a fuoco!» dice Jonesy. Sullo schermo sono apparse le linee familiari. «Sta arrivando veloce. Edna ha eseguito il puntamento.»

«Sessanta secondi al contatto. Trenta secondi all'uscita dal warp.»

«Missili puntati e pronti.»

Barak fissa lo schermo. «Jonesy» dice quasi a voce bassa «pronti a uscire dal warp.»

Brandt è distrutto. «Al, anche tu...»

«Grazie, Al» dice Korie.

Brandt si scaglia contro il gigantesco ufficiale navigatore. Barak se lo scrolla di dosso. Il Comandante si scaglia contro Korie. Barak lo ferma, lo atterra. «Mi spiace, signore...» Brandt lotta per rialzarsi. Barak lo colpisce di nuovo.

«Cinque secondi...»

«Tutto verde.»

«Pronti...»

«Fuori dal warp!» dice Jonesy. Subito dopo conferma: «Siamo usciti dal warp!»

«Via i missili!»

«Ferma! Ho una luce rossa!»

«Fuoco, dannazione, fuoco!» urla Korie.

Una pausa. «Su cosa, signore? Il bersaglio è scomparso...» Lo schermo è vuoto.

«Radar! Dov'è il nemico?»

«Non so, signore! Siamo usciti dal warp ed è scomparso. Ho già impostato tre programmi di ricerca, signore...»

«Che sia uscito dal warp contemporaneamente a noi?» chiede Jonesy.

«No, impossibile... Al...» dice Korie.

Barak si sta alzando: ha tenuto fermo il Comandante per tutto il tempo. Ora lo aiuta a rialzarsi, lo sorregge accompagnandolo al Posto. «Piano, signore... Mi spiace, signore...»

Korie li guarda, con aria perplessa prende il microfono. «Ciurma missili, pronti. Radar, datemi l'ultima posizione nota. Forse vuole giocare ancora a nascondino...»

«Signor Korie» dice Barak, che è tornato al suo posto. «State perdendo tempo. Quella lepre non esiste!»

Tutti si girano a guardarlo.

«Non c'è nessuna lepre, là fuori» ripete Barak. «Non c'è mai stata.»

«Ma cosa dite?» esclama Korie. «Certo che c'è. L'ho vista. Tutti l'abbiamo vista.»

«Avete visto un'interferenza nel campo di torsione, signore. E questa interferenza non è che il nostro riflesso. Le unità Hilsen proiettano una immagine delle nostre vibrazioni contro il warp: abbiamo dato la caccia alla nostra ombra! Non c'è niente là fuori!»

«Cosa stai dicendo, Barak? Quella lepre si muoveva! Noi guadagnavamo terreno!»

«La vibrazione era progressiva. Aumentando d'intensità, aumentava anche la nostra ombra. Il computer ha interpretato i dati come un avvicinamento progressivo.»

«Non ci credo...»

«Dovete crederci, Korie, è vero. Ed è tutta colpa vostra. Sono quei dannati adattatori di fase che avete raccattato in chissà quale deposito di rottami... Emettono vibrazioni perché non sono adatti a questa nave. Leen dice...»

«No! No!» Korie scuote la testa selvaggiamente. «Non è vero! Quella nave esiste, e noi possiamo prenderla. Puntate i missili!» ordina a Jonesy. «Puntateli contro l'ultima posizione nota!»

«No, Jonesy» dice Barak.

Korie fissa Barak. «Al, Al... perché mi fai questo? La mia lepre è là fuori...»

Barak scuote tristemente la testa. Si sente un gemito del Comandante.

«Radar!» grida Korie, e si precipita fuori della plancia. Seduto nel

Posto, Brandt cerca di riprendersi. I suoi occhi vagano per il locale «Al... Al...»

«È tutto a posto, signore. Tutto a posto. Ufficiale medico Panyovsky in plancia» dice Barak nell'intercom.

«Al, io... io...»

Il Comandante ha i capelli grigi, la mascella rilassata. È un vecchio. «Non preoccupatevi, signore. Tra poco arriva il dottore. La nave è a posto, signore.»

«Io... io» Lo sguardo di Brandt è vago, sfocato.

«Calma, signore. Riposate. Non c'è nessun pericolo, signore.» Poi, improvvisamente: «Jonesy, dov'è Korie?»

«È uscito, signore. Credo sia andato in sala radar.»

«Goldberg, vai al Posto» ordina Barak, ed esce di corsa.

Nella stanza del radar, Rogers è per terra. Dall'angolo della bocca gli cola un filo di sangue. L'ingessatura al collo è spezzata. Rogers è quasi svenuto, e si lamenta piano mentre Bridger è chino su di lui.

Ma Barak non guarda Rogers, guarda Korie: il primo ufficiale è seduto alla consolle, un'espressione strana, gli occhi brillanti. Come in trance, le sue mani si muovono sui comandi, impostano un programma dietro l'altro...

29

Per diciassette ore la *Burlingame* va alla deriva.

La sua velocità inerziale è trascurabile. La nave esiste senza movimento, senza direzione.

I ponti sono bui, i corridoi in penombra. Il primo ufficiale ha ordinato la condizione di attesa a bassa energia ma ha mantenuto gli uomini ai posti di combattimento. La nave è silenziosa, tetra. Gli uomini stanno ai loro posti, immobili come statue. Il tempo si è congelato.

Gli uomini aspettano.

Tutti tranne uno, il capo tecnico Leen.

Leen sta cercando Barak ed è in stato di evidente agitazione. Lo incontra mentre esce dall'infermeria. I due uomini si guardano, si studiano senza dire una parola.

«C'era davvero o no?» chiede Barak.

«Non lo so. Forse era solo un riflesso. Forse era la nave nemica. Non lo

so.» Si stringe nelle spalle, depresso. «Possiamo tornare a casa, adesso?»

«Se stesse a me, capo, saremmo sulla via di casa da un pezzo. Ma per tornarci ora c'è un solo modo: dimostrare che la nave nemica non è mai esistita, che abbiamo visto solo il nostro riflesso.»

«Sapete quanto me che è impossibile dimostrare una cosa del genere.»

«E allora fabbricate una prova falsa. Adesso.»

«Mi spiace, Al. Non saprei nemmeno da che parte cominciare.»

«Allora, non c'è niente da fare.»

«Cosa? Dovremo stare qui per quanto tempo?»

«Per tornare a casa bisogna dimostrare che abbiamo visto soltanto un riflesso, un'eco. Che cosa volete da me, capo? Io sono solo l'ufficiale navigatore: non ho l'autorità per dare l'ordine di ritornare. Non fino a quando ci sono due ufficiali di grado superiore al mio.»

«Ma l'equipaggio comincia a mormorare...»

«All'inferno l'equipaggio!» Barak si volta, fa per andarsene.

Leen gli corre dietro, lo prende per un braccio e lo spinge contro la paratia. «Dannazione! Voi siete l'unico ufficiale in cui l'equipaggio ha ancora fiducia. Voi siete l'unico uomo che può tenere insieme la nave!»

Barak ha gli occhi cupi. «Questo dimostra in che condizioni sia la nave. Sentite, Leen, io non sono un eroe e non voglio diventarlo. Tutto quello che so fare è trovare il modo migliore per andare da un punto dello spazio a un altro. Non caricatemi di altre responsabilità, non le voglio. Non sono un eroe, ho detto. Ho cercato di fare l'eroe, prima, e così facendo ho distrutto tredici anni di carriera. Insubordinazione. Ho rifiutato prima di eseguire un ordine del mio Comandante, e poi del mio primo ufficiale. Comunque vada, io sono rovinato. Non so se ci fosse una nave nemica o no, là fuori. So solo che ho disobbedito agli ordini perché voi e gli altri uomini mi avete spinto a farlo. E sarò l'unico a pagarne il prezzo. E voi cosa fate? Vi lamentate che non ci sono ufficiali di cui potervi fidare. Brandt si è chiuso in cabina e si rifiuta di uscirne. Korie invece si rifiuta di dare l'ordine di tornare a casa. È convinto che ci sia una nave nemica vicino a noi. Se volete tornare a casa, chiedete a loro due di darvi l'ordine. Io non posso e non voglio. Dovrò già andare sotto corte marziale per i fatti miei.» Barak fa un passo verso Leen. Giganteggia su di lui, simile a un orso. «Volete che vi dica una cosa, capo? Quando comandava Korie, la nave funzionava. E funzionava bene, malgrado le vostre lamentele. Non volevate liberarvi di Korie? Eccovi serviti. Ora avete il casino

che volevate, e ancora vi lamentate. Tutti quanti. Sono stufo di darvi retta. Sono stufo di sentirmi chiedere di fare qualcosa.»

«Ma si tratta anche della vostra vita, Al. E della vostra nave. Non potete...»

Barak esita per una frazione di secondo. «Sono stanco, Leen. Basta. Voglio solo essere lasciato in pace.»

Si volta e sparisce lungo il corridoio. In plancia, siederà nel Posto di Comando e Controllo e farà finta di comandare la nave. In realtà non farà altro che aspettare che succeda qualcosa, come tutti gli altri.

Leen è depresso.

Non è del tutto al corrente della situazione. Sa che Brandt, Korie e Barak hanno tenuto consiglio di guerra subito dopo l'uscita dal warp. Sono rimasti a lungo nella cabina del Comandante. Hanno alzato la voce. Si sentivano le grida fin nel corridoio, malgrado le paratie insonorizzate. Korie e Barak sono usciti senza dire una parola: Korie con l'espressione dura, Barak sconvolto, distrutto. Nessuno sa cosa si siano detti.

Di tanto in tanto il Comandante suona il campanello. Allora l'attendente gli porta un vassoio dalla cambusa. È l'unica cosa che dimostra che c'è ancora un Comandante, a bordo della nave. Per il resto, è Korie che dà gli ordini.

Solo che Korie non è salito in plancia nemmeno una volta, da quando sono usciti dal warp. E gli ordini che ha dato sono di questo tipo: «Pulisci un po' questo corridoio, spaziale.»

L'equipaggio è ai posti di combattimento, perché nessuno ha ordinato il cessato allarme.

E nessuno lo ordinerà.

La nave va lentamente alla deriva.

30

Korie è seduto in cambusa, solo. Non c'è nessun altro.

Davanti a lui c'è una scacchiera che ha sedici caselle per lato. Sulla scacchiera ci sono solo due pezzi: un'ammiraglia bianca e un'ammiraglia nera. Korie fissa la scacchiera con la fronte aggrottata. Ha l'aria stanca, gli occhi cerchiati, la pelle tirata. Non alza neppure gli occhi quando entra Leen.

«È il problema delle due ammiraglie» dice Korie forse parlando a se stesso.

«Cosa dite, signore?» chiede Leen.

«Eh?» Korie alza gli occhi sbattendo le palpebre, confuso. «Ah, capo, non vi ho visto entrare. Sedetevi. Volete un po' di caffè? Vorrei parlarvi di una cosa. Conoscete il problema delle due ammiraglie?»

«Io... ah... non gioco molto bene a scacchi.»

«Non importa. Sedetevi, voglio farvi vedere una cosa. Vedete qui? L'ammiraglia è il pezzo più importante degli scacchi: può muoversi orizzontalmente, verticalmente e diagonalmente come la regina. Inoltre, può fare il salto dimensionale. Quello che la rende temibile è che non si può attaccare un'ammiraglia senza esporsi. Se i due giocatori rimangono solo con un'ammiraglia a testa, nessuno dei due può attaccare l'altro. Giusto?»

«Mah, se lo dite voi, signore.»

«No, no, guardate qui. Sulla scacchiera non ci sono altri pezzi. Se muovo la mia ammiraglia sulla diagonale del mio avversario, perdo. Se la muove lui, perde lui. Così è patta. Le sole mosse possibili sono quelle che servono ad allontanarsi dal pezzo nemico.» Piano, Korie aggiunge: «È qui fuori. Sta giocando un gioco molto calcolato.»

«Ma, signore... Credete ancora che ci sia davvero una nave là fuori?»

«Se ci credo? Ne sono sicurissimo. Ora stiamo nascosti, noi e il nemico, e aspettiamo il momento in cui l'altro sia vulnerabile per un attimo. Il problema, capo, è un altro: perché non ci ha attaccato quando stavamo uscendo dal warp, quando cioè eravamo più vulnerabili? Non posso decidere niente finché non avrò capito questo fatto. Quando avrò capito la loro strategia, allora troverò la contromossa giusta. Un altro problema: perché si è messo a scappare appena ci ha visti?»

«Signore...» cerca di interromperlo Leen.

Korie lo ignora. «No, statemi a sentire, per favore.»

Per favore? Quando mai Korie ha detto per favore? Leen lo guarda in faccia, capisce che davanti a lui c'è un uomo sull'orlo della disperazione. Korie ha bisogno di qualcuno che gli creda. Per un attimo, Leen ha pietà di lui.

«Signor Korie» dice Leen seccamente. «Non c'è niente, là fuori. Torniamo a casa.»

«Cosa?» Korie sussulta, si riscuote. «Cosa avete detto?»

«Ho detto che non c'è nessuna nave nemica, e che sarebbe ora di tornare a casa.»

«Non possiamo andarcene. Sarebbe come abbandonare la partita. Sarebbe una sconfitta. È quello che il nemico aspetta.»

«Ma il nemico non esiste, signore!» Leen ha parlato a voce un po' troppo alta.

«No, no. Sono furbi, loro. Vogliono farci credere che non esiste niente tranne il vuoto. È chiaro, no, capo? Stanno facendo finta di non esserci per ingannarci.»

Leen lo guarda fisso. Le voci che corrono sono vere, evidentemente. Korie ha saltato il fosso.

«Ascoltate, capo. Ascoltate un momento solo. Finché andiamo alla deriva, siamo al sicuro. Il momento in cui cominciamo a muoverci, il nemico ci localizzerà. Se ci vede, il nemico capisce che ce ne andiamo. Se non ci vede, capisce che lo stiamo cercando, e allora deve far finta di non esistere. Finché andiamo alla deriva siamo un enigma per lui. Non sa che intenzioni abbiamo, dove siamo... non sa neppure se ci siamo. A energia ridotta, come ora, il nostro campo di torsione è impercettibile. Il nemico sta facendo lo stesso. Va alla deriva. Una situazione inquietante, vero? Ci ha visto arrivare, per forza. Ora non può accendere le macchine, se no lo vediamo subito. Se davvero vuol farci credere che non c'è niente, il nemico non deve fare niente. Ecco come l'abbiamo intrappolato, Leen: non può muoversi nemmeno lui. L'abbiamo stretto in un assedio puramente logico. E abbiamo una mossa di vantaggio su di lui, credo. Infatti, noi non vogliamo fargli credere che non gli stiamo dando la caccia. Il nostro problema è di capire come possiamo sfruttare il nostro vantaggio prima che lui si renda conto che siamo disposti ad aspettare quanto e più di lui. A energia ridotta, la nave può andare alla deriva per mesi e mesi. Come sapete, ho fatto mettere gli uomini a metà razione. E avete notato che i ponti sono bui, che i corridoi sono in penombra... ah, sì, per forza: avete avuto voi l'ordine da me, non è vero? Scusate capo, volevo dire... Non importa. Di cosa stavo parlando? Ah, già, dell'altra nave. La lepre. Non sappiamo quanta energia abbia. Probabilmente meno di noi, perché l'abbiamo beccata che stava ritornando a casa, e questo vuol dire che aveva già consumato gran parte delle sue scorte. Noi invece avevamo appena rifornito la nave, e questo vuol dire che possiamo aspettare più di lei, no? Almeno due settimane, direi. Ma perché proprio due settimane? Perché l'abbiamo inseguita per due settimane prima di perderla. O non erano due settimane? Be', non proprio, erano solo dodici giorni,

immagino che potrà star nascosta per altri dodici. Giusto?»

Leen dice piano: «Allora è questo che avete detto al Comandante e a Barak? E loro ci sono stati? Il Comandante sì, comunque.» Leen non riesce più a trattenersi, adesso. «Maledetto! Maledetto!»

Korie lo guarda con occhi calmi, impassibile. Parla con voce piatta. «La tensione la sentiamo tutti, capo. Non andate a pezzi proprio ora. Ho bisogno della vostra forza.» Per un attimo, a Leen è sembrato che gli parlasse il Korie di una volta. Leen lo guarda, perplesso.

«Signore, mi spiace di... di aver alzato la voce. Ma credo che la situazione debba essere vista sotto un'altra luce. Una luce completamente diversa e...»

Korie beve un sorso dalla tazzina, fa una smorfia. «Bah, questa roba si è raffreddata...» e il vecchio Korie è scomparso di nuovo. Ora c'è un uomo stanco, vulnerabile. «Sì, lo so cosa pensate, capo: che ho saltato il fosso, che sono uscito di testa, che sono diventato paranoico. So cosa si dice in giro. Volevo dedicarmi alla psiconometria prima della guerra, sapete? Pensavo di essere capace di manipolare la gente. Dunque me ne intendo, di queste cose. La psiconometria mi affascinava perché a me piace risolvere i problemi, e i problemi più interessanti sono proprio gli esseri umani. O forse ho recitato la mia parte troppo bene. Non avrei dovuto colpire Rogers, è solo un ragazzo. Solo che picchiarlo mi è sembrato adatto alla mia parte, e non avevo più bisogno di recitare una parte, allora, perché avevo già esaurito il mio compito, che era quello di trasformare questa nave in una nave da guerra. E ora, forse ho perduto la fiducia dell'equipaggio proprio quando ne ho più bisogno. Oh, quella nave esiste, e come. Ma il punto non è più questo: è quello che sta succedendo sulla *Burlingame.* Credo di dovere delle scuse agli uomini, capo. Io... io non avevo il tempo di rimetterli in forma con... con l'amore.»

Sulla faccia di Leen c'è un'espressione quasi di panico. «Signore, perché mi dite queste cose? Non so cosa pensare. Non so neppure se devo credervi o no.»

«Capo, vi dico questo perché sono le cose che ho detto al Comandante e a Barak. Anche voi avete il diritto di sapere. Perché pensate che il Comandante rimanga nella sua cabina per tanto tempo? Perché non è capace di comandare la nave, e lo sa. L'equipaggio... be', voi siete qui da un pezzo, e lo sapete benissimo. Il morale era inesistente. Il Comandante e io parlavamo

per ore e ore dei problemi della nave. Lui parlava, parlava... e beveva. Io ascoltavo, e bevevo anch'io. Lui era infelice perché non voleva fare il Comandante, io ero infelice perché avrei voluto farlo, e non potevo. Entrambi sapevamo tutte queste cose perfettamente. E allora improvvisamente capii che tutta quella psiconometria sulla dinamica di gruppo che avevo studiato poteva avere un'applicazione pratica. Il Comandante e io buttammo giù un ultimo piano dettato dalla disperazione. Lui si sarebbe ritirato, come dire, nel suo Olimpo. Come Zeus. Un dio enigmatico, distante, per lo più benevolo ma di quando in quando pericoloso. Lo presentammo così agli occhi dell'equipaggio. Io invece avrei fatto l'ufficiale pignolo, il figlio di puttana... Sapete cosa voglio dire, vero? Non ero una persona molto gradevole, vero? Ma quello era il personaggio, e a quello dovevo rimanere attaccato. La psicodinamica di gruppo è uno strumento difficile da usare e pericoloso da controllare, ma la situazione richiedeva un intervento drastico. Stiamo perdendo la guerra, credo. Penso che sappiate quello che succede quando si è disperati. Si fanno cose disperate nella speranza che succeda un miracolo. Questa nave è una di queste azioni disperate. Essere su questa nave mi spaventa, Leen. Non voglio morire. Questa nave è vecchia e debole, e il nemico non le manderà incontro una nave ancora più debole. Anzi, poiché crede che questo settore sia molto protetto, manderà una nave... una nave speciale, Leen. Anche solo per saggiare quest'area. Una nave potente. Sicuramente abbastanza forte da distruggerci.» Korie fa una pausa, poi continua con voce stranamente cupa. «E io volevo, e voglio ancora, sopravvivere a questa guerra. E l'unico modo per riuscirci era prendere questo equipaggio e farlo diventare un organismo unico. Anche con la violenza, se necessario. Ho detto questo a Barak, e lui ha capito. Gliel'ho detto nella cabina del Comandante. Anche il Comandante gliel'ha detto. Barak ha fatto una cosa molto pericolosa. Ha quasi distrutto una matrice psiconomica fondamentale. Ecco qual è il nostro problema reale. La fragilità della matrice gamma...»

«Ma voi e il Comandante stavate... stavate discutendo, signore.»

«Ha i suoi dubbi, naturalmente. Come tutti. Anch'io ho i miei dubbi. E avevo ragione, capo. Avremmo potuto vincere. Se Barak non avesse interferito avremmo... avremmo...» Korie non parla più, è confuso. Sbatte le palpebre. Gli occhi sono confusi. «Ma siamo usciti dal warp, no? E il nemico non c'era, vero? E il nemico non può conoscere la psiconomia di questa nave,

no? Ho dovuto aspettate un momento... sì, il Comandante ha i suoi dubbi su... sull'opportunità di una manipolazione psiconomica applicata a...»

«Ma il Comandante sapeva di... di questa manipolazione psiconomica? Ne avete parlato?»

«Certo... non nei termini che ho usato con voi, non esattamente... per rispetto verso il suo rango, sapete... Talvolta si deve parlare per metafore, girare attorno a un problema... Ma abbiamo parlato dei problemi della nave, questo sì. Vedete, capo... bisogna che voi sappiate quello che sta succedendo qui. Ho bisogno di far chiarezza, capo. Nella mia testa, sapete. Ho bisogno di tempo per assimilare tutti i problemi che devo risolvere. Vedete, la mia personalità ha una matrice alfa. Gli alfa hanno grossi difetti, ma anche grandi virtù. Uno di questi difetti è che ogni tanto devono fermarsi e fare chiarezza: è il prezzo che si paga quando si ha una mente che lavora troppo in fretta. Una mente che è un metaelaboratore. Vedete, essere una matrice alfa significa che tutti i ventisette stati dell'io funzionano armoniosamente, ognuno in sintonia con l'altro, e tutti funzionano come la simulazione di un metaelaboratore. La mente umana non è capace di funzionare come un metaelaboratore, Leen, ma può simulare un metaelaboratore. Vedo che non mi seguite, Leen, che non avete fiducia in me. So anche cosa pensate, che sono pazzo. E se fossi davvero pazzo, me ne accorgerei? Se fossi pazzo sarei una persona davvero pericolosa, no?»

Korie beve un sorso, si dimentica di fare la smorfia.

«Ma il punto è un altro, capo: quella nave esiste davvero. E non ci ha attaccato quando eravamo più vulnerabili, quando siamo usciti dal warp. Sapete cosa significa? Che non può attaccarci, Leen. Si è fermata perché il suo Comandante ha creduto di non farcela con noi. E sapete perché? Perché il mio piano ha funzionato, Leen. Il nemico ha creduto di trovarsi di fronte a una nave di classe K, ed è scappato. Noi ci siamo comportati come una nave di classe K, aggressiva e sicura, e lui ci ha creduto. Ora, anche noi dobbiamo cascarci quando lui si comporta come una nave che non esiste? Pazzesco, vero? Che gran paio di bugiardi! Così è la guerra, Leen: finte e bluff. Il punto... il punto è questo: perché fa finta di essere il nostro riflesso? L'ho sospettato fin dall'inizio che fosse solo il nostro riflesso, Leen. Io conosco la sala macchine quanto voi, capo, e i riflessi sul campo di torsione e tutte le altre cose. Ho sospettato subito che fosse il nostro riflesso: solo che io so com'è il nostro riflesso, e questo era troppo perfetto. Una finzione troppo

perfetta, capo. Non ho visto l'increspatura all'orlo del campo quando è attraversato dal flusso beta, ogni trentatré megacicli. Allora ho capito. Era un riflesso troppo perfetto per essere vero. E senza dir niente a nessuno ho cominciato ad analizzare ogni elemento di quel riflesso, capo. E non c'era l'increspatura del flusso beta. Capite, Leen? Il nemico non è in grado di captare e riprodurre tutte le nostre vibrazioni. Certe gli sfuggono. E l'immagine che ci invia per far finta che è il nostro riflesso è incompleta. Ho messo a confronto una simulazione del nostro riflesso con l'eco che ci invia il nemico, ed erano diverse, capo. Non mi credete? Potete controllare le registrazioni, se volete.» Korie si abbandona all'indietro, esausto.

Leen ha l'aria di un cane bastonato.

Korie osserva il capotecnico, e si rende conto che l'uomo davanti a lui è quasi in stato di shock.

Il punto è, pensa Korie, *se è turbato per quello che gli ho detto della psiconomia di questa nave o per l'increspatura del flusso beta? È così ovvio... la logica va seguita fino in fondo. Ma che ne pensa, Leen? Ritiene forse che si tratti di un fatto esiguo, trascurabile, che non giustifica le mie azioni? O sta cercando di spiegarsi perché mai il nostro riflesso presenta l'increspatura del flusso beta? Sono sicuro che è in grado di trovare una spiegazione molto convincente... Ma il problema reale, caro signor Korie, è un altro: perché il nemico non ci ha attaccato?*

D'accordo, abbiamo stabilito che abbiamo convinto l'altra nave che noi siamo un orco di classe K. Proprio come io ho convinto gli uomini che Korie è un orco di classe K. Allora, se davvero pensa che siamo troppo grossi perché ci possa attaccare, la mossa migliore è di convincerci che non esiste, perché se davvero fossimo una nave grossa come lui crede, saremmo vulnerabili solo quando credessimo che lui non esiste.

Naturalmente! Ecco qual è il suo gioco! Il ragazzo che gridava al lupo quando il lupo non c'era. Il Comandante di quella nave dev'essere molto in gamba.

Ah, capisco tutto, adesso. Che bastardo! Sta cercando di farmi impazzire. Mi ha dato gli indizi sufficienti per farmi capire che la sua nave c'è davvero, ma non sufficienti perché ci creda anche l'equipaggio. Lui sa che gli uomini sono meno brillanti di me, che non possono vedere tutto quello che vedo io. E allora c'è un divario tra quello che credono loro e quello che credo io... e gli uomini obbediscono malvolentieri agli ordini, diventano

indisciplinati... Molto, molto astuto... Che bella trappola, abilmente calcolata. E noi ci siamo caduti dentro. E siamo vulnerabili, adesso e io ho una paura d'inferno.

Korie si tiene la testa tra le mani. Non sa più se Leen è ancora lì o è andato via. Ha la barba lunga e ispida che gli sfrega i palmi.

Deve esserci una via d'uscita, deve esserci. Vediamo quale potrebbe essere la sua prossima mossa? E quali sono le mie alternative? Ne ho tre, credo. Possiamo stare qui, metterci a cercarlo o tornare a casa. Avrà previsto che se il suo piano avesse funzionato saremmo rimasti qui, andando alla deriva, rompendoci la testa per trovare una spiegazione. Se ci mettiamo a cercarlo, capisce che il suo trucco non ha funzionato. Non per il momento, almeno. Se davvero quel Comandante ha puntato sulle nostre divisioni interne, sulla frattura tra me e l'equipaggio, allora non lo sorprenderà il fatto che stiamo qui, andando alla deriva... Questo dimostra che ha qualcosa d'altro in mente. Anche se ci mettiamo a cercarlo, non ha che da stare defdato, e prima o poi le nostre contraddizioni esploderanno, o io impazzirò, e quindi non avrà altro da fare che farsi avanti e distruggerci. Chissà se sa di tutte le esercitazione che abbiamo fatto. E come potrebbe? Forse attraverso le increspature del campo di torsione? Se riesce a captare le nostre esercitazioni e se ne facessimo altre adesso, avrebbe due scelte: una sarebbe quella di attaccarci durante un'esercitazione, quando non si capirebbe se l'attacco è reale o simulato: confusione, incertezza... Basta con le esercitazioni, dunque: saremmo troppo vulnerabili. Dunque gli rimane aperta solo l'altra scelta: lui ci attacca, e noi crediamo che non si tratti di un attacco reale. In questo caso, avrebbe vinto anche prima di attaccarci. E siamo già a questo punto. Ma allora, cosa aspetta ad attaccarci? Forse potrei provocarlo facendo qualche esercitazione ne... No, no, basta: l'equipaggio penserebbe che sono definitivamente impazzito. Eppure le esercitazioni sono necessarie, perché dobbiamo rivedere ogni tipo possibile di contatto con il nemico... E tutta questa costruzione ipotetica si basa solo sulla possibilità che la nave nemica disponga di un'attrezzatura in grado di mascherare il proprio campo di torsione e di simulare l'eco di un'altra nave. Korie si asciuga il sudore dalla fronte. *Voglio dire, se questa è la sperimentazione di una nuova tattica, tutta la nostra flotta ne resterebbe paralizzata. Dobbiamo sapere la risposta adesso! E tutto dipende da me. Dannazione, il comportamento di quel riflesso è esattamente quello che*

avrebbe una nave munita di un dispositivo in grado di modificare il suo warp. E sta a me trovare una risposta. Tutta questa responsabilità sulle mie spalle, senza nessuno che mi possa aiutare o consigliare. Dio, se è duro fare il superuomo. Probabilmente do l'impressione di essere pazzo. E lo sono, forse. La superscimmia non si trova a suo agio con le scimmie normali. Questa non è la mia gente. Sono così solo...

«Cosa devo fare?» dice a voce alta. Ma non c'è nessuno che gli possa rispondere. Il fardello della responsabilità pesa sulle sue spalle, e Korie ha paura.

Forse la cosa migliore è tornarcene a casa. Sì, facciamo così. Lasciamogli credere che ci siamo convinti che non esiste nessuna nave nemica. Solo che bisogna stare in guardia per tutto il viaggio, in attesa che ricompaia il segnale. E quando ricomparirà, naturalmente lo ignoreremo. Poi lui si avvicina, e noi continuiamo a ignorarlo. Facciamo così, perché se ci gettiamo all'inseguimento, non comparirà mai. Sì, ecco il piano. E poi? Poi... poi ci segue dritto fino alla base, ed esce dal warp quando usciamo noi. E noi non ci preoccupiamo, perché è solo il nostro riflesso e, spegnendo il warp, è scomparso. E in quel momento ci colpirà.

Korie rialza la testa, stordito. «Certo! Certo! Deve essere così! Se si ha un vantaggio, lo si deve sfruttare...»

Ora respira forte. È in preda a emozioni contrastanti: terrore, collera, ammirazione, frustrazione. Il momento in cui lo scacco matto diventa ovvio, e inevitabile.

Un piano impeccabile, il suo. Elegante, anche. Ha stile. Vorrei averci pensato io. E non c'è niente da fare, perché funzionerà. Non riuscirò mai a convincere l'equipaggio a rimanere all'erta quando usciremo dal warp. Non mi crederanno. E, Dio mio, che vittoria psicologica per il nemico! Distruggere un incrociatore di classe K, come sono convinti, di fronte a miliardi di testimoni! E l'ammiragliato dovrà dire per forza che si trattava di un incrociatore di classe K, perché in caso contrario il nemico capirebbe che questo settore non è affatto difeso come crede! Che trappola! quasi inevitabile.

Quasi...

Forse... forse la nostra unica speranza è di andare avanti come se il piano del nemico avesse funzionato davvero. Fino alla base. E poi... E poi, cosa? Come faccio a questo punto a convincere l'equipaggio a eseguire un

piano, un piano qualsiasi, senza passare per matto?

Korie si prende la testa tra le mani, sospira. Sulla scacchiera davanti a lui ci sono due ammiraglie.

Korie si ferma. Finalmente. Si immobilizza completamente. Respira soltanto. Distrattamente si porta alle labbra la tazzina, senza badare né alla temperatura né al sapore di quello che c'è dentro.

Poi si alza. Sembra un vecchio. Gli fa male la schiena. Percorre lentamente il corridoio, va fino al ponte ausiliario. È lì che ha trascorso gran parte delle ultime diciassette ore. A controllare. A studiare. A fare simulazioni con il computer. A fare piani. A pensare. A cercare di assimilare e di sintetizzare.

Ma adesso, finalmente, adesso per la prima volta comincia a capire il quadro generale.

Se non è già troppo tardi...

31

La porta della cabina del Comandante si apre lentamente. Brandt si affaccia sul corridoio, sbatte le palpebre, incerto. Ha l'aria vecchia, insicura. Si rassetta la tunica per farne sparire le pieghe. Pesantemente, si dirige verso prua.

Il Posto di Comando e Controllo è vuoto. La plancia è oscurata, anche se non sarebbe necessario. Il Comandante sprofonda nella poltrona, fa un gesto vago. «Accendete la luce, per favore.»

Nella luce improvvisa, si strofina gli occhi, tira su con il naso. Ora guarda gli schermi che corrono tutto intorno alla plancia.

«Cosa succede?» chiede. «Dov'è Barak?»

«Ah, credo che sia nella sua cabina, signore» risponde Jonesy. «Ora lo chiamo.»

«Sì. Perché siamo ancora a bassa energia? Portate... ah sì, portate tutti i sistemi a livello operativo standard. E... tu, ti chiami Jones, vero?» dice rivolto a Jonesy. «Puoi tracciare una rotta di ritorno?»

«È già pronta, signore.»

Gli uomini si scambiano occhiate furtive. Brandt ha ripreso il comando? Cos'è successo?

«Ah, bene. Impostala nel calcolatore, allora. E passala alla sala

macchine.»

«Signorsì!» Jonesy risponde con entusiasmo, ma Brandt non se ne accorge. Si sforza invece di soffocare uno sbadiglio.

Goldberg sussurra all'uomo che gli sta vicino: «Tra dieci secondi al massimo quella porta si aprirà e Korie entrerà urlando.»

Ma Goldberg si sbaglia. Korie si fa vivo solo dopo un minuto e mezzo. E quando entra appare stranamente calmo, quasi rilassato.

«Torniamo a casa?» chiede a Brandt.

Brandt non ricambia lo sguardo, si limita ad annuire.

«Sono d'accordo» dice Korie. «Penso che non ci sia niente da fare, qui.»

Per la sorpresa, Jonesy si lascia sfuggire lo stilo di mano. Gli uomini si scambiano occhiate sbalordite.

Brandt quasi sorride. «Avete smesso di dare la caccia ai fantasmi, eh?»

Korie fa un gesto ambiguo con la testa, che può significare qualsiasi cosa. Poi dice: «Non credo siano necessarie altre spiegazioni. Se non avete ancora ordinato la rotta del ritorno, io raccomando di seguire proprio questa linea d'azione, signore.»

«Bene» dice Brandt. «Molto bene.» Poi aggiunge, sottovoce: «Avrei dovuto farlo prima. È ora che riprenda il comando della mia nave.»

Sottovoce, Korie risponde: «Come credete, signore. Comunque sia, che quella nave esista veramente o no, che io ci creda o no, non ha più nessuna importanza perché non c'è modo di convincere nessun altro qui a bordo che nello spazio c'è qualcosa che ci tiene d'occhio, che si nasconde. Al massimo riuscirei a convincervi che sono impazzito. Ma non sono pazzo, signore. Almeno, non credo di esserlo. Comunque non importa. Sono d'accordo con voi sul fatto che si debba tornare a casa. Ma non perché mi sono arreso. Non per i motivi che credete voi, signore.»

«Il vostro piano non ha funzionato, signor Korie.»

Korie si stringe nelle spalle. «Io non la penso così, signore. Il mio piano era l'unico corretto in quelle circostanze, nelle circostanze come le vedevamo allora, signore. Ora sono cambiate, e ci serve un nuovo piano.»

«Sì. In questo sono d'accordo con voi. Ma questa volta sarò io a decidere, se non vi spiace.»

«Come volete, signore.» Guarda Brandt con grande serenità. «Con il vostro permesso, vorrei lasciare la plancia, signore.»

«Certamente. Posso sapere perché?»

«Pare che... che si creda che la lepre non era altro che il nostro riflesso, signore, un riflesso dovuto a un'anomalia del flusso. Vorrei andare in sala macchine e ricercare la causa di questa anomalia. In modo che non si ripeta, signore.»

La voce di Brandt è fredda, ora. «E così vi aspettate che riappaia di nuovo, eh?»

«Sì, signore.»

«Se riappare, voi mi capite, Korie, se riappare avremo la prova definitiva che abbiamo dato la caccia al nostro riflesso.»

«Sì, signore, capisco quello che volete dire. Ma sono certo che voi capite anche che io devo saperlo con assoluta certezza.»

Brandt alza una mano. «Permesso accordato. Divertitevi. Ma non intralciate, Korie. L'equipaggio è stanco. Anch'io sono stanco.»

«Siamo tutti stanchi, signore.»

Korie esce in silenzio. La sua faccia è immobile, impassibile. Si muove come uno che reciti una parte.

Si ferma nella sala radar. C'è solo Rogers alla consolle.

«Rogers?»

Rogers alza in fretta gli occhi. Appena vede chi l'ha chiamato, li riabbassa ancora più rapidamente. «Signore?» dice come con grande difficoltà.

«Come va?»

Rogers non lo guarda. «Bene, signore.»

«Faresti una cosa per me?»

Rogers non dice niente.

«Mi imposteresti certe... certe simulazioni?»

«Che tipo di simulazioni, signore?»

«Be'...» Korie si siede nel posto vuoto accanto a Rogers. «Ho pensato al comportamento di quel... riflesso. Ora, e te lo dico in confidenza, capisci, io non sono del tutto convinto che si sia trattato solo di un riflesso. Pensaci un attimo: e se davvero fosse stata una nave nemica che fingeva di essere il nostro riflesso? Come facciamo a saperlo? E se ora siamo sicuri che la nave nemica non esiste affatto, non è mai esistita, è proprio questo il momento in cui siamo maggiormente vulnerabili. Non ti pare?»

Rogers non dice niente. Guarda la consolle. Le sue mani non si muovono.

«E allora» continua Korie «mi sono chiesto come potrebbe comportarsi una nave del genere. E ho pensato che tu potessi... potessi fare delle simulazioni per me.»

«Volete usarle per un'esercitazione, non è vero?»

«Chi ha parlato di esercitazioni?»

«Signore... chiedete sempre simulazioni prima di iniziare un'esercitazione.» Ora Rogers si gira, fissa Korie dritto negli occhi. «Volete sapere una cosa? Volete sapere come mai a un certo punto i risultati delle esercitazioni sono migliorati? Perché abbiamo falsificato i risultati. Sono stato io. Non lo sapevate questo, vero? Ecco come abbiamo fatto a farvela piantare, con quelle esercitazioni. Vi abbiamo battuto sul tempo. Lo sapevate?»

La faccia di Korie è impassibile. Come se la cosa non lo riguardasse. «Molto interessante. Posso sapere come... come hai fatto?»

«Certo. Mi sono collegato con la vostra consolle nel ponte ausiliario, e ho elaborato i dati falsi che vi ho trasmesso.»

«Abile. E perché mi dici questo adesso?»

«Perché non potete più farci niente. Non potete più fare niente a nessuno. Quando saremo tornati, probabilmente vi rimuoveranno dall'incarico, e allora perché dovrei preoccuparmi...»

Korie annuisce. «Non posso mettermi a discutere la tua valutazione della situazione, Rogers. Ma ti darò un consiglio. Sono ancora il primo ufficiale di questa nave. E il mio grado è superiore al tuo. E fino a quando non verrò sollevato dal comando, esigo che tu ti comporti come si conviene. È chiaro?»

«Sissignore.»

Korie si alza. «E lascia perdere quelle simulazioni, Rogers. Le farò da solo.»

«Sissignore. Forse è meglio, signore.»

Korie se ne va. Una volta uscito, si permette l'accenno di un sorriso. Fin qui, tutto bene. Forse...

32

Rogers accende il microfono. «Jonesy? Qui Rogers. Crede ancora che ci sia una nave nemica qui intorno.»

Jonesy lo dice a Goldberg.

Goldberg lo dice a Elrich.

Elrich lo dice al cuoco.

Il cuoco lo dice a Panyovsky.

E così via. Entro un quarto d'ora, tutti gli uomini a bordo sanno che Korie è ancora convinto che ci sia una nave nemica. La storia fa il giro della nave, raccontata a sussurri. Viene ascoltata prima con incredulità, poi con rabbia, infine con smorfie di disprezzo. I commenti che si sentono sul Canale B sono assolutamente espliciti.

Korie li ascolta privatamente, dalla sua cabina. Non è né sorpreso né dispiaciuto. Se l'aspettava, e dunque non riesce ad arrabbiarsi molto. Se si arrabbia non è perché l'equipaggio gli è ostile, ma perché questa ostilità interferisce con la razionalità di chi parla e di chi ascolta, e distorce l'oggettività delle informazioni che gli uomini si passano l'un l'altro. Ma, mentre la storia fa il giro della nave, comincia a manifestarsi una parvenza di razionalità. La situazione è osservata dal punto di vista di ogni uomo dell'equipaggio, e le deviazioni individuali vengono fatte rientrare nella media.

Ma si tratta di un processo dannatamente lungo. Ed è frustrante ascoltare una conversazione che sbanda e non potere intervenire per riportarla sul terreno che più interessa. Non se si ha in mente la creazione di un determinato consenso tra l'equipaggio.

«Eh! Non può più farci fare le sue dannate esercitazioni, adesso! Il Comandante non vuole!»

«Mah, io ti ho riferito solo quello che mi hanno detto. Devi chiedere a Rogers...»

«Sì, sì, ma non ha senso...»

«Gli ha chiesto delle simulazioni. Sai cosa vuol dire, questo.»

«Forse solo che vuole delle simulazioni!»

«... e poi Erlich ha parlato con Leen...»

«Che cosa?»

«Erlich ha detto a Leen quello che è successo, e Leen ha detto che Korie è diventato matto, ma non ha voluto dire altro. Erlich ha saputo solo che Leen ha parlato con Korie in cambusa, la notte scorsa, e che Korie farneticava dicendo di essere un supergenio o qualcosa di simile, e che il Comandante della nave nemica cerca di farlo impazzire...»

Ascoltando, Korie solleva un sopracciglio. *No, di certo non si è spinto fino a dirgli questo. O sì?*

«La nave nemica non esiste.»

«Certo, tutti lo sanno tranne Korie. Sai cosa penso?»

«Cosa?»

«Che non può fare a meno di credere che la nave nemica esista. Perché in caso contrario sarebbe costretto a rendersi conto che è pazzo. E quando uno è pazzo fino al punto di Korie, semplicemente non può rendersi conto di essere pazzo...»

La faccia di Korie si contorce in una smorfia di rabbia. Si costringe a respirare a fondo, poi guarda l'altoparlante e sogghigna. *Se avessi avuto in mano una matita l'avrei spezzata*, pensa. Spegne il monitor. *O se ne fregano completamente, oppure non credono che io possa ascoltarli. Non importa. La psiconomia funziona. Funziona davvero. Finalmente cominciano a comportarsi come un organismo unico. Per merito mio. Sì, sono stato io a farlo. È incredibile: una megarisposta di classe A da uno stimolo di classe F... La dinamica è finalmente autoperativa... e io so quali sono i bottoni giusti da premere.*

E poi la sua voce, la voce serena che gli parla dal fondo della mente.

Ehi, hai sentito cosa ha detto?

Detto cosa?

Quello che ha detto quell'uomo: "Non può fare a meno di credere che la nave nemica esista, perché in caso contrario sarebbe costretto a rendersi conto di essere pazzo. E quando uno è pazzo al punto di Korie, semplicemente non può rendersene conto".

E allora? Che c'entra?

Aspetta gli dice la sua voce interiore, *aspetta un momento, Jon Korie, e pensa questo: sei proprio sicuro al cento per cento di non sbagliare?*

Sì.

Ma non ci hai mai pensato.

Come fai a sapere cosa penso?

Non fare il cretino. Da dove sto io, posso vedere dentro tutti i compartimenti della tua mente.

Korie esita, guarda la paratia di fronte a sé. *No, è impossibile che mi sia sbagliato. Oppure sì?*

Pensaci. È possibile.

No. Io sono un professionista. Non do retta ai consigli dei... dei dilettanti. Che ne sanno, loro?

Sai perfettamente che certe volte i dilettanti hanno intuizioni sorprendentemente corrette. Tu devi solo sapere come interpretarle.

Ma loro non hanno le informazioni che ho io...

Ma questo non basta a dissipare i suoi dubbi, e Korie non riesce a scuotersi di dosso quella sua angoscia interna. *Io ho fatto tutto giusto. Io... io ho pensato a Leen, per esempio. Leen era un grosso problema. E un chiacchierone, anche. Parlargli come ho fatto era proprio la cosa giusta. Gli ho dato molto di più di quello che poteva capire. E non potendo capire me e le mie azioni sarà spaventato, e paralizzato... E coopererà con la prima manifestazione di autorità ragionevole che apparirà. Io ci conto, su questo. Non mi aspettavo che parlasse... non in termini tanto espliciti, almeno... ma Leen resta un punto al mio attivo, un bottone che potrò premere al momento giusto. Anzi, direi che tutti hanno paura di me, adesso. E così da questo lato sono a posto. Direi che tutto sta funzionando alla perfezione. C'è qualche altro problema che non ho risolto? Rogers? No...* Korie si concede un sorriso, si sdraia in branda con le mani dietro alla testa. *Un bel problema, fare integrare quel piccolo bastardo nell'equipaggio. È un bambino "difficile", no? Sempre alla ricerca del padre. Be', ora è riuscito a tirarsi dalla sua tutto l'equipaggio, che è pronto a proteggerlo contro di me. Problema difficile e pieno di trabocchetti, quello. Se avessi mostrato anche il minimo interesse nei suoi confronti, l'avrebbero odiato ancora di più. Così va meglio. Non appena hanno creduto che lo stessi strumentalizzando contro di loro, hanno fatto quadrato intorno a lui. Sì, è stata la mossa giusta... Non mi piace fare queste cose, ma non ho scelta. Devo usare ogni strumento a mia disposizione, purché funzioni. E ha funzionato, no? Finalmente Rogers funziona per me e non contro di me. Ho capito che ce l'avevo fatta quando si è finalmente deciso a interferire nella mia consolle. In principio ho creduto che non avessero capito perché avevo chiesto quelle simulazioni. È stata una delle mie idee migliori. Sapevo che odiavano le esercitazioni: dovevo dare loro la possibilità di ingannarmi, per pareggiare i conti con me. Ma mentre loro credevano di fregarmi, in realtà ero io a fregare loro. Hanno dovuto faticare di più per falsificare i dati che se si fossero impegnati soltanto nelle esercitazioni. Fregandomi, non facendo le esercitazioni, hanno migliorato il loro addestramento. Hanno imparato come si fa a fregare un nemico. Ma a*

che prezzo: ho dovuto diventare io il nemico.

E io? lo... io ho dovuto farlo: era una parte di tutto il processo. Ma ho esaminato la logica di ogni mia decisione un migliaio di volte, in molti modi diversi. Non ho trascurato niente. O forse sì?

Korie sente un'improvvisa ventata di panico, di smarrimento.

E se il riflesso riappare? Vuol dire che è davvero una nave, che ho ragione io. Ma se non riappare, allora cosa faccio? Forse il suo piano è più complesso di quanto io... No, non è possibile. Nessuno può condurre una partita a tanti livelli... a meno che non cerchi di farci impazzire tutti quanti...

Tutti quanti...

No, sta lavorando solo su di me. Sta cercando di fare impazzire me.

E forse c'è riuscito. È così che ci si sente quando si è pazzi? Mi fa male la testa. Molto male. E se riappare ed è davvero un riflesso? Forse sono matto davvero. No, anche questo fa parte del suo piano. Dubitare di se stessi. Davvero sta cercando di farmi impazzire. E ci sta riuscendo, anche. Io sono l'unico a bordo di questa nave che vede le cose nel modo giusto, e ho dubbi sulla mia salute mentale.

Ma non ha importanza, no? Perché non posso fare altro. Tutto quello che potevo fare, l'ho fatto. L'ultima tessera del mosaico è andata a posto. Ma è una struttura così fragile... Riuscirà a rimanere insieme per i dodici giorni che ci restano? O tutto quanto andrà in pezzi quando riapparirà la lepre? Oppure diventerà tutto più solido? Tutto dipende dal modo in cui reagisco io. E come reagirò?

Devo fare qualcosa. Tutti quanti mi tengono gli occhi addosso per vedere se do qualche segno di pazzia, e allora non posso continuare a insistere sul fatto che la nave nemica esiste davvero. Ma bisogna che dia loro qualcosa, un indizio, perché mi osservano anche in attesa di un'indicazione su come devono reagire. E bisogna che considerino quel segnale come un enigma, qualunque cosa credano. Bisogna che abbiano dubbi, che dubitino anche solo un poco della sua esistenza reale. E fin quando vedono che io non sono convinto, dubiteranno anche loro. Poco, ma quanto basta.

Uhm. Bisogna che stia defilato, vero? Certo, la sala macchine è il posto giusto. Chi lo sa? Se hanno ragione loro e torto io, e dopotutto si tratta davvero solo di un riflesso, di un'anomalia del flusso, forse allora io posso trovare la causa dell'anomalia. Divertente! L'unica persona in grado di trovare l'anomalia è l'ufficiale che a causa di quell'anomalia ha perso la

ragione. Perché? Perché è l'unico abbastanza ossessionato da cercarla e trovarla.

Ma Korie non è affatto divertito.

Qualcosa posso fare per mantenere in piedi la struttura psiconomica. Ma non molto. Se esagero, tutta la struttura rischia di cadere a pezzi. A questo punto, o funziona o non funziona. Ma mi chiedo, se avessi previsto questa possibilità fin dal principio, avrei potuto fare qualcosa di diverso? Qualcosa di meglio? Korie riflette un momento, ripensando ancora una volta alle decisioni che ha preso. *No, ho fatto esattamente quello che dovevo fare. Non c'era una via migliore.*

Stancamente si strofina la fronte. La parte più brutta arriva adesso: l'attesa.

33

E poi ricompare la lepre.

Senza clamori, in modo quasi insignificante. Una scintilla appena percettibile agli estremi confini delle probabilità.

Rogers vede la scintilla sui suoi schermi.

Aggrotta la fronte, imposta un doppio programma di controllo, ne verifica l'attendibilità. Ordina un'analisi dei sistemi di tutto l'apparato sensorio.

La possibilità rimane. C'è qualcosa.

Dove dovrebbe esserci soltanto il campo di torsione uniforme e vuoto, c'è una matrice di ottantuno pixel che si accende di puntini luminosi casuali. Possibilità. I punti, presi singolarmente, sono insignificanti. Ma Rogers è preoccupato perché sono disposti secondo una matrice ben definita.

Intreccia le dita, appoggia i gomiti sulla consolle, si mordicchia una nocca pensieroso.

Devo avvertirli? E chi? Korie? Il Comandante? Barak? Leen? Forse è meglio sentire Jonesy?

No. Deve decidere da solo.

E se non c'è niente?

Penseranno che do i numeri, come Korie.

Ma, davanti a lui, sugli schermi c'è sempre quella scintilla

Si appoggia allo schienale, indeciso. Poi controlla tutto di nuovo, due

volte. Ancora non riesce a decidere, e allora rimanda il momento inevitabile della decisione. E si dice che ha controllato ancora una volta perché vuole essere del tutto sicuro di quello che vede.

Ma è già sicuro.

E non si sorprende quando vede che i risultati sono sempre gli stessi. Gli strumenti dicono che là fuori, nello spazio, c'è qualcosa.

Ma... forse...

C'è un altro controllo da fare. Chiede al computer una simulazione del campo di torsione della *Burlingame*. Poi comincia a modificarla, per vedere se riesce a farla coincidere con il segnale emesso dalla lepre.

Ci riesce, ma non è convinto: ha dovuto seguire una procedura troppo elaborata.

Forse è solo un riflesso. Forse no... Ecco, ci siamo. Forse è davvero la lepre.

Ma, dannazione, questo è quello che direbbe Korie!

Bisogna che decida da solo, adesso. Non c'è nessun altro cui posso chiedere aiuto.

Rogers è molto preoccupato: le mani gli tremano. Sta per piangere, forse. No, non è giusto.

Cosa si aspettano che faccia? No, ho sbagliato: cosa devo fare? Dirlo al Comandante? Dirlo anche a Korie? E perché? Perché se...

Potrebbe trattarsi di un riflesso del campo di torsione. Può darsi che gli adattatori di fase stiano amplificando le vibrazioni prodotte dalla velocità inerziale. Potrebbe anche essere un'altra nave di dimensioni simili alla loro. La classificazione della nave non dipende dalle dimensioni, ma dall'armamento...

«Quel figlio di puttana!» dice Rogers a voce alta. «Mi ha fatto pensare come pensa lui!»

E io non voglio! Gli farò vedere io! È solo una lepre... voglio dire un riflesso! Non esiste! Non è mai esistita!

Preme il tasto del comunicatore. «Jonesy? Qui Rogers. Moby Dick a tribordo.»

«Eh?»

Le parole gli sono uscite di bocca così, ora non sa bene cosa dire. «È... è tornata. La lepre.»

«Sei sicuro?»

«Certo. Ho controllato tre volte.»
«Hai avvertito il Comandante?»
«Non ancora. Volevo spargere la voce, prima.»
«Certo, hai fatto bene. Grazie.»
Rogers preme un altro pulsante. «Comandante, qui sala radar. La lepre è tornata.»
La risposta del Comandante è incomprensibile.
«Chiedo scusa, signore?»
«Dillo al signor Leen, in sala macchine. Digli di controllare le unità Hilsen.»
«Sissignore.» Rogers chiama Leen. «Signore, il capitano vuole che controlliate le unità Hilsen. È tornata.» E così via.
Quando chiama per la quinta volta, gli dicono: «Sì, l'ho già saputo.»
Allora smette di chiamare, perché la notizia si sta diffondendo.
C'è solo una persona che non sa ancora niente.
Qualcuno deve dirglielo, prima o poi.
«Ma non io!» Rogers ci pensa sopra. «No, io non gli dico niente.» Poi ci pensa di nuovo. *Ma a Korie darebbe fastidio, no? È tornata la sua lepre, ed è soltanto un riflesso! Anche prima. E ora c'è la prova. Prova inconfutabile!* «Certo che glielo dico!» Preme un tasto. «Signor Korie? Si vede di nuovo quel riflesso. Eh? Oh, sono Rogers. Certo, signore, ho controllato. Naturalmente, signore, venite pure.»
Ma la prova è davvero inconfutabile? Dopo tutto, Korie non è così stupido. Se pensa che là fuori ci sia davvero qualche cosa, dopotutto avrà le sue ragioni per... No! Non diciamo fesserie!
Rimette i gomiti sulla consolle, intreccia le dita e ci appoggia sopra il mento.
Una matrice di probabilità di ottantun pixel lampeggia di fronte a lui. Forse c'è qualcosa, e forse no. Ma da quello che vedono i suoi strumenti, non si può sapere.

34

Korie entra in sala macchine senza farsi notare. Ignora le occhiate di sorpresa, e piano, quasi timidamente, va alla consolle di controllo ausiliaria e prende il posto dell'uomo che vi sta seduto davanti. «D'accordo. C'è qualcosa

di un po' più importante di questo.» Poi, ignorando l'uomo e tutto il personale della sala macchine; si siede davanti alla consolle. Si mette un paio di auricolari e azzera il quadro.

Nell'angolo opposto della sala macchine Leen e il suo primo assistente osservano Korie. Leen fa un passo avanti, poi si ferma. Ha un'espressione preoccupata.

«Capo?» gli chiede Beagle. «Bisogna che gli diciate qualcosa.»

«No, non gli dirò niente. Il Comandante mi ha avvertito che forse sarebbe venuto qui da noi. Sta cercando quel... quel riflesso. Meglio lasciarlo fare.»

«Non credo che gli uomini saranno molto contenti.»

«E io non credo che abbiano altra scelta. Dite loro di stargli lontani.»

«Sissignore.»

Korie ha un'espressione molto preoccupata. Le sue dita vagano sulla tastiera della consolle. Non bada a quello che gli succede intorno.

C'è un ultimo calcolo che devo fare. Bisogna che si avvicini a noi per uscire dal warp. Lui è dietro di noi: dovrà perciò aumentare la velocità nei prossimi dodici o tredici giorni, finché il suo segnale riempirà i nostri schermi. Se si avvicinerà troppo in fretta dovremo fermarci per timore di continuare senza aver avuto il tempo di controllare i motori.

Potrebbe attaccarci allora, quando siamo più vulnerabili.

Gli converrebbe di più distruggerci vicino alla nostra base. Ma in questo caso dovrebbe invertire subito la rotta col rischio di essere inseguito da qualcuno dei nostri. Allora, se vuole essere prudente, deve farci uscire dal warp più lontano da casa.

E questo può farlo facilmente. Quando vuole che ci fermiamo, basta che si faccia più vicino. Fin quando siamo convinti che si tratta solo di un riflesso, il trucco funzionerà.

E qual è la nostra contromossa? Semplicemente quella di continuare il viaggio verso la base. Forse è il caso che prepari le armi adesso...

No. Non posso rischiare di farmi scoprire prematuramente. Bisogna che tenga sotto osservazione solo le dimensioni della lepre.

Credo che andrà avanti così per un pezzo. È il suo... stile. Sì. Ma se ha fatto i suoi piani tenendo conto della presenza di una matrice alfa su questa nave, saprà anche che non posso impazzire al punto da dimenticare che ci può essere una minaccia vera. Anche i paranoici hanno qualche nemico

reale, dopo tutto. In questo caso, potrebbe benissimo aver previsto che io abbia scoperto il suo piano, e abbia capito il suo stile. Di conseguenza, potrebbe anche cambiarlo, questo suo stile. Tanto per cogliermi di sorpresa. È possibile?

Probabilmente ha previsto che mi sarei venuto a trovare nella situazione in cui sono davvero, circondato da un equipaggio ostile, mentre cerco di combattere simultaneamente lui e i miei uomini. Devo fare qualcosa che non sia in grado di prevedere. Ma, naturalmente, la bellezza del suo piano consiste proprio nel fatto che il nemico ha già limitato le mie scelte. In realtà non posso fare niente non sono in grado di controllare i miei uomini.

Naturalmente, lui crede che la matrice alfa di questa nave sia il Comandante. Non sa che è il Comandante che comanda, ora, e che la matrice alfa che lui ha svalutato è il primo ufficiale. E questa variabile dell'equazione psiconomica è un punto a mio vantaggio. Lui probabilmente pensa che non c'è più un Comandante, e che al suo posto c'è il primo ufficiale, nervoso come l'equipaggio. Forse crede addirittura che ci sia stato un ammutinamento. Probabilmente lo crede, visto che ci siamo messi improvvisamente sulla rotta di casa. Sì, è questo che sembra, dall'esterno. Dunque forse la situazione tutto sommato è a nostro favore: abbiamo ancora il Comandante, e l'equipaggio non è così demoralizzato...

O lo è? In che diavolo di situazione ci troviamo, in realtà? Dopotutto, a bordo le cose non vanno molto diversamente da quello che lui vorrebbe. C'è sì una certa differenza da quello che crede lui, ma non troppa. Siamo sempre nei guai, e guai grossi.

Ma lui non può sapere la mia strategia, perché non conosce la psiconomia di questa nave: ossia ne conosce la psiconomia esterna, non quella interna...

Ma forse anche lui può essere una matrice alfa. Solo un altro alfa può avere escogitato un piano del genere.

Ma ci sono alfa anche tra i nemici?

E se non sono alfa, chi, o cosa, stiamo combattendo?

Korie si blocca, come paralizzato. Le sue mani afferrano la consolle.

Qui non si tratta solo di sperimentare una nuova arma. Si tratta di sperimentare una nuova forma di lotta, la guerra mentale. La mia mente contro la sua. Questa guerra la vincerà chi avrà le menti migliori. A lui non importa questa nave, che non è mai stata il suo vero obiettivo. Loro vogliono

scoprire come si fa a neutralizzare un alfa! Ecco qual è l'obiettivo reale del nemico'.

«Signore? Tutto bene?»

Korie alza gli occhi. C'è un uomo accanto a lui, e lo guarda preoccupato. «Avete bisogno di qualche cosa?»

«No... ehm, no, grazie. Tu sei... sei Fowles, vero?»

«Sissignore.»

«Bene.» Korie non sa che altro dire. Per un attimo sembra smarrito. Poi si sente in dovere di dare una spiegazione. «Stavo riflettendo su quel... quel riflesso.»

«Sissignore. Spero che scopriate cosa lo provoca.»

«Già. Questo risolverebbe molti problemi, non è vero?» Korie si permette addirittura un sorriso gentile.

«Sissignore» risponde subito Fowles, per incoraggiare quello che secondo lui è l'aspetto buono di Korie. «Ora vi lascio solo, signore.»

«Sì, grazie. Sto bene qui, Fowles. Ah, ripensandoci, se mi portassi una tazzina di caffè mi farebbe piacere... Ma prenditela pure comoda.»

«Sì, signor Korie, ci penso io.» E Fowles se ne va.

Ora, cosa diavolo significa questo? Scommetto che voleva tirarmi su di morale. Che psiconometrica primitiva! È un buon segno, però. Un segno di simpatia, e la simpatia è il primo passo verso l'empatia. Forse, forse...

Korie comincia a impostare problemi sulla consolle. Dopo un po', facendo finta di niente, imposta un programma di autocontrollo della consolle, e scopre, mediante la formulazione di certe frasi chiave, che quella consolle non è controllata dall'esterno. Non ancora, per lo meno. Korie annuisce tra sé, soddisfatto. Ma tanto per stare tranquillo imposta comunque una serie di simulazioni senza significato e fa finta di studiarle. Poi richiama dai banchi di memoria la *Patetica* di Beethoven e si rilassa sulla sedia gli occhi fissi sullo schermo. *Questa probabilmente sarà la recita meglio eseguita della mia vita. E tutto quello che devo fare è di rimanere seduto qui e mantenere un'espressione seria. E riconosco che è difficile trattenere un gran sorriso di soddisfazione...*

In alto, sulle reti, due uomini si guardano l'un l'altro.

«Ma quanto credi che ci rimarrà, qui?»

«Ti dico che resterà lì fin quando sullo schermo si vedrà quel maledetto riflesso. Questo vuol dire che ci resterà finché non saremo arrivati.» Dodici

giorni! «Per tutto il tempo, ti dico.»

«Ma cos'ha contro di noi?»

«Niente. Non ha mai avuto niente contro di noi. Si tratta di una cosa del tutto impersonale. Korie è esattamente come tutti gli altri ufficiali, e cioè un cretino per il puro gusto di esserlo. Ignoralo. Non servirà a mandarlo via di qui, ma non c'è altro da fare.»

«Fin quando ci lascia stare... Ma non mi piace averlo così vicino.»

«Non piace a nessuno.»

Il generatore ruota leggermente, e i due si affrettano a tenergli dietro, imprecando sottovoce.

Da lontano, Leen li guarda preoccupato. Dodici giorni così? Leen rabbrividisce.

35

Il secondo giorno, qualcuno riprogramma il canale musicale in modo che, a intervalli imprevedibili, suoni il seguente motivetto, con coro e orchestra: *Il giorno di Natale mi ha donato l'amor mio / due adattatori di fase e l'orologio di suo zio.*

Korie ne è abbastanza soddisfatto. Si era aspettato tensione, ed è compiaciuto del fatto che qualcuno abbia trovato il modo per alleviarla. Non ignorarla, solo farla scendere di tono. E Korie ne è soddisfatto.

È un inizio.

È difficile per Korie controllare oggettivamente il morale dell'equipaggio. Il fatto stesso che siano consapevoli di essere osservati da lui modifica il loro comportamento. Korie ripensa a una frase che ha letto una volta: *Heisemberg non solo aveva ragione: aveva assolutamente ragione.* Heisemberg ha ragione anche nel campo della psiconometrica.

Korie è ancora in sala macchine. Sta ascoltando la *Fantasia su un tema di Mozart* di Brell. Forse è pericoloso ascoltare una musica così allegra, così vivace ma, al diavolo, ci sono momenti in cui uno deve assolutamente smettere di analizzare e cominciare a vivere. Altrimenti si rischia di non avere altro da analizzare che le proprie analisi. E si arriva alla pazzia, di questo passo. Inoltre, aggiunge Korie per giustificarsi, talvolta è necessario staccarsi completamente dai problemi.

A parte il fatto che sa benissimo che, pur provandoci, non riesce a

staccarsi da questo problema specifico. Dal subconscio, i pensieri filtrano nella sua mente conscia.

Per esempio, in fondo alla mente lo inquieta il pensiero che la lepre possa non seguirli fino alla base.

Dopo tutto, lui ha dodici giorni per agire. Non può darci tempo, perché dandoci tempo aumentano le nostre possibilità. Deve coglierci di sorpresa. Allora bisogna che aspetti qualche giorno, abbastanza perché smettiamo di pensare a lui come al nemico e ci abituiamo a dire "il riflesso": un riflesso onnipresente e innocuo. Ma non ci può dare troppo tempo, perché altrimenti cominceremmo a preoccuparci di questo riflesso che non sparisce mai.

Credo che la variabile fondamentale di questa equazione sia la nostra distanza dalla base. Se siamo troppo lontani, non ha altra scelta che quella di avvicinarsi presto. Ma cosa vuol dire troppo lontani? Dodici giorni? Quattordici? Venti? Può stringere i tempi quando e quanto vuole, basta che venga più vicino a noi.

Distrattamente Korie azzera la consolle e batte il simbolo che gli dà accesso alla biblioteca di bordo. Richiama sullo schermo la voce *Paradossi*: c'è qualcosa che vuole controllare. Il paradosso dell'evento inaspettato.

Sullo schermo appare la regola numero uno: "Un evento inaspettato accade entro un tempo dato".

Appare la regola numero due: "L'evento è inaspettato in quanto coloro che lo subiscono non sono in grado di predire, sulla base delle informazioni di cui dispongono, il momento in cui esso avverrà".

E questo esclude il giorno in cui torneremo alla base. Perché quel giorno sapremo quando e dove usciremo dal warp, e dunque l'evento dell'attacco non sarà inaspettato. Non per me, almeno. Dunque, le regole uno e due escludono l'ultimo giorno di viaggio. Rimangono però tutti i giorni precedenti. Dunque non si tratta di un paradosso. Non fin quando ne siamo consapevoli.

Tocca un bottone e appare la regola numero tre: "L'evento avverrà in modo tale da non permettere, sulla scorta delle regole uno e due, di dedurre quando avverrà".

Questo cambia completamente il problema. Sappiamo che l'evento non avverrà l'ultimo giorno. Ora sappiamo anche che non avverrà nemmeno il penultimo giorno di viaggio. Infatti, se rimanessero solo due giorni di viaggio e se sapessimo che l'evento non può accadere l'ultimo giorno,

significherebbe che deve per forza accadere il giorno prima, e cioè il penultimo... Ma allora l'evento non sarebbe più inaspettato. E allora l'evento inaspettato, per essere tale, non può accadere né nell'ultimo giorno né nel penultimo. Ne consegue che l'evento inaspettato, se ci sarà, accadrà per forza entro i prossimi dieci giorni.

Ma la situazione è paradossale proprio perché si tratta di una regressione infinita. Infatti ora sappiamo che l'evento inaspettato non può accadere, se si vuole che sia inaspettato, né il dodicesimo né l'undicesimo giorno. Ne consegue che non può accadere neppure il decimo giorno, se deve essere inaspettato. Infatti, se per ipotesi non fosse ancora accaduto entro il nono giorno, dovrebbe per forza accadere nel decimo, e allora non sarebbe più inaspettato. E così via, per il giorno ottavo e settimo e sesto, fino a oggi. Bello, molto bello.

E allora, sapendo che l'evento non può accadere in nessuno di questi giorni e rimanere inaspettato, quando accadrà infrangerà le regole del paradosso e allora sì che sarà davvero inaspettato. Naturalmente non posso predire quando questo avverrà. Non senza considerare tutti gli altri fattori coinvolti. E questo non mi dà una risposta. Il succo di tutto questo è che un evento inaspettato è inaspettato, e dunque non si può sapere in anticipo quando accadrà. Il paradosso consiste in questo: che ci si aspetta che accada un evento inaspettato.

Korie ha la fronte corrugata. Non ascolta più la musica che ronza negli auricolari. *E fin qui quel figlio di puttana è sempre in vantaggio di una mossa su di me, e non riesco a trovare quel piccolo vantaggio che mi permetta di anticipare la sua mossa successiva. Ecco la chiave di volta del suo piano: fare l'opposto di quello che è ovvio. Ogni volta che si arriva al punto in cui mi sembra di poter predire il suo comportamento, trovo un altro motivo per essere insicuro.* Korie medita un po' su quel concetto. *In questo modo è facile fare impazzire uno. Quando non si possono più predire le conseguenze di un'azione non è più possibile interagire con sicurezza con l'ambiente. L'unica via che resta aperta è il rifugio nella catatonia. Tranne che... forse è proprio questo il suo obiettivo.*

Possibile?

Forse hanno così poca voglia di impegnarsi in combattimento che la battaglia consiste in finte e controfinte, in manovre e contromanovre solo per ottenere effetti psiconomici?

Bisogna che ci pensi. È possibile. Solo che quel figlio di puttana ogni volta fa il contrario di quello che io penso...

Allora io non oso più aspettarmi che faccia questa o quella cosa, perché solo il fatto di aspettarmi qualcosa, e di prepararmi a essa, mi garantisce che lui farà il contrario di quello per cui mi sono preparato... E l'evento è inaspettato proprio perché non so predire quando...

Improvvisamente Korie tende una mano, spegne la musica. La musica lo distrae. Pensieroso, si toglie gli auricolari, li depone sulla consolle. Si alza. *Credo che sia arrivato il momento di preparare la mia arma...*

36

Lo stanzino della doccia puzza di disinfettante. L'odore è troppo forte per essere naturale. Appena entrato, Korie si accosta al quadro comandi sulla parete e riprogramma le condizioni ambientali. Porta la temperatura a trentacinque gradi. *Be', forse così è un po' troppo ovvio.* La abbassa a trenta. Spegne i ventilatori e interrompe il circuito di purificazione dell'aria. Sceglie un profumo floreale che sa un po' di urina rancida. Alza le luci fino a renderle abbaglianti, quasi dolorose. *Voglio che l'ambiente sia molto luminoso. Voglio che strizzi gli occhi, e che non mi veda chiaramente: così la sua faccia assumerà automaticamente un'espressione di odio.* Inverte la polarità dell'impianto di ionizzazione: l'eccesso di ioni positivi farà sembrare il locale angusto, soffocante. Aumenta il volume della musica, dando rilievo soprattutto a certi toni, e poi sceglie il brano più fragoroso e discordante che conosca: *l'Ode al Caos*, di Lennon. Ora l'ambiente risuona di rumori stridenti. Korie riflette un attimo. *Meglio mettere un po' di musica "country" vecchia maniera? No, questa va bene, sembra più una musica autentica. Oltretutto, mi piace. Il compositore vuole dimostrare che l'arte vera sfiora il confine della discordanza, e per disturbare l'ascoltatore con accenni a una verità nuova e ignota deve continuamente stare in bilico su questa linea di confine. Sì, questo brano sconcerterà chiunque abbia bisogno di una struttura rigorosa per sentirsi sicuro...*

Korie si toglie l'uniforme e la lascia cadere volutamente in mezzo alla stanza, accertandosi che le mutande siano bene in evidenza. Poiché intende operare a livello animale, occorre stimolare un livello animale di reazione fino a renderlo operativo. *Così va bene...*

Programma la temperatura dell'acqua, nella doccia, in modo che oscilli ciclicamente tra tiepida e bollente. Prima di mettersi sotto la doccia, bagna parecchi asciugamani che getta qua e là in tutto il locale. Poi comincia a lavarsi, in silenzio.

Si concede di apprezzare la sensualità del calore. Si permette addirittura di rilassarsi. Quel poco che è possibile in un ambiente modificato apposta per urtare i nervi. Ma Korie è in qualche misura immune dall'ambiente, perché sa qual è il suo scopo.

Si apre la porta, qualcuno sta entrando.

«Merda! Che casino!»

Korie si affaccia alla doccia. «Sì? Chi è?»

È Rogers, sbalordito. «Oh... spiacente, signore. Io... non sapevo che c'eravate voi...» Ma Korie è scomparso dentro una nube di vapore, e Rogers si affretta ad andarsene. Andrà nei gabinetti di prua piuttosto che rischiare di trovarsi a tu per tu con Korie.

Korie si sforza di non fischiettare. Comincia invece a praticare una combinazione di esercizi mentali e fisici per coordinare l'insieme delle funzioni biologiche in un tutto armonico. Comincia a sentirsi quasi allegro.

Ogni volta che entra qualcuno, Korie si affaccia a guardare. No. Ancora non è venuto chi sta aspettando.

Tiene la faccia sotto l'acqua strofinandosi gli occhi per farli sembrare gonfi e rossi. *Spero di non dovere aspettare ancora per molto. Se rimango qui troppo tempo, prima o poi lo saprà tutta la nave, e lui non verrà più.*

Ma mentre sta pensando questo, la porta si apre e Korie guarda chi è: è Wolfe. Korie si ritrae in fretta, si strofina forte gli occhi. Respira a fondo: quando espira, il suo corpo sembra afflosciarsi. Si accascia come un vecchio sacco d'ossa. Incurva le spalle, getta sguardi obliqui, come un vigliacco che abbia paura di qualche cosa. Esce dalla doccia a piccoli passi timidi. *Speriamo di non esagerare. Se sono troppo realistico...*

Con cautela va fin dove può vedere Wolfe, e subito si porta una mano ai genitali, per nasconderli. *Ah, tocco da maestro, questo.* Si gira in fretta, prende l'asciugamano e lo dispiega davanti a sé. Comincia ad asciugarsi. Non distoglie gli occhi da Wolfe, e sulla sua faccia resta un'espressione preoccupata. Wolfe sta orinando e gli volta la schiena, ma è consapevole della presenza del primo ufficiale. Certe volte lo guarda con la coda dell'occhio, e si tiene troppo rigido. Questi indizi bastano a Korie.

«Oh... scusa...» dice Korie avvicinandosi a Wolfe e continua ad asciugarsi guardando deliberatamente in basso.

«Non è più come prima, eh?» dice Wolfe con derisione.

«Oh...» Korie alza gli occhi di scatto, sorpreso. *Gli darei un bacio, per questa frase. Non capita spesso che uno entri in una trappola con tanta decisione.* «Scusa, Wolfe?»

«Signor Korie con la puzza sotto il naso» continua Wolfe in tono di disprezzo. «Ora sai come ci si sente a essere una merda, vero?» Wolfe ha la faccia dura, brutta.

Korie fa finta di sembrare sconvolto. «Io... io ho solo cercato di fare quello che credevo fosse giusto. Ho sbagliato... tutti possono sbagliare, no.»

«Eh sì. Tu hai fatto uno sbaglio quando sei entrato in marina. Questa era una nave comoda: ce la passavamo bene prima delle maledette esercitazioni. E dacci addosso, dacci addosso, ogni giorno... Cosa credi che avremmo voluto fare, baciarti? Sei talmente cretino che ti sei fregato da te. Noi stavamo lì, aspettando di fregarti: ma tu ti sei fregato da solo, e in modo tale che nessuno avrebbe mai osato sperare...»

«Senti» dice Korie. «Vacci piano. Ho anch'io dei sentimenti, sai? Non credi che abbia sofferto abbastanza? Che gusto c'è a infierire?»

«Lo stesso gusto che provavi tu quando ce l'avevi con me! Pietà? Quanta pietà mi hai dato, tu? Niente. Zero. E perché dovrei usarti riguardi, adesso? Mi fa piacere vederti soffrire, cornuto. Fin dal primo giorno in cui sei venuto a bordo avrei voluto vederti così. Ho aspettato a lungo questo momento.» Wolfe fa addirittura un passo verso di lui. Si vede che si sente molto alto e forte, in questo momento.

Adesso? si chiese Korie. O devo aspettare ancora? Decide di tirare ancora in lungo. «Io... io sono ancora un ufficiale, Wolfe. Ti... ti suggerisco di ricordartelo.»

«Ah! Sei un ufficiale solo perché il vecchio ti vuole fare un favore!»

«Io non credo che tu sappia tutto, Wolfe...» Korie alza gli occhi e li fissa su Wolfe. Wolfe vede un'espressione volutamente calcolatrice e ha paura: paura di aver detto troppo.

Ma la situazione lo afferra di nuovo, lo spinge ancora più in là. «Io so tutto quello di cui ho bisogno. E spero che vendano i biglietti quando andrai sotto corte marziale: perché voglio comprarmene uno di prima fila!»

Ecco. Ci siamo. Korie viene avanti, prende l'altro per la tunica,

all'altezza della gola, lo spinge contro la parete. Gli occhi di Wolfe ora sono dilatati per la paura. Korie gli si fa addosso: addirittura gli mette il ginocchio tra le gambe. È un bel trucco quello di far finta di asciugarsi rimanendo invece bagnati, in modo che il proprio corpo risulti freddo e scivoloso al tocco degli altri. Wolfe cerca di sottrarsi alla stretta di Korie, ma dietro di lui c'è un muro. «Ascolta me, adesso» gli dice Korie «Forse sono finito, ma ti assicuro che non sarò il solo. Tu verrai con me. Ti ho detto che ti avrei inchiodato, Wolfe. Avresti fatto meglio a credermi. Perché mai Rogers o chiunque altro dovrebbero proteggere uno come te? Tu e i tuoi compagni siete il branco di carogne più fottute che abbia mai comandato. E ti assicuro che ce la metterò tutta perché la paghiate. A cominciare da te, cervello di gallina! Sarà un udienza molto ricca te lo assicuro! Meglio che ti cominci a preoccupare fin da adesso, Wolfe...» Korie ha il respiro affrettato, e ansima sulla faccia di Wolfe. Sono tre giorni che non si lava i denti apposta. «Perché sai maledettamente bene che se inchiodano un ufficiale inchiodano ancora di più l'equipaggio, cretino! E non un ufficiale che ha cercato di fare il suo dovere... Almeno io ho una scusa, idiota. Ma tu verrai accusato di aggressione, e che scusa troverai per aver rotto il collo a Rogers, eh?»

«Questo non lo potete provare!»

Korie fa un passo indietro, prende un'aria astuta. «Tu credi? Continua pure a crederlo.» Poi lo lascia andare e gli sorride con cattiveria, con voce calma e tranquilla (la voce del vecchio Korie) gli dice: «Ho tutto quello che mi serve per inchiodarti, Wolfe...» abbassa la voce a un sussurro da cospiratore «E allora, dimmi adesso chi è il cretino, Wolfe...»

«È un bluff! Rogers non ha detto niente!»

Korie si stringe nelle spalle, sogghigna. «Perché non glielo chiedi?»

«Non vi credo...» dice Wolfe, e la sua voce si spezza.

«Fa' come vuoi.» Korie prende l'asciugamano. È molto calmo.

Wolfe invece è scosso, e ha la faccia bianca. «Siete pazzo! Tutta la nave lo dice.»

«E allora? Come si fa a non diventare pazzi a stare su una nave con un branco di scimmie come voi?» Guarda Wolfe dall'alto in basso con una espressione di disprezzo. «Ora rimettiti l'uccello nei pantaloni e vattene.»

Guarda Wolfe con aria paterna mentre l'uomo si chiude i pantaloni e va verso la porta.

Oddio, forse quest'ultimo tocco era di troppo. Non voglio

demoralizzarlo, solo innescarlo.

Korie, da solo, ripassa la scena che ha appena recitato. *No, dovrebbe funzionare. Wolfe ha una gamma di reazioni troppo limitata. Presto o tardi ci cascherà. Spero solo che sia presto.*

Korie riprogramma l'ambiente della doccia. Ritorna sotto l'acqua: fredda questa volta. Si mette a canticchiare tra se mentre si lava.

37

Pulito e rinfrancato, Korie torna in cabina. Non accende l'intercom per ascoltare le chiacchiere dell'equipaggio. Uno degli assiomi della psiconometria è che tornando troppo presto si hanno sempre delusioni. E aspettarsi troppo presto risultati spesso porta lo psiconomista a tornare sulla scena per indurre stimoli ulteriori. No. Bisogna affidarsi all'istinto abbastanza a lungo da dare alla situazione la possibilità di maturare. Naturalmente, non c'è regola senza eccezioni, ma la pratica della psiconomia è sempre un'arte.

In effetti, l'assioma fondamentale è che la psiconomia è una scienza che riguarda i processi. È possibile manipolare gruppi di individui: ma sicuramente c'era qualche processo in atto prima della manipolazione che continuerà anche dopo la manipolazione stessa. Bisogna sempre tenerne conto prima di iniziare qualsiasi manipolazione.

Gli psiconomisti più famosi considerano le loro tecniche non diversamente da una serie di colpetti dati per far sì che un sistema continui a muoversi nella direzione desiderata, ma è il sistema stesso che fornisce l'energia necessaria al proprio movimento.

Alla fine si raggiunge un punto in cui è necessario fermarsi e stare a vedere cosa succederà. E Jon Korie ha raggiunto questo punto.

Korie si sdraia sulla branda, intreccia le mani dietro la testa e si rilassa. Si concede il lusso di un rilassamento completo per la prima volta da quando è salito a bordo della *Burlingame.*

Comincia col sciogliere ogni singola parte del suo corpo da mille e mille piccoli nodi di tensione: gambe, braccia, collo, schiena, spina dorsale; soprattutto la spina dorsale. Fa rallentare il battito cardiaco, riduce notevolmente il metabolismo: perfino il suo respiro si fa più lento.

La sua mente va alla deriva. Affiorano visioni scoordinate.

Sorride una volta debolmente, poi si addormenta come un bambino.

38

Tre ore dopo Korie va in infermeria. Il suo aspetto è deliberatamente stravolto

L'assistente di Panyovsky sta pulendo il tavolo operatorio: butta un ultimo pezzo di garza nel secchio dei rifiuti e con un spugna comincia a pulire il sangue sul tavolo. C'è sangue anche sul pavimento e sul suo camice.

Korie inarca un sopracciglio. «Cos'è successo?»

Mike lo guarda preoccupato, ma prima che possa rispondere entra il medico asciugandosi le mani con una salvietta. «È la stessa cosa che avrei voluto chiedere a voi, Korie: cos'è successo?»

«Eh?»

Il medico lo osserva con curiosità. «Non lo sapete?»

«Ho cercato di dormire un po', nelle ultime quattro ore.»

«Non siete mica tanto a posto, eh?» Il medico lo guarda con aria pensierosa. «Senti, Mike, perché non vai a farti un po' di caffè? Il tavolo operatorio può aspettare. E non dire niente a nessuno, mi raccomando. Prima voglio fare rapporto al Comandante.»

Mike annuisce con aria indifferente, si toglie il camice ed esce.

«Ma cosa è successo?» chiede ancora Korie.

«Davvero non sapete niente? Wolfe le ha date a Rogers un'altra volta. Gli ha rotto tre costole e schiacciato la milza. Gli ha anche rotto il naso. È conciato male, il ragazzo.»

Korie, senza guardare Panyovsky, dice quasi a se stesso: «Povero disgraziato...»

«Certo voi non l'avete aiutato, Jon.»

«In che senso?»

«Niente. Forse sono un po' scosso. L'aspetto peggiore del mio lavoro è rimediare agli atti di violenza. E se il paziente ti è simpatico, è ancora peggio.»

«Già.»

«Volete bere qualcosa?»

«No. Fate pure, dottore.»

«Non bevo mai da solo.»

«Allora vi tengo compagnia. Ma solo un goccio.»

«Lo immaginavo che avreste fatto fatica a dormire» dice il medico trafficando con i bicchieri. «È dura quando un uomo deve affrontare se stesso, vero?»

Korie non dice niente.

Il medico gli porge un bicchiere, ma Korie non lo prende. «Sentite un po', Jon. Cosa state combinando?»

«In che senso?»

«Jon, io ho letto la cartella clinica di tutti quanti, a bordo di questa nave. Le cartelle cliniche che nemmeno voi o il Comandante avete il diritto di vedere. Cartelle cliniche e psicologiche. So che siete una matrice alfa, Jon, lo so fin da quando siete a bordo. Credo che anche Brandt lo sappia. Ma anche se non fosse stato scritto sulla vostra cartella, l'avrei già scoperto da solo a quest'ora. Voi state combinando qualcosa. Non chiedetemi come faccio saperlo. Lo so e basta. Si ha la sensazione, vedendovi, di qualcosa... qualcosa sotto pressione. Ed ecco che arriva qui Rogers conciato male, e non fa che ripetere che non vi ha detto niente. Ha detto solo questo: che lui non vi aveva detto niente. Per quel ragazzo era essenziale convincere tutti che lui non aveva aperto bocca su quello che gli aveva fatto Wolfe la prima volta. Non che abbia importanza, ormai, perché adesso ci sono un sacco di testimoni. Barak e il Comandante, tanto per citarne due. E io gli credo, Jon: lui non ha parlato. Non è così?»

«Sì. E ho smesso di fare pressioni su di lui da una settimana.»

«E allora perché Rogers continua a insistere di non avere parlato? E perché Wolfe l'ha picchiato se non ha detto niente? Bisogna che qualcuno abbia messo in testa a Wolfe che Rogers ha parlato: e ne so abbastanza di psiconomia, Jon, per sapere che in un sistema chiuso come questo non succede niente senza una causa ben precisa. E la causa è molto sospetta, Jon. Troppe volte è stato fatto il vostro nome.»

Korie fissa il medico dritto negli occhi e parla con un tono di voce che nessuno sulla nave aveva mai udito in precedenza: la voce dell'adulto che parla con sincerità totale. «Anche se stessi combinando qualcosa, Pan, non potrei parlarne con voi. Il principio di Heisemberg, sapete.»

«Temevo che avreste detto così.» Il medico lo osserva con espressione professionale. «Siete assolutamente sicuro di quello che state facendo?»

«Non credo davvero che dovremmo parlarne, dottore.»

«Jon, voi siete l'unico uomo su questa nave che non ha nessuno con cui

confidarsi. Speravo di potervi essere utile come... come confessore, nel caso in cui ne aveste bisogno. Sulla nave non c'è nessuno che sia al vostro livello intellettuale. Forse era un'idea stupida, ma ho avuto l'impressione che poteste avere bisogno di me.»

«Io... apprezzo molto tutto questo, Pan.»

«Ma...?»

«Ma davvero non posso parlare di certe cose.»

«So che avete parlato con Leen, però» dice Panyovsky senza emozione.

Korie alza di scatto la testa.

«Già» continua il medico. «Sono voci che corrono. Avete detto qualcosa a Leen, e lui è giunto alla conclusione che voi non siete affatto quello che tutti pensano. Ma Leen non è capace di giungere a conclusioni corrette senza aiuto.» Panyovsky si mette una mano sulla bocca. «Oh mio Dio! Cos'ho detto!»

«Brutale ma vero» dice Korie.

«Il punto è, Jon, che un'alfa non rivela di essere tale a meno che non ce ne sia bisogno. E ora c'è questa storia di Rogers. Non volete dirmi cosa sta succedendo?»

«No.»

«Devo chiedervi una cosa allora, Jon. Credete che ci sia una nave nemica che ci sta inseguendo?»

Korie ricambia lo sguardo impassibile senza rispondere.

«Cosa significa questo silenzio? Che è così?»

«Non ho intenzione di giocare agli indovinelli con voi, dottore. Sono venuto soltanto per avere un sonnifero.»

«Se davvero siete un alfa, Jon, non avete bisogno di sonniferi: vi fareste dare qualche pastiglia e poi la buttereste nel cesso. Agli alfa non piace prendere droghe. E, in quanto a me, sono un empatico di classe zeta e...»

«Lo so.»

«...e vorrei esservi d'aiuto.»

«So anche questo.»

«Jon» continua il medico posandogli la mano sul braccio «Jon, ascoltate. Non so bene come esprimermi. Avete mai preso in considerazione la possibilità che forse, dico forse, vi state sbagliando completamente sulla lepre? Non potrebbe essere diventata, come dire, un'ossessione?»

Korie sceglie accuratamente le parole. «Sì. Ho preso in considerazione

questa possibilità.»

«E allora?»

«E allora niente. Ho preso in considerazione questa possibilità.»

«Questa non è una risposta. Non una risposta completa, voglio dire.»

«È la risposta alla vostra domanda.»

Il medico ha l'aria delusa.

«Comunque, non importa più quello che penso» continua Korie. «Non ho più l'autorità per dare ordini. Non si tratta di una cosa ufficiale, ma sapete quanto me che tutto quello che faccio e dico deve avere l'approvazione del Comandante. Quindi, non posso fare niente per modificare la situazione attuale. In conclusione, ciò che penso non ha più importanza.»

«È importante per voi. Per il vostro benessere mentale.»

Korie si concede un sorriso. «Ma se sono un'alfa, allora sono perfettamente in grado di badare alla mia psiconomia interna. O no?»

«Avete una risposta per tutto, eh?»

«Non sempre. Ma faccio il possibile.»

«Ma non è sempre la risposta che vorremmo sentire. Jon, se sta succedendo qualcosa voglio esservi d'aiuto.»

«Mi spiace, Pan, davvero. Vorrei potervi dire qualcosa che vi tranquillizzasse. Ma non c'è niente, assolutamente niente che io o voi possiamo fare, adesso.»

Panyovsky cerca di decifrare il significato profondo della frase. «Non capisco cosa avete in mente, Korie, tranne una cosa: volete che io ne stia fuori.»

Korie accenna di sì con la testa. «Probabilmente è una buona idea.»

Di nuovo Panyovsky analizza la frase. «Un'altra cosa ancora, Jon. Era davvero necessario che Rogers venisse massacrato di botte?»

Korie non dice niente per lungo tempo. «Vi sentireste meglio se rispondessi di sì?»

«No. Probabilmente mi sentirei ancor più... a disagio»

«Allora mettetevi al mio posto. Se in un modo o nell'altro fossi io il responsabile di quello che è successo, come pensate che mi sentirei?»

Il medico riflette. «Scusatemi. Vorrei non avervi fatto quella domanda. Si trattava evidentemente di una cosa necessaria.»

I due uomini bevono in silenzio. Dopo un po', Korie dice: «Certe volte, non mi piaccio molto.»

«Capisco.»
Mike si affaccia alla porta. «Posso entrare? O siete ancora in riunione?»
«Entra pure. Cosa succede?»
«Be'... tutti vogliono sapere come sta Rogers. Sono preoccupati sul serio. È strano l'atteggiamento protettivo che hanno assunto nei suoi confronti. Ho detto che era fuori pericolo. Questo almeno dovevo dirglielo.»
Panyovsky è un po' seccato. «Non importa. Soltanto non volevo che si chiacchierasse.»
«No, no. Comunque, il Comandante ha fatto rinchiudere Wolfe. Anche per proteggerlo, capite. Perché Rogers è molto benvoluto. Ha fatto qualcosa...» e rivolge a Korie un'occhiata piena di significato.
«Sì, certo» dice il primo ufficiale. «Sono già al corrente.»
«Di cosa?» chiede Panyovsky.
«È riuscito a interferire nella mia consolle.»
Il medico fissa Korie per qualche secondo; poi decide che è meglio lasciar perdere, e si rivolge a Mike. «E poi? Che altro?»
«Non molto. Gli uomini sono di cattivo umore. Vogliono bene a Rogers, e ora sono inferociti. Contro tutti: Wolfe, Barak, il Comandante. Se la sono presa perfino con Jonesy. È strano. È la prima volta in una settimana che sento un linguaggio del genere senza che ci sia di mezzo il nome del signor Korie. Chiedo scusa, signore, sapete quello che voglio dire.»
Korie sorride. «Lo so benissimo.»
«Comunque, sono furibondi. Sembra che stiano cercando qualcuno da ammazzare.»
Panyovsky riflette un momento poi si gira di scatto per guardare Korie, che è rimasto del tutto impassibile. Decide di non dire quello che sta pensando. «Ah, grazie, Mike. Più o meno me l'immaginavo che avrebbero reagito così.» Si rivolge a Korie. «Volete sempre il sonnifero?»
Korie annuisce.
«Mike, dammi un paio di Valex. Ah, Jon, visto che avete appena bevuto alcool, mi fareste un favore se aspettaste almeno un'ora prima di prendere queste pillole. D'accordo?»
«Certo, dottore.»
Gli porge le capsule. «Se vi serve qualcos'altro, fatemelo sapere.» Lo guarda fisso negli occhi. Tra i due c'è un momento di reciproca comprensione. Poi il momento passa, Korie mormora un grazie e se ne va. Il

medico lo guarda allontanarsi con espressione preoccupata.

Korie torna nella sua cabina e butta i due Valex nel gabinetto.

Poi si sdraia di nuovo in branda con un'espressione pensosa.

Qualunque cosa stia per succedere, è meglio che non mi faccia trovare in plancia quando succederà.

Riflette sulle tre psiconomie che ha manipolato: la relazione con la nave nemica, la dinamica di gruppo dell'equipaggio della sua nave, la sua psiconomia interna. Ha fatto tutto il possibile per tutt'e tre.

Non c'è più altro da fare.

Tranne... andare fino in fondo

Dopo un po', s'addormenta.

39

Korie si sveglia di colpo. Sta suonando l'allarme. Salta giù dal letto e si precipita nel corridoio prima ancora che la sua mente si sia svegliata del tutto. Il suono rauco dell'allarme lo riporta alla realtà.

Sta succedendo!

In plancia c'è confusione e panico. Brandt, in piedi accanto al Posto, non fa che chiedere cosa sta succedendo. Davanti a lui, sullo schermo grande tutto rosso, il riflesso è ingigantito fino ad assumere proporzioni enormi. Alla consolle di navigazione, Barak sta gridando nel microfono: «Non m'importa quello che dicono i tuoi strumenti! Quella cosa si è gonfiata fino a...»

La voce di Leen gracchia dall'altoparlante: «Ma i monitor sono costanti come...»

Korie si avvicina a Brandt, lo spinge da parte senza nessuna esitazione. «Goldberg! Inizia la procedura d'emergenza di uscita dal warp!»

«Signorsì» risponde di scatto Goldberg, senza nemmeno alzare gli occhi.

Korie non ha tempo per notare l'espressione sorpresa di Brandt. «Barak! Spegnete subito l'allarme! Jonesy, scambiate i vettori e preparate una manovra di sganciamento non standard. Non aspettate a ricalibrare dopo l'uscita dal warp.»

«Come? Oh, sì, signore!»

Korie sgancia il microfono dalla cintura. «Radar! Il nemico ci sta attaccando. Localizzate un centro di probabilità e date inizio ai fusi di

prossimità. Inserite l'attivazione automatica trenta secondi dopo il lancio.»

Una voce che non gli è familiare risponde: «Eh? Ma chi parla?»

«Il capitano Achab, cretino! Ora carica quei dannati arpioni o inchioderò la tua pelle alla murata!»

Gli uomini lo guardano perplessi. Ma c'è troppo da fare per pensare.

«E spegni l'allarme!» Korie si volta. *Oddio, Willis! Mi sono completamente dimenticato di...* «Willis! Registra tutto. E non fare pasticci!»

«Ah... sissignore.»

«*...e speriamo per il meglio!*»

«Korie! Cosa state facendo?»

«Scusate, Comandante, ma non ho tempo di spiegare... Al, se non hai intenzione di fare qualche cosa, per favore sta' fuori dai piedi! Questo non è quel maledetto riflesso!»

L'ufficiale navigatore batte le palpebre e si china sulla sua consolle.

Korie osserva lo schermo per un secondo. Bene, proprio come ha previsto. Dà altri ordini. «Pronti a invertire le polarità di campo al mio segnale!»

«Pronti.»

«Meno tre... due... uno... via!»

La nave rabbrividisce per un attimo.

Poi Leen urla nel comunicatore: «Cosa diavolo state facendo?»

«Leen, qui è Korie, e adesso sono io al comando. Tu farai esattamente tutto quello che ti dirò, altrimenti vengo giù e personalmente ti stacco ogni osso che hai in corpo. Prepararsi a uscire dal warp.»

«Ah... Prepararsi a uscire dal warp.»

Guarda la lepre, che non ha cambiato rotta. *Forse abbiamo reagito più in fretta di loro!*

Brandt afferra Korie per la spalla. «È un'altra delle vostre esercitazioni?»

Korie si libera senza dargli retta. Poi, nel microfono, ordina: «Uscire dal warp! Adesso!»

La nave rabbrividisce ancora, e...

«Rispondetemi, dannazione! Se questo è un altro dei vostri giochetti io...»

«Fuori i missili!» ordina Korie. «Tre gruppi di tre!»

Per tutta la nave rimbomba il fracasso dei missili che partono dal

portello di lancio. Brandt impallidisce...

«E due!» grida Korie.

Barak e Jonesy si voltano a guardarlo, visibilmente sbalorditi.

«Badate ai vostri comandi, voi! Pronti a rientrare in warp! Leen, avete sentito?» Non aspetta la risposta di Leen: una rapida occhiata allo schermo, poi urla: «Fuori tre!»

Non appena sente le vibrazioni dei missili che partono, ordina: «Rientrare in warp, ora!» Va all'autoscandaglio e osserva lo schermo. «Coprite tutti i sensori. Polarità zero sulle griglie.» Poi, al microfono: «Radar! Lasciate un occhio aperto nel campo di torsione! Schermi antiradiazione al massimo!»

Gli schermi sono neri, adesso.

Di nuovo la nave rabbrividisce. «Siamo rientrati in warp» dice una voce dall'altoparlante.

«Bene.»

Korie respira a fondo.

Brandt lo sta fissando. Anche Barak. Lentamente, anche gli altri si voltano a guardarlo.

«Che cosa sta succedendo, signor Korie?» gli domanda Brandt con voce gelida.

Korie alza una mano. «State a vedere. Guardate lo schermo.»

«Ma non c'è niente, nemmeno il riflesso...»

«Per forza, non abbiamo ricalibrato. State a vedere...»

«Quindici secondi» dice l'uomo all'autoscandaglio.

Barak si è alzato. «Cos'era quella manovra?»

«Ci stava venendo addosso» dice Korie. «Sapevo che la nostra unica possibilità consisteva nel fare uno scarto prima di uscire dal warp, in modo che non potesse stabilire con precisione una zona di probabilità... Ma la nave nemica doveva già trovarsi nel bel mezzo della procedura per uscire dal warp, e così abbiamo potuto prendere la sua posizione con una certa sicurezza...»

«Trenta secondi.»

Sullo schermo appare una scintilla di luce, poi un'altra, e un'altra ancora. «I primi tre missili in warp.»

«Radar! Il nostro warp è in codice?»

«Sissignore. Niente paura, i nostri missili non torneranno indietro!»

«Grazie.»

Altre tre scintille appaiono sullo schermo.
«Ma la lepre non esiste...»
«Deve essere ancora fuori del warp. Dev'esserne uscita press'a poco insieme a noi. Comunque sia...»
Tutti guardano Korie, adesso: che cosa diavolo sta dicendo?
Gli ultimi tre missili entrano in warp. I missili hanno energia solo per un breve tragitto da compiersi in warp. Ma se sono abbastanza vicini...
«L'unica nostra possibilità» dice Korie «era di lanciare i missili e rientrare in warp prima che loro si rendessero conto di quello che stavamo facendo. Forse si sono accorti che abbiamo scartato e siamo usciti dal warp, ma scommetto che non hanno fatto in tempo a...»
Barak è sbalordito. «Cosa? Credete ancora che là fuori ci sia una nave?»
«Se mi sbaglio, Al, non abbiamo perso niente, tranne nove missili, cioè. Ma se ho ragione, ho salvato la vita a tutti quanti.»
«Ma era solo un riflesso... una di quelle dannate unità Hilsen che...»
«Tra un minuto lo sapremo. Guardate: i missili stanno cercando.»
«Ma il puntamento era poco accurato...»
«Eravamo abbastanza vicini.» Korie si siede nel Posto, fissando lo schermo. Barak e Brandt si scambiano un'occhiata: è diventato matto o cosa?
«Cinque minuti» dice Korie. «Non può essere a più di cinque minuti da noi. Da quanto tempo corrono i missili?»
«Due minuti e quindici secondi.»
«È ancora presto...»
Brandt fa per parlare, poi ci ripensa. Fissa lo schermo. Non è più sicuro di niente. Barak vorrebbe dirgli qualcosa, ma il Comandante si appoggia all'indietro.
«Due minuti e trenta secondi. Vanno sempre.»
Poi, sullo schermo, appare un'altra scintilla. «Eccolo!»
Sta rientrando in warp!
Per un attimo il tempo è come congelato. A uno a uno gli uomini si girano a osservare quell'unico punto luminoso sullo schermo.
«No» dice Barak. «È solo il solito riflesso che è ritornato...» Ma la sua voce suona incerta.
«Ha lanciato i missili?» chiede Brandt.
«Probabilmente» risponde Korie. «Non credo che l'abbiamo spaventato al punto da dimenticarsene.» Poi, nel microfono: «Pronti per cambiare i

codici di warp.»

Lasciamogli solo il tempo di individuare bene quelli vecchi.

«Non li vedremo fin quando non entrano in warp...»

«Tre minuti...»

Barak fissa lo schermo con occhi quasi disperati. Ci deve essere un'altra spiegazione!

«Non ci sono missili, Korie!» dice. «Quella non è la lepre: è soltanto il riflesso, il solito riflesso che si è rifatto vivo.»

«Certo, Al, molto ragionevole» dice Korie. «Ma io non devo essere ragionevole. Sono pazzo, non è vero? Non ho niente da perdere, a questo punto.»

«Non mi sarei mai aspettato questo da voi, Jon» dice Barak con voce dispiaciuta.

«Non vorrai insegnare a tuo nonno come si bevono le uova, vero?» Korie batte con impazienza sul bracciolo del Posto. «Non ho tempo per queste cose, adesso. Tra un paio di minuti sapremo tutta la verità.»

Sullo schermo si vede benissimo la scintilla dell'altro warp: ma i missili vi si dirigono con una certa incertezza.

«Non la seguono bene» dice qualcuno.

«Non è un buon segno, Korie.»

«Sta' zitto, Al. Probabilmente stanno facendo manovre di sganciamento. Ma la prenderanno lo stesso prima che l'energia si esaurisca. Li abbiamo lanciati troppo da vicino.»

«Se la nave nemica esiste davvero.»

«Un tempo anche tu la volevi prendere... Aaah!» Sullo schermo sono improvvisamente apparsi ventisette nuovi punti luminosi.

«Merda! Ha lanciato tutto il carico di missili!»

«Cambiare i codici! Macchine a tutta forza! Leen: ho bisogno del massimo per quindici minuti!»

«Sissignore! L'avrete!»

Barak sta ancora fissando lo schermo con gli occhi sbarrati. «C'era davvero!»

«Cosa credete che cercassi di farvi capire? Ma non è ancora finita, sapete?»

«Sentite...»

Sullo schermo, i missili nemici si stanno dirigendo contro quelli della

Burlingame.

«Merda!»

«Silenzio!» Korie prende in mano il microfono, pronto per dare un ordine.

Chiude gli occhi e conta. «Quanti missili ci rimangono?» chiede.

«Venti, signore.»

«Dannazione. Appena sufficienti.»

«Sufficienti per cosa?»

«Per beccarla.»

«Siete pazzo. Come si fa a uscire dal warp in...»

Tre lampi sullo schermo. «Primi tre missili distrutti.»

«Non abbiamo scelta. Se non fermiamo i suoi missili in un modo o nell'altro, quelli fermeranno noi. È pericoloso, lo so, ma non avete mai sentito parlare della manovra di Valsalva?»

«Quella manovra sperimentale...»

«Non sperimentale: teorica. Non verrà sperimentata finché non si troverà un Comandante abbastanza stupido da provarcisi. Ecco che se ne vanno anche questi altri...»

Altri tre lampi, sullo schermo. «Se fanno fuori anche gli ultimi tre, ne rimangono diciotto dei loro che ci vengono addosso.»

«Proprio così» Korie prende il microfono. «Pronti a lanciare tutti i missili. Voglio che vengano attivati tutti col medesimo segnale.»

«Ma cosa...»

«Niente domande! Fate come ho detto!» Sullo schermo, gli ultimi tre missili scompaiono. «Gliene restano diciotto. Quanto tempo abbiamo prima che arrivino?»

«Tre minuti.»

«D'accordo, uomini, ora vedremo se le esercitazioni sono servite a qualcosa. Pronti al lancio dei missili al mio ordine. Ora!»

«Eh?»

«Chi cavolo sei?» urla Korie.

«Via i missili, signore!»

«Leen!»

«Signore!»

«Pronti per uscita di warp d'emergenza. Rientrare in warp dieci secondi dopo.»

«Non so se i generatori ce la faranno, signore...»
«C'è un solo modo per scoprirlo...»
La vibrazione dei missili che vengono lanciati fa tremare tutta la nave.
«Lanciamo i missili mentre siamo ancora in warp?»
«Quando raggiungeranno il limite del campo, saremo usciti dal warp, e il campo non ci sarà più...» Korie conta dentro di sé.
«Ultimo missile lanciato...»
«Fuori dal warp!»
Un tremito violento scuote la nave. Poi...
«Siamo fuori dal warp!»
«Attivare i missili!» grida Korie.
«Segnale inviato.» Un attimo di pausa. «Ricevuto: sedici, diciassette, diciotto, diciannove... venti! Tutti i missili attivati!»
«Grazie! Ora, rientrare in warp!»
Un altro tremito violento e...
«Leen! Portateci via di qui! Correte come l'inferno!»
«Sissignore!»
«Polarità di campo?» chiede l'uomo alla barra.
«Non importa. Una direzione qualsiasi. Al, manovra di sganciamento.»
Korie ora si ferma. Si siede. Deve essersi alzato in piedi senza accorgersene. Non riesce a distogliere gli occhi dallo schermo. «Quanto tempo siamo stati fuori warp?»
«Diciassette secondi, signore.»
«Abbiamo una possibilità. Forse abbiamo *una* possibilità.»
«Non riesco a crederci» sta dicendo Barak. «Come potevate sapere...»
Korie si gira verso l'ufficiale e gli rivolge il suo sorriso più sornione.
«Missili in avvicinamento. I suoi diciotto contro i nostri venti.»
«Mi piacerebbe vedere la faccia di quel figlio di puttana in questo momento» dice Korie.
L'uomo alla barra conta le collisioni tra i missili. «Via due. Siamo sedici a diciotto. Eccone un altro, e un altro ancora. Quattordici a sedici. Ne abbiamo sempre due in più.»
«Spero che basteranno. Li abbiamo lanciati tutti...»
Brandt non ha ancora detto una parola. Adesso si accosta a Korie e gli parla a voce bassa. «Se sapevate che cosa stava per succedere, signor Korie, perché non me l'avete detto?»

Korie sostiene quello sguardo d'accusa con occhi fermi. «Non credo che mi avreste creduto, signore. Mi spiace. Ho dovuto fare un mucchio di cose che non mi sono piaciute.»

«Quattro e sei... Tre e cinque. No, tre e quattro. Uno dei loro ne ha beccati due dei nostri.»

«Se succede ancora una volta, siamo morti» dice Barak.

«No, non morti, in stallo, come prima. Tranne che ora siamo sicuri che c'è una nave, la fuori!»

«Uno e due... si avvicinano... ecco! Ne è rimasto uno solo... È dei nostri! E va avanti!»

«Vai, bambino, vai!»

«Signor Leen, potete uscire dal warp quando siete pronto. Spegnete le macchine e ricalibrate per ricerca a lungo raggio, per favore...»

Prima che Korie possa finire di parlare, l'uomo alla barra lo interrompe: «Sovraccarico di campo! Non si vede più niente.»

Korie, Brandt e Barak si guardano. «Forse sono stati i missili» dice il Comandante.

«Non è molto probabile» risponde Korie. «Il warp di un missile è troppo piccolo per sovraccaricare il campo. Ci vuole ben altro.»

«Forse un effetto cumulativo...»

«Ci credete davvero?»

«Be'...»

«Io non ci credo.» Korie sogghigna. «Credo che forse...» Guarda Barak. «Al?»

«I missili si stavano avvicinando alla lepre...» dice Barak con gli occhi brillanti.

«Altre ipotesi?» Korie si guarda intorno. Tutti lo fissano con espressione speranzosa. «Io credo...» Esita, poi continua a voce alta. «Credo che l'abbiamo preso!»

E poi tutti urlano, gridano, fischiano, battono i piedi, ridono, si danno manate sulle spalle, si abbracciano, saltano su e giù e...

«Ehi! Ehi! Un momento!» È Barak che grida. «Aspettate un momento! Non è ancora confermato! Bisogna prima confermarlo, che l'abbiamo preso!»

Le grida si spengono. Gli uomini si guardano confusi.

«Hai ragione» dice Korie a Barak, poi sogghigna. «Ma sono io quello che vuole le prove, adesso!»

Una volta tanto, scoppia una risata di autentica allegria, in plancia.

A Korie viene in mente qualcosa. Guarda Brandt, che se ne sta fermo in mezzo alla plancia, solo e pensoso. «Signore» dice porgendogli il microfono «volete ordinare voi la ricerca del relitto?»

Brandt guarda il microfono, guarda Korie...

Con un tremito appena percettibile la *Burlingame* esce dal warp.

«Avete fatto un buon lavoro finora, signor Korie. Potete continuare.»

«Il Comandante siete voi, signore. È vostro privilegio confermare l'avvenuta distruzione del nemico.»

«È tutto merito vostro, Korie.»

«Sarei onorato se lo confermaste voi, signore.» I due si guardano negli occhi. «Per favore.»

Brandt prende il microfono con qualche esitazione. «So perché fate questo, Korie. Comincio a capirvi.»

«Sissignore. Se lo dite voi, signore.»

Il comunicatore ronza. «Be'? L'abbiamo preso? Avanti, com'è la storia?»

«Buono, cuoco» dice Brandt. «Ora andiamo a dare un'occhiata con scopa e paletta.»

«Volevo solo sapere se devo stappare lo champagne.»

«Te lo faremo sapere.» Il Comandante chiude la comunicazione con un sorriso gentile. Va a sedersi nel Posto, come si conviene a un Comandante. «Signor Korie, terremo consiglio di guerra alle undici e zero zero di domani mattina. Ma c'è una cosa sola che vorrei tanto sapere.» Fissa Korie con freddezza. «Abbiamo un uomo agli arresti, un altro in infermeria con lesioni multiple e un terzo all'obitorio. Ne valeva la pena?»

«Signore» dice Korie mettendosi quasi sull'attenti. «Non importa se ne valeva la pena o no. Il prezzo era questo. E non abbiamo mai avuto scelta.»

«Questa non è una risposta soddisfacente.»

«Mi spiace, signore. Avreste preferito sentirvi rispondere: *La prossima volta mi darete retta?*»

«Francamente, avrei paura a darvi torto, la prossima volta.»

«La prossima volta» dice Korie senza la minima traccia d'ironia, con espressione mortalmente seria «potrei sbagliare.» *E sono contento che tu non sappia quali errori ho commesso questa volta.*

Brandt annuisce, pensieroso. «Non appena avremo confermato l'avvenuta distruzione del nemico, signor Korie, vorrei che faceste una cosa.»

«Sì, signore?»
«Darete voi l'ordine del ritorno.»
«Signorsì, Comandante.»

FINE